G. ANTONELLI COSTAGGINI

I BEATI MARTIRI

del Settembre 1792

a Parigi

ISOLA DEL LIRI
SOC. TIPOG. A. MACIOCE & PISANI
1926

Digitized by the Internet Archive
in 2025

https://archive.org/details/ibeatimartiridel0000gant

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

G. ANTONELLI COSTAGGINI

I BEATI MARTIRI del Settembre 1792 a Parigi

ISOLA DEL LIRI
SOC. TIPOG. A. MACIOCE & PISANI
1926

PROTESTA DELL'AUTORE

Nel compilare questo libro, l'autore dichiara di sottomettersi in tutto ai decreti di Urbano VIII e alle disposizioni della Santa Romana Chiesa, della quale si professa devotissimo figlio.

Nihil obstat.

CAROLUS SALOTTI S. C. Adv.
S. Fidei Promotor Gen.

Imprimatur.

JOSEPH PALICA, *Arch. Philipp, Vices gerens*

PREFAZIONE

Presentiamo questo piccolo libro: avrebbe potuto essere un vasto poema poichè, come è tutto imporporato di sangue, così è tutto splendente di gloria. Riassume pochi tratti della vita e narra la morte di duecento e più martiri della fede cristiana e della sua unità: della verità cattolica e della sua assolutezza. Il fragore lontano di una enorme catastrofe trema ancora, all'orizzonte del nostro ieri, intorno alla loro memoria: ma un arco di luce sempre più alta si accende intorno alle loro sembianze nel cielo. Ed è poi un arco che inaspettatamente congiunge la cripta dove oggi le loro ossa dormono, al luogo dove tre secoli prima arse un rogo e fu il rogo di una vergine che già da dieci anni sta nell'onore dei Beati e dei Santi al cospetto dei fedeli di Cristo. Santa Giovanna d'Arc affermò, vivendo e morendo, questa giustizia: la patria nella Chiesa. Perciò alla voce di un angelo vestì l'armi, vinse le battaglie, fece coronare il Re: prigioniera si appellò, contro la piccola e settaria chiesa provinciale, alla sentenza della chiesa cattolica, al Papa di Roma:

Acc: 4785

morì per affermare che Iddio, sì veramente il Re del cielo, voleva che la nazione Francese vivesse e come tale si elevasse con le altre nazioni redente in Gesù Cristo alla piena armonia del suo Regno come in cielo così in terra.

I martiri della Rivoluzione, e ad uno ad uno i martiri del Settembre 1792 a Parigi, tutti insieme affermarono col sangue questa ulteriore giustizia: la Chiesa sopra ed oltre la nazione. Negarono di giurar fede ad una legge che tentava di risovvertire i piani della società umana riordinata dal Cristo, di risospingere il suo cammino a ritroso della gran direzione impressale dal Vangelo verso la finale unità; di spezzare il legame che univa ed unisce la patria loro a quel moto divino. E il legame non si spezzò, ma da quei giorni è tutto intriso del loro sangue.

Il libro enunclea dunque in brevi pagine un episodio dello scontro sanguinoso, scontro che resta uno dei più fieri fra l'anticristo e il Cristo. Sono i giorni caotici da cui l'età nostra è per sorgere. Una convulsione enorme schianta la più antica monarchia d'Europa, un trono dieci volte secolare. Dalla voragine un'idra si leva, un mostro tricipite. I triunviri impersonano l'anticristo: esasperano la superbia, la crudeltà, la libidine, come certo nella storia dei tempi cristiani non era avvenuto ancor mai. Contro di loro sta la Chiesa; i suoi figli più scelti, il clero, sopratutto e le suore e tra il popolo molti, tanti, si fanno uccidere a centurie. Una profonda forza storica nutrisce la lotta ed è la secolare romanità della Gallia. In una simile tempesta, scatenatasi due secoli prima di là dal Reno, tutti, quasi, i paesi germani e sassoni son divulsi dalla dizione di Roma, e travolti: clero, monaci, popolo. Oggi, al di quà del Reno, in mezzo

all' uragano, la Francia è lacerata, si scinde, combatte dentro di sè e sulle frontiere, i fedeli muoiono sul campo, le suore e i sacerdoti vanno in esilio, salgono il patibolo, sono massacrati nelle prigioni e per le vie: la Francia resta romana. Napoleone il grande finisce per dover firmare il pubblico patto della riconciliazione.

Restando romana di religione, nonostante le apparenze del suo nazionalismo più fiero, mantiene il suo posto morale tra le forze della civiltà unificatrice per eccellenza e conserva la sua funzione. E i suoi martiri sono da ultimo quelli a cui essa veramente deve il durare della sua vera fortuna.

Anche i costituenti volevano quella fortuna, *e la cercavano da « filosofi » da « illuminati » da « massoni ». Come tali avrebbero voluto certo dar valore universale alla loro riforma, estendere, contro o sopra il Cristo e la sua legge, la loro legge che subordinava il cielo alla terra. « La Rivoluzione che si fa da noi — scriveva Andrea Chenier* (1) *— porta per così dire in grembo i destini del mondo ». Li portava infatti: non però in quel senso, non cioè per aggiogare la fede e Iddio al carro della nazione francese. « Non si può dubitare — così il Mathiez, scrittore pure assai accanito a difendere la politica religiosa della Costituente — che uno degli scopi principali di quella legislazione fu di dare alla chiesa di Francia una vita indipendente da Roma. Contestare il deliberato Gallicanismo dei costituenti sarebbe puerile impresa. È certo invece che si proposero con molta sincerità e logica di ravvicinare più che fosse possi-*

(1) Cfr. MOURRET - *Histoire générale de l'Eglise.* T. VII. p. 111 - Bloud et Gay, Paris 1906.

bile la Chiesa e lo Stato e..... da una parte liberare la Chiesa di Francia dal giogo di Roma, dall'altra parte farne la morale tutela del nuovo regime » (1).

I martiri annullarono la vana pretesa. Badate — aveva ammonito il Maury all'Assemblea dopo il decreto del 27 novembre 1790 che imponeva il giuramento di fedeltà alla legge di scisma (2) *— non giova fabbricare i martiri!* »

Ma non era vero: all'errore il martirio non giova; giova alla Verità. Il martirio prova che la Verità è e vive oltre e sopra questa vita terrena breve, e che perciò, quando essa è minacciata, la vita non conta. E allora scorre il sangue e la Verità riprende in quel flutto il suo trionfale cammino.

Questo dimostra un'altra volta ancora il libro che presentiamo. Lo presentiamo perchè non è nostro: è invece quasi intieramente frutto di compilazione e principalmente dal Mourret, già citato, dalla pubblicazione del Grente, il quale fu principalissimo testimonio nel processo di Beatificazione, sopratutto dalla Storia Religiosa della Rivoluzione del La Gorce. Non si poteva a parer nostro — dopo questi scrittori e dopo molti altri che scrissero di quella tragedia — di cui citeremo e segnaleremo volta per volta parole ed idee, non si poteva far meglio o far di più. I documenti da cui essi han tratto i loro libri sono d'altronde di comune patrimonio storico da gran tempo. Sono relazioni autentiche dei superstiti alle stragi, del Sicard, del Salomon, del Lapize de la Pannonie, del Bardet e di assai altri sacerdoti o chierici o laici che videro i terribili fatti e ne notarono

---

(1) MOURRET, op. cit. pag. 100.
(2) ivi - pag. 1267.

le circostanze con quegli accenti di commozione che dà la visione immediata della tragedia.

Sono documenti privati e pubblici: lettere, processi verbali, decreti, mandati, cataloghi del carcere o del tribunale, conservati ancora in gran parte, benchè dopo gli incendî della Comune del 1871, non più tutti, negli archivi nazionali. Sopra quei documenti storici assai gravi gli studiosi han già più volte pubblicato libri e raccolte e studi innumerevoli, principalissimi quelli del Barruel e del Sorel. Tali le fonti degli autori da cui questa breve compilazione deriva.

Breve il libro: ma la conclusione che erompe dal tremendo dramma è ampia come tutta la storia del Cristo vincitore e come il suo costante trionfare, ed è pienamente conclusiva. E tale si mostrò ben presto e si confermò.

Napoleone, il più grande figlio della Rivoluzione, poco dopo aver firmato il nuovo patto di pace, commosso dalla stessa superbia ingaggiò un analoga lotta a Fontainebleau: minacciò anche di scendere a Roma a coronare suo figlio (1). *Napoleone non venne, e il figlio nemmeno: il Papa tornò al suo posto.*

E oggi, dopo la triplice catastrofe della grande ultima guerra, schiantati i centri politici di tutti e tre gli antichi scismi: dell'Islam, dell'ortodossia, del luteranesimo, oggi dà senso di penoso stupore che si possa anche accennare soltanto ad una via segnata da tante sconfitte.

Il catalogo purpureo dei « Septembrisés » richiama al rinsavimento: e a tutti le gloriose ossa raccolte nella

---

(1) Cfr. MOURRET, *Histoire générale de l'Eglise.* - Paris Bloud et Gay 1914. T. VII, pag. 378.

Cripta dei Carmelitani attestano la vittoria dell' unica Chiesa e del suo unico nome e dell' unico suo Re. Il quale dunque non per la gloria di una gente o per l' impero di una nazione salì il trono della sua Croce e lassù volle esser trafitto nel Cuore, ma sovrastando a tutte le genti distende le braccia divine, tutte per la Verità nel suo Nome liberando e tutte per la Carità nel suo Cuore accogliendo e unificando a sè ed al Padre. Intorno a quel trono e nel grande esercito dei martiri che combatterono per la stessa vittoria vien coronata oggi dalla Chiesa anche questa nuova Coorte. Cantiamo con essa l' inno trionfale alla Croce, e preghiamo i martiri che intercedano ancora per la salvezza di quella terra da cui eran nati, per la grandezza di quella Chiesa per cui morirono, per il concento sempre più ampio della vittoria di quella Fede per cui affermare versarono il sangue.

Festa di San Michele Arcangelo 1926.

CAPITOLO I.

La causa del martirio

La « Costituzione civile del clero », legge scismatica, in cui sboccò finalmente la lunga crisi che, attraverso il calvinismo, il giansenismo, il regalismo, il filosofismo giunse a trarre la Francia di Clodoveo, di Carlomagno e di San Luigi sull'orlo dell' apostasia ebbe nella legislazione dell' Assemblea costituente due prodromi distinti. E l'uno tolse alla Chiesa i fondamenti materiali del vivere, l'altro volle tagliare i nervi al suo spirito stesso, all'anima sua cattolica. Il 2 novembre 1789 l'Assemblea Costituente votò il decreto che metteva i beni del clero « a disposizione della nazione »; il 13 febbraio 1790 votò l'altro decreto che, negando il valore dei voti monastici, tentò sopratutto infrangere i legami spirituali che assoggettavano al centro di Roma i suoi sudditi ascritti alle varie famiglie religiose sparse nel mondo.

Preparata la via, il « Comitato ecclesiastico dell'Assemblea », così si chiamavano i delegati ad elaborare i progetti

di legge relativi alla vita della Chiesa nella nuova costituzione, pensò di aver vinto per due terzi la battaglia. Enunciò allora il suo programma massimo: « far della Chiesa subordinata allo Stato la tutrice morale del nuovo regime ». Così chiaramente parlarono il Treilhard e il Camus, così parlò Robespierre affermando che « i preti eran semplici magistrati... e in tutto dovevano perciò dipendere dall'autorità civile » (1).

I sostegni economici erano tolti: i più forti legami oltramontani spezzati, la cosa pareva facile. « La Costituzione civile del clero » fu votata il 12 Luglio 1790. Orbene: l'art. 4 del titolo I « proibiva a qualunque chiesa o parrocchia di Francia ed a qualunque cittadino francese di riconoscere e in qualsiasi caso e sotto qualunque pretesto l'autorità di qualsiasi vescovo la cui sede fosse stabilita nei domini di una potenza straniera ». Il Camus lo aveva detto apertamente « È tempo che la chiesa di Francia sia liberata dalla servitù del Papa di Roma » (2).

L'art. 19 del titolo II dichiarava che i vescovi, eletti dal popolo, non avrebbero più dovuto rivolgersi al Papa per esser da lui confermati; soltanto avrebbero potuto dargli comunicazione della loro elezione (3).

L'articolo I del I° titolo stabiliva che le diocesi dovevano esser ridotte di numero e assumere i confini stessi dei dipartimenti stabiliti dallo stato. L'articolo 17 del titolo II im-

---

(1) Cfr. MOURRET, *Histoire génerale de l'Eglise* — Paris — BLOUD et GAY — Vol. VII pag. 104-105.

(2) V. l. c. pag. 108.

(3) Ivi pag. 108.

poneva che dal vescovo e dal metropolitano dovesse appellarsi al tribunale civile del distretto (1).

Gli articoli 2 e 3 del titolo III sottoponevano le licenze di assenza dei vescovi e dei parroci al permesso del direttorio del dipartimento o del distretto. Gli articoli 1, 2, e 3 del titolo II stabilivano le forme dell'elezione dei vescovi e dei parroci sottoponendola alle stesse sezioni elettorali destinate ad eleggere i deputati e dando anche ai non cattolici il diritto di voto. Finalmente l'articolo 21 e l'articolo 38 del titolo II imponevano ai vescovi e parroci eletti il giuramento di fedeltà « alla nazione, alla legge, al re » secondo la formula votata il 4 febbraio 1790 con la quale si prometteva infine di « mantenere con ogni potere la costituzione decretata dall'Assemblea nazionale ed accettata dal re » (2).

Il re non aveva tuttavia approvato ancora « la Costituzione civile » quando Pio VI gli scrisse di impedirne la promulgazione (3); nonostante, nel primo momento non ebbe la forza di resistere: il 24 agosto 1790 appose la sanzione. Il 22 settembre il Papa replicò col famoso breve: « Intimo ingemiscimus corde.... »; eppure nel dicembre seguente il re confermò la legge votata il 27 novembre dell'anno stesso, che imponeva ai vescovi e ai parroci l'obbligo di giurar fedeltà alla costituzione sotto pena di decadere dal loro ufficio: la persecuzione incominciava.

Perciò il Debidour, storico non certo avverso alla Rivoluzione, potè scrivere che quella costituzione « fu l'errore capi-

(1) Ivi.
(2) Ivi pag. 109.
(3) Ivi pag. 119.

tale della rivoluzione » (1). Qualche mese dopo la sua promulgazione la grande maggioranza della Francia cattolica schierandosi intorno al Papa malediceva la rivoluzione stessa e le conseguenze non tardarono; esigli, massacri, guerra civile, guerra esterna, tutto fece capo a quell'errore. Tuttavia la Francia non fu divelta dal cattolicismo, anzi il re stesso, pochi giorni dopo, si allineò di nuovo sugli spalti della Chiesa di Roma, e anche a lui il suo atteggiamento finì per costare la vita.

Il giuramento cominciò ad essere imposto agli ecclesiastici dell'Assemblea: salvo una cinquantina di defezioni la gran maggioranza negò di prestarlo, e (seduta del 4 gennaio 1791) e poco dopo un breve del Papa diretto appunto ai vescovi dell'Assemblea denunciava i principî eretici scismatici della costituzione. (10 marz. 1791) (2). Poi, il 19 aprile dello stesso anno un altro breve Pontificio dichiarò sospesi tutti gli ecclesiastici che avevano giurato e li minacciò della scomunica. I rivoluzionari risposero bruciando sulle pubblica piazza l'effigie del Papa: ed a questo punto il re si ravvide. Avvenne allora che, mentre molti ecclesiastici, i quali tratti in errore prima avevano giurato, ritrattavano pubblicamente il mal fatto, l'Assemblea di rimando decretava contro i non giurati (ottobre 1791) la proibizione di esercitare il culto cattolico. Ma il 29 dicembre 1791 il re cominciò a negare a questa disposizione la sua sanzione, e lo fece invocando la legge stessa costituzionale che aveva decretato la libertà di tutti i culti; ma appunto il culto cattolico era quello che si voleva sopprimere e l'a-

(1) Cit. ivi pag. 121. DEBIDOUR, *Histoire des Rapports entre l'Eglise et l'Etat de 1789 a 1870*, p. 68.

(2) Cf. l. c. pag. 137.

gitazione di vendetta contro i cattolici incominciò. Cominciarono gli esodi dei preti non giurati, durante l'inverno del 1791-92; seguirono nella Pasqua del 1792 i primi conflitti armati in Vandea; l'assemblea, incolpandone i preti cattolici, ne ordinò la deportazione: il re anche questa volta rifiutò la sanzione.

La tragedia precipitava. Il re tentava la fuga: sorpreso a Varennes era ricondotto a Versailles. A Parigi allora i clubs dominando ormai le sezioni elettorali e queste alla loro volta la Assemblea legislativa, condussero alla fine la plebaglia a tumultuare due volte intorno alla reggia di Versailles: quindi, forzato il re a tornare a Parigi, ad invadere le « Tuileries ». (20 giugno 1792) (1).

Ma ecco la giornata del 20 giugno 1792 solleva il re, fino ad allora debole ed incerto sempre, all'altezza dei grandi confessori della fede. Invano la folla in armi, nella sala stessa del trono, con le picche e le sciabole protese al petto del sovrano urlava domandando la sanzione all'ultima legge: invano il grido di « abbasso il veto » si alternava a quello di « abbasso i preti » il re non piegò: la sua coscienza ormai lo sosteneva invincibilmente. Il re non cedette e si giunse alla rivoluzione finale.

La notte del 10 agosto essa scoppiò. Il re che, pur aveva passato in rivista i suoi ultimi difensori, non volle indursi all'idea di far scorrere il sangue e abbandonò con la regina e col delfino il palazzo affidandosi all'Assemblea, lasciando agli svizzeri la difesa della reggia. Gli svizzeri

(1) Cf. l. c. pag. 154. Cf. Anche PIERRE DE LA GORCE - membre de l'Istitut - *Histoire Religieuse de la Revolution Francaise* — (Paris 1912)Tome III libro VIII c. II.

assaliti, iniziano la resistenza; ma poco dopo, ricevono l'ordine di cessare il fuoco e sono massacrati : il re, dichiarato ostaggio della nazione, resta chiuso nella prigione del Tempio. Di tutta la catastrofe il *veto* alla legge persecutrice della Chiesa era stata causa determinante, suprema. Per la Chiesa soltanto il re, pentito ormai profondamente di aver sanzionato le prime leggi sovvertitrici della disciplina cattolica, per essa soltanto aveva ritrovato la sua autorità : due volte aveva opposto il *veto*, e sempre di fronte a tutte le suggestioni, le insidie, le violenze aveva rifiutato di toglierlo: ma ormai era prigioniero. Detronizzato il re, « un' implacabile passione si accanì a distruggere tutto ciò che la sua mano, aveva tentato di salvare. Una serie di mozioni rapidamente convertite in decreti, segnalarono quella frenesia di distruzione. » (1)

La costituente, pur chiudendo i conventi di uomini, aveva lasciato esistere in ogni dipartimento qualche casa di rifugio per quei religiosi che volevan morire fedeli alla loro professione. Quella tolleranza ormai pareva troppa. Fu deciso che anche quegli ultimi asili fossero evacuati e venduti. Alle religiose, pur vietando di ammettere altre novizie, erano state lasciate tutte le loro case, poichè non si temeva che potessero diventare centri di anticivismo. Ma parve anche per esse giunto il giorno di un rigore più aspro. Un decreto del 17 agosto impose l'evacuazione di tutti i conventi feminili dando per termine d'esecuzione il I° del prossimo Ottobre.

Alle congregazioni dedite all'insegnamento e al ministero degli ospedali era stata concessa una provvisoria tolle-

(1) LA GORCE, op. cit. pag. 235.

ranza. Ma ecco: (1) fu interdetto a qualsiasi comunità di uomini o donne l'esercizio del pubblico insegnamento e perfino il servizio degli ospedali. Delle Congregazioni dette secolari, e cioè a voti temporanei, risparmiate fino a quel giorno, fu redatta una lunga e paziente enumerazione e tutte, con lo stesso decreto, furono sciolte, e, come quel decreto ripete; « anche quelle unicamente dedite al servizio degli ospedali od al sollievo dei malati »: (2) e finalmente lo stesso decreto dichiarò sciolte « le associazioni di famiglia, di confraternita, di penitenti, di pellegrini » di ogni specie. E già intanto i clubs che spingevano i municipî e i direttori dipartimentali alla persecuzione, da ogni parte, e con ogni mezzo, con giornali, con conferenze serali, con discorsi, con rapporti, con lo spionaggio, con le lettere, con le denuncie, avevano talmente aizzato l'odio della plebe che gli assassinî dei sacerdoti incominciarono. Il 19 agosto, nel dipartimento dell'Ormes, i Reverendi Duportail e de Saint-Martin (3), il 21 agosto a Troyes il canonico Fardeau (4): « Cito i nomi delle vittime per una volta ancora — così il La Gorce — tra poco saranno tante che non si potranno più enumerare ». Finalmente, poichè il 19 agosto il dipartimento del Var ebbe comunicato all'assemblea di aver ormai di propria iniziativa ordinato la deportazione dei preti non giurati, l'assemblea nominò una commissione per pre-

(1) Decr. 18 agosto art. I. e IV.

(2) PIERRE DE LA GORCE - membre de l'Institut - *Histoire religieuse de la Revolution Francaise,* Paris — Plon Nourrit et C. 1912, vol. II pag. 238.

(3) Cfr. BLIN « *les Martyrs de la foi dans le diocèse de Séez ;* lib. cit. pag. 239 nota 4.

(4) Cfr. PRÉVOST, *Histoire du diocèse de Troyse pendant la Revolution* l. c. nota 5.

parare nello stesso senso un progetto di legge, e con la massima urgenza e prima che si iniziassero le elezioni per la Convenzione, elezioni destinate a dare, dopo la decadenza del re, il nuovo governo alla Francia. « Occupiamoci dell' esercito — gridava il Delacroix — delle finanze, ma prima di tutto scacciamo i preti senz' altro » (1). Del veto ormai non si doveva più parlare : il re decaduto era prigioniero della nazione. Il 26 agosto la legge era votata con pieno effetto. E incominciò l' esodo dei proscritti. « Da ogni parte, durante il settembre, — così il La Gorce — (2) le strade si empirono di fuggitivi che s' incamminavano alle frontiere od ai porti. E già nei luoghi di sosta i giornali incominciavano ad apprender loro qual sorte era stata riservata ai confratelli rimasti in patria ».

(1) LA GORCE, op. cit. l. c. pag. 240.
(2) Pag. 242 o. c. l. c.

CAPITOLO II.

Gli arresti

Siamo infatti al fosco dramma che nella storia ha preso il nome di « Massacri di Settembre ». Del tragico evento tutto ormai si conosce o quasi: quel che resta oscuro — così il La Gorce che seguiamo in questo capitolo quasi alla lettera (1) — non sarà mai più conosciuto, poichè i documenti che avrebbero finito di far luce sono ormai quasi tutti perduti. Ci limiteremo a descrivere anzi tutto, sulla scorta e spesso con le parole stesse dello scrittore già più volte citato: « la straordinaria ondata di turbamento e di furiosa esaltazione che quegli eccessi rese possibili: segnaleremo poi, tra tutte le vittime quelle che appartengono al clero della Chiesa di Francia. »

Tra le circostanze preparatorie del fatto occorre segnalare anzitutto l'esodo dei sacerdoti della provincia verso la capitale.

Quell'esodo era incominciato già da sei mesi, dal marzo 1792. Molti sacerdoti infatti avevano cercato rifugio

(1) Op. cit. pag. 243 e segg.

a Parigi. Alcuni con la speranza di perdersi nella gran capitale senza lasciar traccia di sè: altri perchè avevano sentito dire che laggiù il direttorio dipartimentale, composto d'uomini moderati, si preoccupava di mantenere la libertà religiosa almeno nei limiti della costituzione. La maggior parte non conoscevano la capitale: molti vi giungevano per la prima volta. Qualche benevolo amico, qualche pia donna avevan loro indicato nel quartiere del Lussemburgo alcune case di aspetto discreto e silenzioso, alcuni piccoli alberghi a prezzi modici e con servitori fedeli. Avevano dunque preso alloggio in via *Cassette* in via *Vieux Colombier* in via *des Aveugles* e specialmente in via *des Fossoyeurs*, oggi via Servandoni, in un albergo detto *Hôtel de Provence*. Vi avevano trovato dei sacerdoti parigini emigrati anch'essi — è il caso di usar questo termine — nella lor propria città, fuggiti dalle loro parrocchie per sfuggire i delatori dei clubs. Quei proscritti — tale è il nome che ormai anche ad essi conviene — vivevano così, tutti insieme, poveramente o con le loro poche risorse private, o con soccorsi di pie persone, o aiutandosi con qualche modesto mestiere.

Al mattino dicevan la messa, alcuni nei conventi delle religiose non soppressi ancora, altri nel seminario delle Missioni straniere: e poi, se uscivano, era il meno possibile, e quasi sempre in abito secolare e si immaginavano di aver assicurato così un'altra volta la propria libertà. Tuttavia il loro stesso numero cominciava a tradirli, e il loro andare e venire, benchè assai discreto, dava già una animazione un po' insolita e un po' rivelatrice alle stradine per lo più deserte dove avevano in tanti, in troppi, cercato asilo. Il peggio era poi che proprio quel quartiere quieto e anche

pio, subiva il giogo di una furiosa demagogia. La sezione del Lussemburgo era appunto una delle più esaltate e il suo comitato s'era stabilito proprio in uno dei fabbricati del Seminario di San Sulpizio, in vicinanza immediata de' rifugiati.

Altri rifugiati s'erano sparsi in gruppi, e magari più radi, su tutta la riva sinistra della Senna. Nei sontuosi palazzi del sobborgo di « *Saint Germain* » per lo più abbandonati dai nobili proprietari fin dai primi giorni della rivoluzione emigrati oltre Reno o fuggiti nei castelli di provincia, qualche altro « *refrattario* » viveva nascosto. E lì occupava qualche camera isolata, sconosciuto da tutti fuorchè dal fedele portinaio e da qualche pia persona e, alla sfuggita, si ingegnava di compiere qui e là qualche funzione sacerdotale, qualche atto di ministero. Se poi, in direzione affatto opposta, qualche passeggero investigatore, risalendo dal quartiere di San Sulpizio, si fosse diretto verso la montagna di Santa Genoveffa, anche da quella parte avrebbe forse riconosciuto, sotto l'abito laico un buon numero di sacerdoti.

E lì erano per lo più professori, graduati in teologia, eruditi, od anche ex-cappellani di ospedali e di ospizî. I quali per la maggior parte restavan nascosti in collegî o nei seminarî dove avevano già lungamente vissuto: ma altri avevan preso alloggio nei dintorni della Chiesa di Santo Stefano del Monte, o nelle viuzze che, scendendo il versante orientale della collina, andavano a rangiungere il quartiere di San Vittore.

Dal fondo dei loro nascondigli i profughi poterono sentire fin dall'alba del 10 agosto il suono delle campane a

martello e poi, a giorno fatto, il crepitìo lontano delle fucilate intorno alle Tuileries: la rivoluzione assaliva il palazzo del re. Verso le due il fragore cominciò a cedere; poi si estinse. Vinti dall'ansietà i più arditi si decisero allora ad uscir per notizie. Ma quel che videro li atterrì. Popolani giravano per le strade vestiti delle uniformi degli Svizzeri, massacrati per aver cessato il fuoco ubbidendo agli ordini del Sovrano, il quale ormai con la Regina e il Delfino s'era consegnato all'Assemblea. Il gran dramma era compiuto.

Le sanguinose traccie dell'atto supremo erano sempre più visibili quanto più vicine alla Senna: erano traccie di una battaglia finita appena e per i vinti senza pietà. Al Carrosello, al *Iardin des Plantes*, in riva al fiume, dapertutto armi gittate, traccie di sangue, spoglie abbandonate per via.

Grida feroci inseguivano i cortigiani e i servi del palazzo seguiti in caccia senza pietà, fuggenti disperatamente, massacrati duvunque, crudelmente, senza che la sovreccitazione del combattimento scusasse più le violenze. Da ogni parte scorrevano bande di tumultuanti a spezzare a colpi di martello gli stemmi e le insegne che ricordavano la monarchia. I sacerdoti rientravano sbigottiti in casa sotto l'incubo della loro prossima fine. In una lettera di un curato della Beauce si leggono queste poche righe che rendono assai bene l'eccesso di tanta costernazione: « Poichè l'universo dovrà crollare con un molto maggior fracasso che il trono dei Borboni, davvero si deve dire che la fine del mondo sarà una cosa spaventosa » (1). Tanta era la certezza del pe-

(1) LA GORCE, op. cit. pag. 246. n. 1. *Relation inedite de M. l'Abbè Cl. I. Laurent*, comunicata da Mr. du Teil.

ricolo imminente che la sera stessa il superiore della Comunità dei Chierici di San Sulpizio fece confessare tutti i suoi seminaristi come in *articulo mortis* (1).

Nè gli allarmi erano esagerati. Il giorno dopo, 11 agosto, bande armate di picche, di sciabole e di fucili cominciarono a frugare in ogni senso la *rue Cassette* e le viuzze che dal giardino del Lussemburgo scendono a San Sulpizio. Alcuni si affermavano commissarî della regione: altri, sdegnando qualunque formalismo, dicevano senz'altro di agire « per la salvezza del popolo ». Furono arrestati così una cinquantina di sacerdoti, tradotti innanzi alla Sezione del quartiere, fu fatto rapidamente processo verbale dell'arresto, poi furono chiusi nel convento dei Carmelitani trasformato di fatto in prigione « Il giorno stesso — nell'anno IV della libertà, così i processi verbali — all'*hôtel de Chatillon* via du *Petit-Bourbon* fu arrestato verso il mezzodì Monsignor Dulau, arcivescovo di Arles, ed anche lui fu trasferito ai Carmelitani. Due altri vescovi presto lo raggiunsero, ambedue della famiglia dei *Rochefoucauld*, l'uno vescovo di Beauvais, l'altro vescovo di Saintes.

Nei giorni seguenti le ricerche si estesero dalla Chiesa di Santo Stefano del Monte fino al *Iardin des Plantes* ed altri ecclesiastici, quasi una cinquantina, furono internati in via *Victor* nel seminario di San Firmino. Nel tempo stesso, tra il Lussemburgo e San Sulpizio, la caccia ai refrattarî continuava. Gli arresti si facevano a domicilio dei sospettati, e talvolta anche per la strada « a voce di popolo » (2).

(1) SOUVENIRS de M. LETOURNER, citati de M. Sorel (le Couvent des Carmes et le seminaire de Saint Sulpice pendant la Terrens, p. 61). l. c. n. 2

(2) V. ALEXANDRE SOREL op. cit. pag. 95, 97.

Come in qualcuno dei processi verbali leggiamo, nell'eccesso dell'anarchia tutti si arrogavano di essere magistrati.

Quando i dintorni di San Sulpizio furono rastrellati altre spedizioni più lontane si organizzarono. Il 15 agosto delle bande si recarono ad Issy, e ne ricondussero una quarantina di prigionieri sacerdoti, chierici e qualche laico con essi. I sacerdoti furono carcerati: gli altri, in generale, lasciati liberi. Il giorno 16 toccò al villaggiò di Vaugirard. La casa dei Robertini, la casa di villeggiatura della *Comunità di Laon* furono perquisite. Anche i prigionieri fatti colà furono chiusi ai Carmelitani.

Agli arresti seguirono le perquisizioni domiciliari. In casa dell'Arcivescovo di Arles si trovarono nel caminetto traccie di carte bruciate: si sequestrarono opuscoli, giornali, perfino le opere di Rousseau. E i comissarî osservano con una indignazione stupefacente: « Abbiamo notato che v'erano assai più opuscoli favorevoli all'antico clero che alla Rivoluzione ». La scoperta principale fu quella dell'uniforme di una guardia del re che era stata affidata in deposito ad uno dei domestici, e portava un bigliettino col nome di « Benoit ». Altri sacerdoti furono convinti di essere abbonati al giornale « L'*Ami du Roi* »: altri di aver mantenuto relazione col Pancemont già parroco di San Sulpizio: altri di aver continuato ad amministrare i Sacramenti o di aver persuaso i giovani a non assistere alla messa dei preti giurati. Un libro di appunti trovato in casa di un altro detenuto provò che teneva corrispondenza con gli emigrati oltre Reno. Il più compromesso di tutti parve il Rousseau, superiore della Comunità di San Sulpizio di Laon, per una

lettera del Cardinal Maury trovata in sua casa e dettata in termini assai ostili alla Rivoluzione.

Ma Danton lo aveva detto e i clubs lo chiedevano: i prigionieri, e prima di tutti i preti non giurati, dovevano essere uccisi. Un comitato di esecuzione era stato formato dalla Comune e incaricato di provvedere a tutti i particolari della strage. Una lettera dal comitato inviata al cittadino Maillard, che sarà il fosco eroe della tragedia, gli raccomandava: « di disporre la sua banda in maniera utile e sicura: di prender precauzioni per soffocare il grido dei morenti... di provvedersi di scope e paglia per asciugare il sangue » (1).

Or qui è necessario, prima di proceder oltre far breve memoria di ciascun arrestato, e, lasciando il La Gorce, elencare almeno i nomi di gloria a cui presto sarà concesso l'onor del martirio. Li andremo a ritrovare nelle singole prigioni dove già si preparavano alla morte: ai Carmelitani, all'Abbaye, a San Firmino, alla Force. Di qui a poco non ci sarà più dato di farlo, poichè nel tumulto delle stragi ci avverrà appena di riconoscere qualche volto, di ascoltare qualche più alta parola di fede e di fortezza. L'urlo della folla, il fragore delle armi, il flutto del sangue coprirà il resto.

---

(1) SENAR, *Relations puisées dans les cartons du comité de salut public et de sureté génèrale*, mass., ch. VII; GUILLON, *les Martyrs de la foi*. V. I p. 149, cf. nota di Mourret l. cit. pag. 159.

CAPITOLO III.

I primi arrestati ai " Carmelitani „ [1]

La parrocchia di San Sulpizio poteva rivendicare come uno de' suoi il capo dei generosi sacerdoti arrestati fin dalla prima ora.

Di lui e degli altri due vescovi già nominati, che gli furono compagni nella gloriosa morte, direm opiù ampiamente come conviene alla loro dignità ed alla loro virtù.

Giovanni Maria Du Lau de la Coste, l' illustre arcivescovo di Arles, aveva fatto i suoi studi a Parigi sotto gli occhi di suo zio parroco di San Sulpizio, Giovanni du Lau di Allemans. Nato il 30 ottobre 1738 al castello de la Coste, in diocesi di Perigeux, all'età di 15 anni, il 22 aprile 1753, fu tonsurato dall' Arcivescovo di Parigi. Entrò dapprima nella scuola dei Filosofi, poi, il 25 ottobre 1756, nel Semi-

(1) Tutte le notizie particolari sui singoli martiri, che vanno dal capitolo III al capitolo XI sono o tradotte alla lettera o riassunte dal libro del R.do " Ioseph Grente „ primo vicario di San Giacomo " du Haut Pas „ libro intitolato " Les Martyrs de Septembre 1792 a Paris „ ed. Paris. Pierre Trequi, 1919.

nario di San Sulpizio. Fu licenziato alla Sorbona (1764) primo fra i candidati, e quindi ottenne la laurea in teologia (27 Giugno 1775). Era membro della società di Navarra. Dieci o dodici ore al giorno consacrate abitualmente allo studio, una vita, nonostante le molte relazioni che poteva trovare nella capitale, tutta di ritiro, una cura continua di addestrarsi, nella comunità diretta dallo zio, ai doveri e agli uffici del suo stato prepararono in lui uno dei preti più dotti e più serî del suo tempo.

Nominato a trentadue anni agente generale del Clero di Francia seppe con sagezza grande far ascoltare nel consiglio del Re le necessarie richieste. L'arcivescovato di Arles raccolse i frutti della sua scienza, della sua pietà e della sua esperienza fino al giorno in cui la Costituzione civile del clero ne soppresse la diocesi e il titolo.

Il Bertrand, uno dei suoi vicari generali, ce ne ha lasciato un ritratto molto commovente. Il suo distacco dai beni della terra era emulato soltanto dalla sua liberalità: i poveri, le chiese, il clero, il seminario furono oggetto delle sue continue cure. La frugalità si disposava in lui alla ospitalità più larga. Ma la vita di lui, tutta dedita agli studî e al ritiro, lo segregava dai rapporti mondani anche di fronte alle persone di famiglia. La dolcezza e la pazienza non gli toglievano di rimanere sempre fedele alle regole della Chiesa. Egli stesso, del resto, dava l'esempio della residenza in diocesi, ed era perciò assai soddisfatto di non sentirsi legato alla corte da alcun legame.

La più viva fede gli era sorgente di tutte queste virtù pastorali: e lo vedevano infatti tremare e piangere nel momento di imporre le mani agli ordinandi al pensiero del

tremendo ministero al quale li chiamava a partecipare. Mai fu veduto esimersi dal salire ogni mattina all'altare, nè dall'officiare nei giorni solenni, nè dall'assistere ogni domenica, nella chiesa primaziale, alle funzioni della sera.

Eletto quattro volte (1780, 82, 85 e 86) a membro della *Assemblea generale* del Clero, vi esercitò sempre una parte preponderante. La letteratura corruttrice di Voltaire e dei filosofi non ebbe nemico più irriducibile: con ciò ei preludeva già alle lotte che avrebbe dovuto sostenere ai giorni della rivoluzione. Dopo aver fatto parte delle due « *Assemblee dei Notabili* » convocate nel febbraio 1787 e nel novembre 1788, Du Lau fu eletto deputato agli Stati Generali del 1789 e poi alla Costituente.

La parte che ei prese a difesa dei diritti della Chiesa è ben nota.

« Ho fornito — così, il 28 aprile 1790 scriveva al parroco, decano della chiesa Maggiore ad Arles — tutti i materiali che potevo agli oratori ed agli scrittori, e altamente ho dichiarato di esser fra quelli che volevano che nella esposizione dei diritti dell'uomo si parlasse dei suoi doveri verso Dio e verso il prossimo, che la religione cattolica fosse riconosciuta come religione dello Stato, che gli ordini religiosi non fossero soppressi, che l'amministrazione dei beni della Chiesa non fosse tolta ai suoi ministri, ecc. ecc... Ho assistito a tutti gli appelli nominali e non ho punto tradito il mio modo di pensare. Mi sono unito a tutte le proteste ed opposizioni che si sono fatte; non ho mai cessato di confermare nei buoni principî i deputati che mi circondavano; ho firmato l'atto relativo alla religione cattolica; e, essendo stato nominato fra i commissarî per la

vendita dei beni ecclesiastici, ho altamente rifiutato quella missione. Non può dunque rimanere dubbio alcuno circa la mia fede e il mio zelo.

« Considero come un dover di restar fedele al mio partito a meno che la maggioranza dei deputati ecclesiastici non lasci tutta insieme il campo di battaglia ».

Ritiratosi quindi a Parigi all'*hôtel Chatillon* in via *Petit Bourbon*, presso la Chiesa di San Sulpizio, che gli rammentava tanti ricordi, il discacciato Arcivescovo credette suo dovere di continuare a governare una diocesi che soltanto il Sommo Pontefice poteva fargli abbandonare. Una perquisizione fatta nel suo appartamento il sabato 11 agosto 1792, alle undici e mezzo del mattino, finì col sequestro di un certo numero di carte. I commissarî della Sezione del Lussemburgo, incaricati di esaminarle, così riassunsero il loro giudizio: « Non altro è stato trovato che alcune carte, corrispondenze o appunti che rivelano l'intima relazione che sembra mantenere il nominato Dulau con i sacerdoti non giurati, sia della città di Arles sia delle città vicine, e con altri vescovi della Metropoli di Arles. In quelle carte abbiamo trovato soltanto un forte attaccamento al modo di pensare di quella specie di preti, senza che però vi sia alcuna provocazione a disubbidire alle leggi costituzionali ».

Identico è il senso della dichiarazione che l'Arcivescovo fa nel suo interrogatorio: « E ci ha dichiarato che confessa di aver mantenuto corrispondenza con parecchie persone della diocesi di Arles, concernente soltanto materie spirituali, ed osserva anche che tale corrispondenza non deve punto meravigliare visto che il dipartimento delle *Bouches-du-Rhône* e l'ultima Assemblea nazionale avevano autorizzato

i non conformisti ad officiare in talune chiese fra quelle che sono state aperte in questi ultimi tempi.... »

« Dopo aver fatto rapporto alla Assemblea generale del presente processo verbale, l'Assemblea ha ordinato che gl'incartamenti siano mandati al *Comitato di sorveglianza della Assemblea nazionale*, ma la sezione, giustamente ritenendo sospetta la condotta del Dulau, ha creduto conveniente di trattenere lo stesso Du Lau in attesa degli ordini del Comitato di sorveglianza.

E l'Assemblea ha nominato per portare ecc. i Signori Daubanel e Boursard.... Visto il processo verbale di cui sopra l'Assemblea ha ordinato che il detto Signor Dulau (e i suoi domestici) sian messi in stato di arresto ».

Il Sorel, da cui noi abbiamo preso questo processo verbale, non dà indicazioni circa il risultato dei passi fatti presso il comitato di sorveglianza della Assemblea nazionale. Ma un documento ufficiale, acquisito dagli Archivi dipartimentali della Senna (V. D 2. Police) ci può informare in modo completo.

Eccolo:

I signori della sezione del Lussemburgo che han depositato al Comitato di sorveglianza le carte trovate presso il Signor *Du Lau, già Arcivescovo di Arles*, e che attendono le induzioni risultanti da tali carte, circa lo spirito anticivico (*incivique*) di questo cittadino, e l'hanno fatto arrestare per evitare l'insorgere del popolo contro di lui, sono invitati da parte del Comitato di sorveglianza a farlo

trasferire in luogo di sicurezza fino a nuovo ordine. Comitato di sicurezza, l'undici agosto, anno IV della libertà.

Firmato: BERNARD, *presidente*
RUAMPS

Lo stesso invito vien fatto per gli altri sacerdoti refrattarî e per lo stesso motivo: *Bernard-Ruamps.*

Letto all'Assemblea della Sezione di Lussemburgo l'11 agosto 1792 ».

Chi ha cominciato, chi ha incoraggiato, chi ha ordinato questi primi arresti? Già si mette avanti il popolo. La Sezione è appoggiata dalla Comune e l'Assemblea nazionale non soltanto approva, ma *invita* la Sezione a fare incarcerare e il « *Dulau e gli altri sacerdoti refrattarî arrestati per lo stesso motivo* ».

Fino ai giorni del massacro avremo occasione di constatare questa *duplicità* usata dai differenti poteri per arrivare allo stesso *unico* scopo: sbarrazzarsi cioè di tutti i preti refrattarî con i mezzi più spicciativi.

E vedremo che il Du Lau fu ai Carmelitani il sostegno, la guida dei fratelli e la prima vittima immolata dai nemici di Dio.

Non altrimenti che l'arcivescovo di Arles i due vescovi di Beauvais e di Saintes appartenevano in certo modo alla diocesi di Parigi dove avevan fatto gli studi ed erano stati ordinati e consacrati. La loro dimora in quella capitale come deputati all'Assemblea Nazionale aveva stretto sempre più i legami che ad essa li univano: la gloriosa loro

morte doveva infine elevarli quasi a tipo di quella falange di martiri che sono ora i nostri protettori.

Francesco Giuseppe De la Rochefoucauld de Maumont nacque ad Angoulême il 28 aprile 1736 e l'indomani fu battezzato nella Chiesa di San Giovanni; era l'ottavo figliuolo di Giovanni de la Rochefoucauld e di Maria Margherita des-Escauts. Licenziato in lettere nell'Università di Parigi il 21 luglio 1760 fece i suoi studi di teologia al Seminario di San Sulpizio, dove era entrato il 20 ottobre 1757, e fu ordinato sacerdote a Parigi nel dicembre del 1762. Dopo ottenuta la licenza in teologia fu ammesso nella casa della Società di Navarra. Eletto da ultimo vescovo di Beauvais fu scelto fra i tre prelati che ebbero il mandato di difendere i privilegi apostolici della Università.

Ma prima fu Vicario Generale dello zio (1764) Arcivescovo di Rouen e fu poi Arcidiacono di Vexin: infine fu consacrato Vescovo di Beauvais il 12 luglio 1772. Come vicario Generale per il governo della Diocesi si associò il fratello Pietro-Luigi, futuro vescovo di Saintes e compagno del suo martirio. Fu sempre ammirato per la grande sua carità durante le pubbliche sventure e per la dolcezza del suo carattere: si dovette a lui la fondazione di una cassa di soccorso per gli incendî incominciata nel 1799. Vigile sempre circa i movimenti delle opinioni, nel 1776 pubblicò un editto contro le infauste tendenze della filosofia.

Il 13 di marzo del 1789 il Vescovo di Beauvais fu eletto deputato agli stati generali per rappresentarvi la *Balia* di Clermont en Beauvaisis. Nell'Assemblea costituente si

oppose costantemente alle leggi preparate e votate contro la Chiesa, e prese parte alla redazione del Memoriale che fu chiamato « *Esposizione dei principî* ». Nella diocesi resistè con ogni suo potere alla Costituzione civile del Clero come si vide al momento della nomina del Parroco di Puiseux. Per la morte del suo titolare, essendo questa curia nel 1790 divenuta vacante, pochi giorni dopo vi nominò un successore e lo mandò sul posto. Le autorità civili si sollevarono e il direttorio del dipartimento, in seguito alla mozione di uno dei suoi membri, denunciò il Vescovo alla Assemblea Nazionale. Ma tale era la stima in cui nella diocesi era tenuto che tanto il denunciatore che il direttorio fecero nel tempo stesso l'elogio della sua carità proclamandolo, per le sue molteplici beneficenze, *padre dei poveri.*

Parimenti, quando fu notificata la « Costituzione civile del clero », negò pubblicamente la sua adesione e fu un'altra volta denunciato all'Assemblea Costituente come ribelle alle leggi.

Francesco-Giuseppe si adoperò sempre ad illuminare il clero e i fedeli della sua diocesi, ed a premunirli contro le funeste dottrine che i nemici della Chiesa si sforzavano di divulgare. A tal fine adottò per sua e pubblicò con speciale editto la celebre : « Istruzione pastorale sopra l'autorità spirituale » dettata da Mons. d'Asseline vescovo di Boulogne.

Non volle pertanto prestare il giuramento di fedeltà a quella Costituzione. E nella seduta dell'Assemblea tenuta il 4 gennaio 1791 manifestò i suoi sentimenti di disgusto per la violenza che si voleva fare ai sacerdoti ed ai vescovi in

una interessantissima lettera che si conserva ancora. Alcuni giorni dopo lamentava pubblicamente le defezioni avvenute nel clero della sua diocesi, incoraggiava quelli che eran rimasti fedeli e, il 18 gennaio 1791, così finiva un'altra lettera diretta al curato di Santa Margherita di Beauvais: « — Se davvero abbiamo adempito il compito a noi imposto da Dio, e se è grato a Lui il sacrificio che in questo momento facciamo, e se, nella sua immensa bontà, gli piaccia di accettarlo in riparazione dei peccati da noi commessi contro di Lui, e delle nostre manchevolezze nel suo servizio, e se a tal sacrificio gli piaccia di dar qualche peso, siamo lieti che ci chiami a sè, e non ci preoccupiamo del modo che gli piacerà di scegliere per il fine di separare dal nostro corpo l'anima nostra. Questi sono i pensieri e le riflessioni di cui oggi dobbiamo nutrirci. Pregate Iddio che voglia stamparli bene e in modo reale nel mio cuore così come faccio sulla carta ».

Francesco Giuseppe protestò contro l'elezione del vescovo intruso del dipartimento dell'*Oise* in una lettera diretta agli elettori. Quando fu eletto il Massieu, l'ufficiale del Municipio di Beauvais, incaricato di felicitarlo, non altro fece che l'elogio di Monsignor de la Rochefoucauld, si piacque di constatare che egli aveva costantemente onorato l'umanità con le sue virtù, la aveva consolata con le sue beneficenze e, giusta l'esempio del maestro divino, aveva segnato con benefici ogni suo passo. Il Massieu stesso dovè unire la sua voce a quegli elogi aggiungendo infine un finto rammarico per dover succedere: « a un uomo ancor vivo, ad un uomo ricco e benefico, e, sopratutto ad un uomo virtuoso ».

Del resto, vescovo legittimo quale egli era sempre, lo spodestato non lasciò mai di occuparsi dell'amministrazione della sua diocesi.

Quale novella prova del suo disinteresse e della sua fedeltà alla Chiesa il vescovo di Beauvais, unitamente ai ventinove vescovi deputati all'Assemblea Costituente, firmò una lettera collettiva al Santo Padre, in risposta al Breve del 10 marzo.

In quella lettera, che è del 3 maggio 1791, i vescovi ricordano gli sforzi compiuti per difendere i diritti della Chiesa contro gli assalti della rivoluzione; fanno poi il triste quadro delle rovine causate dalla legge della Costituzione civile del clero in mezzo alle diocesi, e della difficile situazione nella quale gemono i fedeli. E, — dicono — « se mai il Papa creda che a quei mali si possa rimediare con le nostre dimissioni, rassegniamo — così essi — la nostra abdicazione nelle Vostre mani, perchè nulla possa far ostacolo alle deliberazioni che la Santità Vostra creda di dover prendere per ristabilire nel seno della Chiesa di Francia la pace ».

Avvenuta la rivoluzione del 10 agosto Francesco-Giuseppe previde il pericolo a cui si esponeva. Pertanto il 13 agosto 1792, preparò il suo testamento, solenne documento della sua fede, della sua umiltà, della sua carità.

« In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

« Poichè le gravi circostanze in cui versano gli Ecclesiastici che han rifiutato il giuramento di fedeltà alla Costituzione Civile del Clero devono far loro temere il furore

del popolo, che contro di loro si cerca di sollevare, reputo cosa prudente di porre in iscritto la mia ultima volontà per prevenire il caso che, così permettendo Iddio, io debba cader vittima di quell'odio. Dichiaro dunque che per quel che riguarda la contro rivoluzione non ho nulla da rimproverarmi; che mai nè direttamente nè indirettamente nulla ho fatto contro il nuovo governo; che mi reputo miglior patriota di chiunque si voglia, perchè niuno è più disposto di me a rendere volentieri il debito che ciascuno deve alla patria. Questo per ciò che riguarda il governo.

« Inoltre dichiaro che sono Vescovo Cattolico, Apostolico, Romano e che credo tutte le verità che la mia religione mi insegna e mi ingiunge di praticare; che, con la grazia di Dio, cui umilmente imploro, morrò nel seno della Chiesa cattolica apostolica romana.

« Domando perdono a Dio dei peccati e negligenze commesse nell'esercizio del tremendo ministero dalla Chiesa a me confidato, e parimenti di tutti i peccati commessi durante la mia vita, e dalla sua infinita misericordia spero la remissione delle mie colpe e la gloria promessa agli eletti.

« Faccio mia erede universale la casa dei poveri della città di Beauvais.

« Raccomando e ordino che mi si seppellisca veramente come un povero...

Parigi, il 13 agosto 1792 ».

« La Rochefoucauld consacrato Vescovo di Beauvais nel 1772 ».

Ma i poveri non eran destinati a raccogliere quella eredità che fu confiscata dalla nazione.

Pochi giorni dopo egli fu arrestato: suo fratello, Vescovo di Saintes, chiese di seguirlo. Furono condotti pertanto al Comitato della regione del Lussemburgo e quindi carcerati ai Carmelitani. Quivi li ritroviamo uniti nel dare ai condetenuti il più alto esempio di carità e di umiltà.

Ma vogliamo adesso dir brevemente anche di lui:

Pietro Luigi de la Rochefoucauld - Bayers Vescovo di Saintes nacque al castello di Viviers il 12 ottobre 1744, e l'indomani fu battezzato nella chiesa di Saint Cybard-le-Peirat, appartenente allora alla diocesi di Perigueux, oggi a quella di Angoulême. Della sua famiglia era il decimo figliuolo. Tonsurato a Parigi nel marzo 1763, nel maggio del 1765 minorista, fu laureato il 4 agosto dello stesso anno in scienze profane. Passò quindi alla Teologia come allievo del seminario di San Sulpizio. Nel suo diploma di licenza, emanato nel 1770, vien detto diacono di Périgueux della casa e Società di Navarra. Nel 1772 diventò Vicario generale di suo fratello Francesco-Giuseppe Vescovo di Beauvais e si mise a coadiuvarlo nel governo della diocesi.

Nel 1775 fu eletto come uno degli agenti generali del Clero di Francia succedendo in questa carica a Giovanni Maria du Lau nominato alla sede di Arles. Il zelo e la prudenza che spiegò nel suo ufficio furono tanto apprezzati dall'Assemblea del Clero che l'Assemblea stessa incaricò il suo presidente di fare i passi più pressanti perchè il Re lo promovesse ad un posto dove quei talenti potessero essere sempre più utili alla Chiesa: fu nominato dunque vescovo di Saintes nel 1781.

Il 6 febbraio 1782 fu consacrato a Parigi e per mezzo di un procuratore il 12 dello stesso mese prese possesso della sua diocesi. Per dedicarsi però subito ad essa nominò un rappresentante per i suoi affari a corte e partì per la sua sede. Fin dal suo arrivo i fedeli ammirarono in lui l'amore per i fanciulli e i giovani, il zelo e l'ordine della sua vita.

A suo modello scelse la vita episcopale di Sant'Eutropio martire e primo vescovo di Saintes cui in ogni calamità ricorreva, al cui patrocinio si sforzava di richiamare i fedeli.

La sua inflessibile fedeltà alla Santa Sede, la divozione al Sacro Cuore di Gesù, l'amore per gli ordini religiosi gli procurarono, nonostante la saggezza e prudenza della sua amministrazione, violenti attacchi da parte di un periodico giansenista intitolato « Le notizie Ecclesiastiche » *(Les Nouvelles Ecclesiastiques)*.

Ma egli apparve costantemente intento alla direzione del seminario e zelante ad incoraggiare le varie opere di carità a favore dei poveri, a provvedere agli abbellimenti della Cattedrale ed a rialzare lo splendore delle cerimonie dopo i danni già sofferti dalla regione per opera dei Protestanti.

Scelto a presiedere la Assemblea Ecclesiastica della regione, con tatto e prudenza riuscì a disperdere i pregiudizi che si elevavano numerosi contro i capi del clero. Vide infatti il pericolo fin dal suo arrivo a Versailles e lo misurò subito: pubblicò allora un editto ordinando pubbliche preghiere per il buon esito degli Stati-Generali.

Collaborò a redigere la protesta intitolata: « Esposizio-

ne dei principi circa la Costituzione civile del clero », vigilando intanto perchè i suoi diocesani fossero premuniti contro le false dottrine. E preparava appunto una istruzione a questo fine quando Monsignor Asseline, vescovo di Boulogne, pubblicò la celebre: « Istruzione Pastorale circa la Autorità spirituale ». Si contentò allora di farla precedere da una breve notificazione per dichiarare che la accettava come sua.

Tre mesi dopo il procuratore generale sindaco, Giacomo Garnier, denunziava al direttorio del dipartimento « L'editto del Vescovo di Saintes che adottava l'istruzione pastorale del Vescovo di Boulogne circa l'autorità della Chiesa » e chiedeva: « che si proibisse con pena uguale per tutti i parroci, vicarî ed altri ecclesiastici di darne lettura dal pergamo o altrove e per chiunque di venderla ». Il 22 gennaio 1791 il direttorio del dipartimento sentenziò in conformità di quella richiesta e ordinò inoltre che la deliberazione fosse inviata alla Assemblea Nazionale.

Quando la legge del 27 novembre 1790 chiese ai vescovi il giuramento di fedeltà alla Costituzione civile del clero, Pier-Luigi non fu chiamato a prestarlo poichè la sua diocesi era stata soppressa. Sentì però il dovere di esortare i suoi sacerdoti così: « Fate il vostro dovere: ubbidite a Dio, ecco il solo fine che vi deve preoccupare. Della sua Provvidenza non disperiamo e stiamo sicuri che, dopo aver messo alla prova la nostra fede, troverà i mezzi per soccorrerci nella sventura. E, se mai avesse deciso che per una causa così santa dovessimo morire, rallegriamoci in Lui per averci fatti degni di soffrire in Suo nome ». Non è a

dire perciò quanto e come lo affliggessero le defezioni tra il clero suo.

Una sua lettera fu diretta ai cittadini che, secondo la Costituzione civile del clero, eran chiamati ad eleggere il nuovo Vescovo. Or quella lettera li ammoniva che non avevano diritto di farlo, che la Sede di Saintes non era vacante, e prediceva loro i castighi che avrebber seguito quella pretesa elezione. Questa lettera fu consegnata al pubblico accusatore, a cui i nemici del vescovo denunziarono anche il suo « Monito al clero secolare e regolare ed a tutti i fedeli della diocesi ». Nè il vescovo ignorava i pericoli di quella resistenza ; ma voleva mettere in guardia i fedeli contro lo scisma invadente, e, quando conobbe l'elezione di Robinet a vescovo della Charente-inferiore e la sua consacrazione, scrisse un'altra volta ancora. Togliamo da quello scritto queste parole :

« Convinto più che mai delle obbligazioni che il sacro nostro ufficio ci impone in una circostanza così critica per la religione e per la salvezza delle anime a noi confidate, ci siamo prostrati ai piedi della Croce e, dopo averli bagnati di lacrime, e aver chiesto allo Spirito Santo i lumi e i soccorsi necessari per mezzo delle più ardenti preghiere alla Santissima Vergine e a San Pietro principe degli Apostoli e patrono della nostra Chiesa cattedrale, e a Santo Eutropio che ha per primo fondato la fede nel Xaintonge, diciamo e dichiaramo che: l'elezione di Robinet è nulla e che gli è proibito di esercitare qualsiasi ministero ecclesiastico nella diocesi di Saintes e che a' parroci e a' fedeli è vietato di avere con lui alcun rapporto ».

L' « Avvertimento » e l'Editto furono denunciati al

direttorio del dipartimento e alla municipalità di Saintes. Il direttorio li rinviò alla Assemblea Nazionale « con preghiera di domandare un decreto che possa imprimere un salutare terrore ai malintenzionati e annietare i loro perfiidi complotti ». La municipalità di Saintes, dopo qualche esitazione, dichiarò che fossero soppresi. Cosicchè a Say il Sindaco bruciò solennemente l'Editto sulla pubblica piazza.

Dopo lo scioglimento della Assemblea Nazionale, nel settembre 1791, il vescovo di Saintes desiderava di recarsi a visitare ed incoraggiare i cattolici della sua diocesi e ricondurre all'ovile i dispersi. Ma questo disegno era ormai impossibile. I rivoluzionarî avevano talmente eccitato nel Xaintonge gli spiriti che il de-la-Rochefoucauld non avrebbe potuto mostrarsi senza esporre la sua vita, quella dei sacerdoti a lui fedeli e anche quella di molti fra i suoi diocesani. La prudenza dunque lo costrinse a restare a Parigi di dove per lettera continuò a sostenere gli animi.

Anch'egli, come suo fratello, fu uno dei firmatari della risposta al Breve Pontificio del 10 marzo.

E quando fu pubblicato il Breve del 13 aprile 1791 che condannava la Costituzione civile del clero e pronunciava la sospensione contro i preti giurati se, dentro quaranta giorni, non si fossero ritrattati, sicchè l'ira dei rivoluzionarî giunse fino a bruciare il Papa Pio VI in effigie e gittare il Breve alle fiamme, Pietro Luigi de la Rochefoucauld, inaccessibile al timore anche in quei difficili momenti, redige subito una lettera al clero rimasto a lui fedele, esortando ad accettare il breve con rispetto e sottomissione:

« Consideriamo sempre — diceva — come primo

dovere del nostro apostolato la cura di stringere ognor più col nostro esempio i vincoli dell'obbedienza che si deve alla autorità della Santa Sede ed alla persona del Sommo Pontefice Papa Pio VI ». E fu quello il suo ultimo atto episcopale.

S'era egli riunito a suo fratello il vescovo di Beauvais, sicchè il giorno che questi fu arrestato dai commissarî della Comune di Parigi, proprio nel momento che si preparavano a condurlo in prigione, accorse a lui, e « No - disse - voi non lo arresterete solo: a lui sempre unito ho vissuto in affettuosa concordia: a lui sono unito ancora per lo stesso amore ad una stessa causa ». La sua richiesta fu accettata. Uniti in vita da uno stesso spirito, uniti restarono nella cattività, nel supplizio, nella morte.

Abbiamo parlato dei tre vescovi: facciamo seguire il nome e dove meglio occorra, una breve memoria dei sacerdoti. Fra i quali il più insigne in dignità è **Gabriele Dèsprez de Roche,** Vicario generale di Parigi che fu anche uno dei primi a partecipare alla prigionia de' tre illustri prelati.

L'Assemblea generale del clero del 1788 accolse con favore, nell'ultima sua seduta, un rapporto sulla prossima convocazione degli Stati Generali. L'autore scelto per quel lavoro era appunto il Dèsprez nato a Decize nel 1751.

Pertanto Monsignor de Iuigné, Arcivescovo di Parigi nel 1789, dopo la morte di Monsignor de Seguiran vescovo di Nevers, lo scelse come suo Vicario generale, che aveva appena trentotto anni. L'opera del giovane vicario, durante il breve periodo che rimase nell'amministrazio-

ne della diocesi di Parigi, non ha lasciato gran traccia. Ma un fatto va segnalato. Egli abitava nella *rue du Bac* al n. 613 non lungi dal seminario delle Missioni straniere. Spesso vedeva il superiore, il R.do Martin Hody, vecchio venerabile che lo mise in relazione col P. Picot de la Clorivière, suo commensale, antico gesuita di Saint Maló, morto a Parigi in odore di santità nel 1820. Il quale appunto allora aveva elaborato il piano di una Associazione detta la « Società del Cuore di Gesù » per i Sacerdoti ed i laici animati dal desiderio di condurre una vita più perfetta nel mondo, e di praticare nel modo più completo che si potesse da loro i consigli evangelici.

Il due Febbraio 1791, a Montmartre, nella cappella edificata sul luogo del martirio di San Dionigi, si celebrava una cerimonia che ricordò quella di Sant'Ignazio di Loyola e dei suoi primi compagni nel giorno della fondazione della Compagnia di Ges`, 15 agosto 1533. Il Padre de la Clorivière celebrò la messa e ciascuno dei cinque assistenti pronunciò con voce sommessa la formula della Associazione. Quattro di quei sacerdoti figurano nella lista dei martiri di settembre, e vale a dire il Désprez, Oliviero Lefebvre della diocesi di Bayeux, Carlo Francesco Legué, il Lanier della Comunità di San Nicola du Chardonnet ucciso a San Firmino; un altro associato, il Cormaux, parroco di Plaintel in Bretagna, morrà sul patibolo nel 1794. La cappella di San Dionigi fu scelta bene dai Sacerdoti della Società del Sacro Cuore per prepararsi alle prossime lotte della cruenta persecuzione.

Il Désprez vi ritornò con l'amico Cormeaux nel luglio 1792 — quella visita ci vien narrata dal La Sausse nella

vita del Parroco di Plaintel — per ottenere con l'intercessione di San Dionigi e dei suoi compagni la grazia od almeno lo spirito del martirio. Partirono da Parigi all'alba ed in silenzio pregando internamente il Signore durante tutta la strada. Dopo aver ambedue celebrata la messa l'uno servendola all'altro, passarono lungo tempo in preghiera dinanzi alla porta della cappella sotterranea. Si separarono: quell'addio fu l'ultimo. Pochi giorni dopo il Désprez era arrestato e chiuso ai « Carmelitani ».

CAPITOLO IV.

I primi arrestati ai " Carmelitani „ provenienti dal Quartiere di S. Sulpizio

I sacerdoti

Ed ora passiamo a rassegna brevemente i sacerdoti della Comunità Parrocchiale di *San Sulpizio*.

Il clero fedele di quella parrocchia non poteva sfuggire alla rabbia dei persecutori. I Vicarî Dubray, Massin, Pontus, Tessier, il Padre Morel, e il Texier maestro dei chierici furono i primi imprigionati ai Carmelitani, con molti altri loro confratelli che però riuscirono a sfuggire al massacro. Il parroco *Mayneaud de Pancemont*, già conosciuto da tutti per la sua forte opposizione all' intruso Porèe, sfuggì tuttavia alle mani dei suoi parrocchiani in rivolta : ma gli interrogatorî dei sacerdoti della sua parocchia mostrano quanto valore si sarebbe dato alla sua incarcerazione. Ve-

dremo poi suo fratello Mayneaud de Bizefrand arrestato ed ucciso a San Firmino.

Tommaso - Nicola Dubray, nato a Beauvais il 21 gennaio 1746 adempiva a San Sulpizio l' ufficio di sagrestano fino allo scioglimento della comunità ; anch' egli *negò il giuramento.*

Gli interrogatorî subiti dai suoi confratelli dimostrano che fino alla vigilia dei massacri era rimasto uomo di fiducia del suo parroco e incaricato da lui di distribuire le elemosine ai fedeli. Alcuni abitanti del quartiere mostravano un accanimento particolare contro di lui. All' indomani del suo arresto il *Giornale Universale*, organo dei Giacobini, si rallegrava della sua carcerazione : « Nella mia regione (del Lussemburgo) — così il giornale — sono stati arrestati alcuni preti refrattarî e un tal Dubray, grandissimo seccatore, è tra essi ; in casa sua si son trovati alcuni documenti appartenenti al già Condè ».

Giovanni Battista Maria Tessier, era nato a « Fontaine-le-Riboust » in diocesi di Chartres, e quivi fu battezzato il 7 marzo 1761. Si conserva una sua lettera, datata dal 20 ottobre 1787 ; è firmata così « *Sacerdote della Comunità di San Sulpizio* ». Ed infatti egli era della Comunità parrocchiale del Pancemont e con lui rifiutò il giuramento scismatico. Aspettando che il clero fedele fosse sostituito dai costituzionali il Tessier continuò le predicazioni che l' avevano già reso celebre in tutta Parigi. Il 20 marzo 1791 a San Rocco tenne una istruzione sulla preghiera della sera. Nel portare un paragone diretto a fare

intendere la perpetuità e l' antichità della confessione sacramentale si attirò dall' uditorio vive recriminazioni. Di questo fatto si fa menzione speciale nel suo processo verbale. (1).

Molti contemporanei dicono che fosse il cappellano, di Madama Elisabetta: ed anche questa circostanza lo designava alla sorveglianza dei rivoluzionarî e spiega a noi il suo arresto e la sua carcerazione ai « Carmelitani ». Ma non basta: Monsignor Mèric nella sua vita dell'Emery superiore generale di San Sulpizio attribuisce al Tessier d' esser stato colui che persuase Luigi XVI a rinnovare la consacrazione della Francia alla Vergine SS.ma già fatta da Luigi XIII. Il re avrebbe compiuto quell'atto recandosi un giorno in segreto a Nôtre-Dame a Parigi. Un opuscolo del martire dedicato a Madama Elisabetta: « Ammenda onorevole a Gesù Cristo », era già tutto pieno del senso e del desiderio del martirio.

Alla vigilia del massacro il Le Tourneur, allora seminarista poi vescovo di Verdun, andò a far visita al prigioniero. E, mentre cercava di rassicurarlo, si sentì rispondere: « No no, ragazzo mio, di quì non usciremo più. » Il vescovo stesso racconta poi come il Tessier, con la sua calda parola e la sua bella voce, esortò i compagni e sè stesso al martirio. Ma il martire ebbe l'ultimo dolore nel vedersi percosso a morte da un giovane che egli stesso aveva un tempo preparato a ricevere la Santa Comunione. « Oh! siete voi, figlio mio! » queste furono le sue ultime parole.

---

(1) Archivi della prefettura di polizia, cartone della « Sezione della *Butte des Moulines* » v. in Grente al nome Tessier (48-51).

La famiglia Tessier ha nella regione di Chartres custodito la tradizione della morte sanguinosa del sacerdote per la fede e i vecchi ricordano di aver veduto un libro macchiato di sangue che apparteneva al martire.

Fra i sacerdoti non giurati della stessa parrocchia era assai segnalato anche un religioso dell' ordine de' cappuccini:

Gian Giacomo Morel detto il **Padre Apollinare da Friburgo,** il quale, venuto a Parigi per recarsi alle Missioni aveva poi invece preso a sè, sotto la direzione del parroco, la assistenza de' tedeschi della parrocchia di San Sulpizio. Si allontanò di lì al momento della cacciata del clero fedele; ma per poco, come nel suo interrogatorio si dice. Il rifiuto del giuramento, poichè dichiarò che non lo avrebbe accettato se non con tutte le restrizioni necessarie, lo designò all' odio de' rivoluzionarî della sezione. E già egli intravvedeva e con ogni desiderio chiamava quella corona del martirio che aveva desiderato di andare a meritare tra gli infedeli. Di lui si conservano varie lettere nelle quali quel presentimento è mirabilmente espresso. Leggendole si crederebbe udire il Beato martire Ignazio di Antiochia: « Vi mando — così in una di esse si esprime — il volume del Concilio e già ho preso le necessarie disposizioni perchè riceviate l'altro volume dopo la mia morte. E dico: *dopo la mia morte* poichè quì la persecuzione sempre più si estende, venite dunque a vedere i martiri e le corone che il Signore ad ogni istante colloca sul loro capo ».

E conclude....

« O peccato di un Rousseau e di un Voltaire veramente necessario, le cui conseguenze faranno vedere i ciechi, parlare i muti, intendere i sordi! Alleluia! Alleluia! Veramente quando lo Spirito spira non sappiamo dove esso vada ».

Qualche mese dopo questa lettera i fatti confermavano le predizioni. Poichè, nonostante il divieto della legge, egli continuava a visitare i malati e ad amministrare i Sacramenti. E appunto nel momento che si trovava al letto di un malato una banda di uomini armati irruppe nella stanza. Impressionati alla vista del moribondo si ritirarono, pur gridando al religioso che non sarebbe sfuggito. Finita la sua assistenza il Morel celebrò la Messa : « per fortificarsi onde combattere coraggiosamente il certame dei martiri »; quindi andò egli stesso a presentarsi alla sezione del Lussemburgo per giustificarsi delle accuse che gli si facevano, come risulta dal processo verbale del suo interrogatorio (1) e fu preso.

Il Morel entrò in prigione mostrando tale soddisfazione e gioia che meravigliarono le persone quivi già detenute, così racconta il Miquel, uno dei sopravvissuti al massacro. E fu da quel giorno oggetto di edificazione per tutti i prigionieri, dei quali la maggior parte si andavano perciò ordinariamente a confessare da lui. Intento sempre alla preghiera o ad incoraggiare i compagni, il martire si studiava di prestar loro anche ogni servizio materiale, anche il più basso. Tanta messe di opere buone meritava di esser coronata da una preziosa morte.

---

(1) Sorel, p. 104-6.

I Cappuccini della Svizzera e, si può anche dire, tutti i cattolici di quella nazione ognora han venerato il loro compatriota come un protettore e sempre hanno formato ardenti voti per la sua glorificazione. L' atto di morte, da essi reclamato fu da loro ottenuto infatti il 15 ottobre 1792.

Giovanni Battista - Michele Pontus (1) nacque a Néville (diocesi di Coutances) il 19 giugno 1763 dalle legittime nozze di Michele - Antonio Pontus e di Anna-Maria Le Barbenchon. Due dei suoi zii paterni erano sacerdoti. Egli, a sua volta, il 27 settembre 1790 era vicario della parrocchia di San Sulpizio. Con questa carica lo ritroviamo al momento del giuramento scismatico che egli rifiutò di prestare seguendo l'esempio del suo parroco, Mayneaud de Pancemont, e della grande maggioranza della numerosa comunità dei sacerdoti della parrocchia.

Costretto pertanto a lasciare la sua chiesa e il suo presbiterio aprì un oratorio particolare per continuare ad occuparsi del suo gregge.

Le liste dei prigionieri ai Carmelitani due volte presentano il nome di Pontus : uno di questi nomi è stato segnalato in molte altre liste dell' epoca come appartenente ad uno dei sacerdoti sfuggiti al massacro. Questi appunto, secondo la lista del parroco non giurato Thomas, già deputato e presente a Parigi all' epoca del massacro, doveva essere il vicario generale di Senez, zio del martire. Quale spettacolo dovette esser per lui la morte di quel nipote a nome del quale aveva giurato sul fonte battesimale la fede!

(1) V. « Semaine de Contances » 10, dic. 1903 « Les Martyrs de 1792. Bayeux et Lisiex, p. 157.

La tradizione riferisce di lui una parola ben degna di un confessore della fede stessa il quale aveva anch'egli rischiato di cadere sotto i colpi dei carnefici. « All'annunzio di quella morte così dolorosa e pur tanto gloriosa, — così narra il *Libro parrocchiale* di Santa Genoveffa — il parroco non potè trattenere le lacrime, tanto affettuoso egli era e tanto sensibile e tanto amava il nipote ! »

*
* *

La comunità dei chierici

La comunità dei chierici di San Sulpizio diè poi anche molti eroi al martirio : poichè dall'11 agosto la casa dei chierici incaricati del servizio parrocchiale era stata invasa da una : « banda d'uomini armati di picche, sciabole, fucili, portanti brandelli degli abiti degli svizzeri massacrati e perfin delle orecchie ancor sanguinanti strappate ai loro cadaveri, che andavano mostrando come segno di trionfo (1) ». Fecero dunque mettere in linea tutti i chierici e li lasciarono là intanto che i capi andavano a rovistare la casa e le carte del superiore. Costui riceveva un giornale assai conosciuto allora intitolato *L'Ami du Roi:* tutti i numeri che ne trovarono li gettarono con rabbia nel cortile. Finita la visita fu preso il superiore M. de Savine, M. Doudart, antico allievo di San Nicola, che era diacono e direttore della casa, e un terzo che era un santo sacerdote. Fu preso anche un tale di nome de-Rest, allievo della comunità e furono

(1) Souvenir de M. Letourneur vescovo di Verdun, antico allievo della casa.

condotti ai Carmelitani, e parimenti con loro un allievo del Seminario di San Sulpizio chiamato Letellier, che era uscito da poco dal seminario e dimorava in via *Cassette*, incontro alla Comunità dei chierici.

Giovan Francesco Savine, superiore di quei chierici era nato ad Embrun il 20 giugno 1760 e nello stesso giorno era stato battezzato. A lui l' Emery, superiore della Compagnia di San Sulpizio confidò la direzione della nuova casa dei chierici fondata nel 1785.

Con l' aiuto del Saint-Léger, suo condiscepolo, da poco sacerdote, il Savine organizzò e diresse con successo la sua Comunità.

Ma lo sviluppo non era destinato, ahimè! ad estendersi molto! Un anno dopo la presa della Bastiglia, il 14 luglio 1790, già tanto i giovani chierici che i loro superiori potevano intravvedere le difficoltà che ben presto li avrebbero oppressi. Per innalzare nel Campo di Marte l' immenso anfiteatro destinato a raggruppare intorno all' altare della Patria trecentomila spettatori furono requisiti frati e preti al lavoro. Il Savine alla testa di centocinquanta seminaristi, allineati in fila di dodici o quindici e alternati colle file dei volontarî detti « federati », dovè partire al suon del tamburo in mezzo alla tempesta dei canti rivoluzionarî. Perfino il parroco di San Sulpizio fu costretto a portarsi in vettura al cantiere avendo agli sportelli della vettura una pala ed una zappa.

Durante la marcia i federati mostrarono ai loro compagni il massimo interesse: « Parlavano loro — così uno di essi racconta — della strettoia in cui erano tenuti nel Seminario, e promettevano che sarebbero andati a prenderli

il giorno della festa per condurli al ballo. Ma, per fortuna, non vi pensarono più ».

Ma presto venne il giorno di dover dare il giuramento costituzionale che dal clero si esigeva. Dopo la partenza del parroco di San Sulpizio la comunità dei chierici cessò di frequentare la chiesa parrocchiale. Nelle domeniche si andava a Issy e non si tornava a Parigi fino al mattino del Lunedì. Ma questo disertare la parrocchia diventava per i rivoluzionarî del 10 agosto un delitto. E il Savine ben lo aveva compreso. Infatti fin dalla sera del 10 Agosto aveva esortato tutti gli allievi a prepararsi per ogni evento con una buona confessione.

Col Boubert suo collaboratore egli fu preso internato ai Carmelitani e con lui subì il martirio.

Luigi-Alessio-Mattia Boubert nato il 24 febbraio 1766 ad Amiens fu nominato dal capitolo d'Abbeville alla borsa di studio del collegio del Cardinale Lemoine a Parigi e vi fece serî studî.

A Parigi ebbe il diaconato, il 2 ottobre 1791. I suoi studi teologici non erano certo compiuti quando i corsi della Sorbona furono soppressi. Egli entrò allora nella Comunità dei Chierici della parrocchia di San Sulpizio come direttore. Arrestato come il suo superiore, fu come lui carcerato e immolato nella prigione dei Carmelitani.

*
* *

I rivoluzionarî del quartiere di San Sulpizio non potevano dimenticare, nella caccia che davano ai refrattarî, i

modesti religiosi istituiti da San Giovanni Battista de la Salle per servire di ausiliarî al clero parrocchiale nell' educazione cristiana dei figli delle famiglie povere. I « *fratelli delle scuole cristiane* » erano costretti, come tutti i professori, a dare il giuramento costituzionale del 22 marzo 1721. Stante il loro unanime rifiuto, — e tale può dirsi poichè di ottocento non giurarono che dieci — ebbero subito l' onore della persecuzione. La loro coscienza, d' altronde, impedì loro di consentire a condurre gli allievi alla messa degli intrusi. Pertanto, fin dal 6 aprile 1791, per ordine del sindaco Bailly, tutte le scuole di Parigi furono chiuse.

Tra i fratelli che lavoravano nel quartiere di San Sulpizio il Fratello Istève fu tra i primi arrestati dopo il 10 agosto quantunque egli non sia stato vittima dei massacri. Ma i rimproveri che nel processo verbale dell' arresto si fanno a lui di: « educare pubblicamente i giovani ai principî antirivoluzionari » necessariamente si rivolgono anche ai suoi confratelli e particolarmente ai loro superiori, l' uno dei quali, il Fratello Salomone, doveva essere immolato laggiù.

La carriera del Salomone vien riassunta nel seguente estratto dal registro personale della congregazione:

« Il Fratello **Salomone,** detto al secolo **Guglielmo-Nicola-Luigi Leclercq** nato a Boluogne-sur-Mèr il 14 novembre 1745, è entrato al noviziato dei Fratelli di Saint-Yon, presso Rouen, il 25 marzo 1767, ha preso l' abito religioso il giorno dell' Ascensione dello stesso anno e ha pronunciato i suoi voti perpetui a Marsiglia. Faceva l'ufficio

di Segretario della Direzione dell' Istituto. — Fu massacrato a Parigi il 2 settembre 1792 ».

La tenera pietà della madre preservò la gioventù del martire dai pericoli del mondo.

Avvenne poi che in un mattino del mese di marzo 1767 mentre assisteva alla messa a un tratto riconobbe tra i fratelli presenti in chiesa uno dei suoi antichi professori.

Quella coincidenza lo impressionò profondamente : dopo una lunga conversazione col confessore da lui scelto a San Sulpizio partì per andare a domandare ai suoi il permesso di entrare nell' Istituto delle Scuole Cristiane.

Fin dal 25 marzo il Leclercq era nel noviziato di Saint Yon. Come già sappiamo il giorno dell'Ascensione prendeva l' abito e riceveva come nome di religione quello di *Fra Salomone*. Mandato a Maréville presso Nancy, allo scolasticato, ivi fece la sua professione religiosa il 28 maggio 1772 e fu subito nominato sotto direttore del noviziato. Diciotto mesi dopo era direttore, intanto che il suo fratello, di nome Eustachio, in religione Fra Salvatore, diventava sottodirettore a sua volta. I testimoni della sua vita lo considerarono sempre come « un modello perfetto di virtù » e « una guida sicura dei giovani ». E, quando da ultimo fu segretario della Direzione generale dell' Istituto e rimase solo custode della Casa di Parigi, egli diventò, dopo la chiusura delle scuole e la dispersione della comunità, un attivo ausiliare dei sacerdoti refrattarî. Per giunta si dava attorno come poteva per assistere alle funzioni nelle cappelle rimaste aperte al culto romano e per distribuire stampati di propaganda contro lo scisma.

Tale condotta non poteva passare inosservata. Pertanto il 15 agosto 1792 alle otto della sera cinquanta guardie nazionali invasero la sua casa. Dapertutto furono posti i suggelli e a mezzanotte il religioso era chiuso nella prigione dei Carmelitani. Là doveva morire vittima della sua fedeltà ai voti religiosi ed alla Chiesa cattolica.

Nella sua corrispondenza degli ultimi tempi spesso egli esprimeva il desiderio di rendere personale testimonianza al divino Maestro.

L' ultimo direttore di Boulogne il F. Amaranto (Signor Le Coeur) divenuto aggiunto del Sicard alla scuola dei Sordo-muti a Parigi, potè visitarlo in carcere. E alla sorella del prigioniero così scriveva: « Il caro Fra Salomone si è lamentato altra volta con voi per non credersi degno di soffrire per Gesù Cristo: ma Iddio non si è contentato della sua buona volontà ». E, dopo averne narrato l' arresto, soggiunge: « E' stato giudicato degno di soffrire per Gesù Cristo ed or si stima felice di esser nel numero dei perseguitati. Non vi afliggete perchè egli raccolga una messe abbondante per il cielo » (22 Agosto 1792).

La famiglia ha conservato con gran cura le lettere del martire: nell' Istituto il ricordo di F. Salomone è circondato della venerazione più grande. In una lista dei fratelli anziani da lui conosciuti Fra Viviano aggiungeva al nome di Fra Salomone questa mensione che esprime assai bene il sentimento di tutti i membri della Congregazione « *Martire ai Carmelitani* ».

CAPITOLO V.

Gli arrestati ai " Carmelitani „ provenienti dai dintorni di Parigi

Gli ecclesiastici della parrocchia di San Sulpizio avevano avuto l'onore di essere i primi arrestati della *Sezione di Lussemburgo*. La maggioranza di essi s'erano riuniti intorno al Seminario dove avevano ricevuto la loro educazione clericale. La *Sezione* che s'era installata negli edifici del Seminario stesso, edifizi che allora si stendevano lungo tutta una gran parte della attuale piazza e fronteggiavano il gran portale della chiesa parrocchiale, v'era stata ricevuta dal Superiore generale R.do Emery con grande generosità. Perciò, nonostante la fedeltà di lui e di tutti i suoi confratelli alla Chiesa Romana, non osarono impadronirsi del superiore. Uomo nel tempo stesso fermissimo nel suo dovere, ma assai conciliativo, la sua missione unitamente a quella di tutti gli altri vicarî generali dell'Arcivescovo esiliato, doveva esser quella di servire da esempio e sostegno a tutti i generosi Sacerdoti *refrattarî* i quali, pur sfuggendo

alla deportazione, riuscirono a prestare ai fedeli cattolici i soccorsi del loro ministero fino ai piedi della ghigliottina. Egli stesso alfine, nei giorni del Terrore, imprigionato alla « Conciergerie » non ebbe salva la vita se non per la caduta di Robespierre. Ma le spie della Sezione cercavano vittime anche oltre la periferia della città.

Sapevano infatti che i direttori ed i seminaristi delle varie comunità Sulpiziane nel mese di Agosto erano in vacanze: quelli che non erano tornati in famiglia abitavano nelle case di campagna di Issy e di Vaugirard alle porte di Parigi. La Comune — come già abbiamo accennato — temendo che qualcuno le sfuggisse, s'era fatta autorizzare a distendere le sue ricerche intorno alla Capitale per un perimetro assai ampio. Un feroce « sans culotte », dal nome polacco, soprannominato « Il Fulminante », che era domiciliato ad Issy, conosceva le case ecclesiastiche di quella parrocchia. Da sè stesso si arrogò il diritto di procedere agli arresti e contro ogni legalità.

Il Sindaco della Municipalità d'Issy, chiamato in tutta fretta, non potè impedire l'impresa del terribile rivoluzionario. Tutti i suoi sforzi non riuscirono che a far rilasciare pochi fra i più vecchi sacerdoti ed a conservare le proprietà invase. Le relazioni a noi lasciate da alcuni seminaristi sopravvissuti ci mostrano in tutto l'orrore quelle scene che furono degno esempio ai fatti ed alle gesta dei bolscevichi moderni. Nella casa di campagna e nel noviziato dei Sulpiziani, intorno al superiore della « Solitude » e agli antichi superiori generali, i signori Duclos e Le Gallic si trovavano riuniti alcuni studenti in vacanze. Durante la

ricreazione una banda di briganti entrò nella villa e ingiunse a tutti i presenti di uscire.

In mezzo agli insulti sono condotti alla pensione del Sacerdote Dubourg. Là era il terribile « sans-culotte » rivoluzionario circondato dai suoi uomini. Nel furore della più orribile collera gridava: « Sacra canaglia, che paga gli Svizzeri per farci fucilare! I suoi satelliti dietro di lui, con la sciabola alla mano rispondevano in coro: Vendichiamo i nostri fratelli! — Ed egli continuava: — Sacra canaglia che nelle cappelle nascoste fabbricano i pugnali per sgozzare le nostre donne e i nostri bambini in culla! E il coro ripeteva: Vendichiamo i nostri fratelli! Dopo una arringa lunga e veemente, il Fulminante rompe il circolo e coi capi principali passa nella sala vicina per verbalizzare. Per molto tempo si udirono disputare a gridare come se si scannassero a vicenda ». (1)

Giungevano intanto prigionieri i sacerdoti della casa di San Francesco di Sales « in numero di nove o dieci, e molti ottantenni, il men vecchio aveva più che sessanta anni. Uno fra quei vecchi venerabili osò alzar la voce — una voce quasi spenta dall'età e dalla malattia — per protestare contro l'accusa di cospirazione che loro si faceva. Al momento stesso gli afferrano e piegano la testa, una scure si alza: molti suoi compagni si inginocchiano per pregare, e volgono altrove il capo per non vedere scorrere

(1) L'insieme del testo e le parole non virgolate son tolte dal libro di I. Grente — primo Vicario di S. Giacomo di Haut-Pas « Les Martyrs de septembre 1792 a Paris » Parigi ed. Pierre Tequi 1919 pag. 11 e segg. Le parole virgolate sono prese dal fonte stesso delle relazioni dei seminaristi superstiti i Sigg. Fronteau poi parroco di Pont-de-Cé, e Leon des Ormeaux, stampate poi nella Posizione della causa di Beatificazione.

il sangue. Ma non era ancora il momento e la scena non fu insanguinata: finì invece tra le minaccie, le imprecazioni, le bestemmie.

In seguito all'intervento del sindaco di Issy, il Fulminante invoca un'altra volta il « Popolo Francese » e propone le seguenti questioni: « Dove si devono condurre i prigionieri? gli allievi si debbono o no lasciare subito? » Si intrecciano risposte discordi e grida: pareva che si fosse d'accordo ormai sulla libertà da concedere agli allievi, quand'ecco la sala si riempie di sopravvenuti che gridano da ogni parte: « Giù le teste! Alla ghigliottina! Tutti a Parigi alla Comune! »

Il Fulminante si inclina *alla volontà del Popolo.* Sale a cavallo alla testa del corteo: « lasciando la cura dei particolari a un ufficiale subalterno ». Due cannoni aprono la marcia: il rullo dei tamburi contribuisce a esaltar le teste: un continuo gridare segue per tutta la strada i prigionieri che mantenevano intatto tra le imprecazioni e le minaccie il più gran sangue freddo.

Ad incoraggiarli servivano le parole della Scrittura: « *Ibant gaudentes a conspectu concilii quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati* ».

Erano ventotto, tutti in veste ecclesiastica, nonostante il decreto che la aboliva: poichè li avevano catturati dentro la casa. Lo spettacolo eccitava una rabbia enorme. Più volte quei venerabili vecchi furono insultati: le parrucche venivano loro tolte con la punta delle picche e poi se le passavano di mano in mano come un trofeo ».

Il corteo traversò il sobborgo di Vaugirard. Anche là l'indomani si fecero persecuzioni nelle case di campagna

delle comunità sulpiziane dei Robertini e dei Chierici di Laon. Alla prigione dei Carmelitani ritroveremo tra poco i direttori di queste case.

L'affluenza dei sans-culottes sempre più grande non lasciò condurre i prigionieri fino al Municipio che era allora nella cinta della parte dell'attuale Prefettura di polizia adiacente al Palazzo di giustizia. Ma la sezione del Lussemburgo non invano s'era distinta per lo zelo spiegato nell'arresto di tutti gli ecclesiastici. Fin dall'11 agosto aveva poi chiesto alla Comune: « che i sacerdoti refrattarî che infestavano il quartiere fossero condotti a Saint-Lazare ». E la chiesa dei Carmelitani di via Vaugirard rispondeva ancor meglio alle loro intenzioni: ebbero così libertà di chiudervi tutti gli ecclesiastici che furono condotti alla sezione.

Al seminario furono intanto condotti e i vecchi e i giovanissimi chierici di Parigi. Il presidente della sezione impose silenzio ai gridi di « morte! » della scolta. Anche il « Fulminante » fu costretto a piegarsi alla decisione del popolo sovrano che lì non era il suo. Dopo lunga deliberazione fu deciso che tutti i prigionieri sarebbero chiusi ai « Carmelitani » eccettuato il « *più colpevole* » M. Menuret, che fu condotto alla municipalità per essere subito giudicato. La sera stessa egli raggiungeva i confratelli nella prigione.

Ed ecco come il La Pannonie, già detenuto in quella prigione, racconta l'arrivo dei prigionieri di Issy.

« Il 15 agosto, giorno di Nostra-Signora, verso le dieci sentimmo a un tratto nel cortile delle grida altissime e varî colpi di fucile, credemmo allora che fosse finito per noi: e tutti ci ritirammo nella cappella per offrire al Signore il Sacrificio della vita e metterci un'altra volta sotto

la protezione dell'augusta Regina dei Martiri di cui in quel giorno si celebrava la festa. Non era però ancor giunto il momento della Provvidenza. Arrivava un gruppo di venerabili sacerdoti che il battaglione del Finistére aveva strappati alla loro solitudine dalla casa di San Francesco di Sales e dal Seminario di San Sulpizio di Issy. Mi sarebbe impossibile esprimere l'impressione che provai vedendo quei vecchi venerabili che potevano appena reggersi in piedi.

I cattivi trattamenti che durante il tragitto avevan dovuto sopportare farebbero fremere d'orrore le anime anche meno sensibili. Uno di loro che per la grave età non poteva camminare così in fretta come volevano i suoi custodi, era mandato avanti a spinte mentre la sua parrucca era portata in cima ad una lancia. Tornati un po' dalla sorpresa ci affrettammo a procurare ai nuovi ospiti tutti i soccorsi di cui, dopo la crudelissima giornata trascorsa, avevano bisogno. E assai fummo ripagati dallo spettacolo di esemplare condotta che quei santi uomini ci offrirono. La serenità del loro volto, la loro pazienza, la loro rassegnazione manifestavano la pace delle anime loro, poichè infatti non avevano altro delitto che di aver rifiutato l'illecito giuramento».

Già nella chiesa dei Carmelitani si trovavano assai prigionieri. Furono separati gli studenti giunti per ultimi: i quali, dopo diciotto ore di attesa furono interrogati e rimessi in libertà, ad eccezione di tre: il Thierry, chierico già *in minori* e due diaconi considerati come refrattarî per l'ordine che rivestivano: *Robert de Lézardiére* e il *De Ravinel.*

Un semplice tonsurato, il Nezel, alla domanda se riconosceva il parroco costituzionale rispose: Non posso in-

segnare una costituzione proibita dalla Chiesa nè riconoscere un pastore che essa condanna ».

Gli altri prigionieri appartenevano alla Casa detta di S. Francesco di Sales. Dieci ecclesiastici di questa casa, riservata ai sacerdoti vecchi ed infermi che vi spediva l'arcivescovo di Parigi, si trovavano a Issy il 15 agosto: tutti furono presi. Ed eccone i brevi ritratti:

Giacomo Alessandro Menuret, superiore fin dal 1786, era nato il 2 aprile 1734 a Montelimar. Il suo atto di battesimo, datato dal 3 dello stesso mese, dà il nome dei suoi genitori: Francesco borghese della città e Maria Bernard. A Parigi aveva almeno in parte seguito i suoi studi.

Il Barruel, detenuto con lui e poi scampato al massacro, vanta di lui lo spirito fermo e il cuore nemico di qualunque simulazione. Senza tergiversare, ad una sua opera pubblicata nel 1791 egli dà per titolo: « La pretesa costituzione civile del Clero convinta di errore e di scisma. » Invitato come superiore del seminario a dare il giuramento alla parrocchia di Issy negò di farlo se non eccettuando in modo formale tutto ciò che in questo giuramento offendesse la giustizia e la religione.

Le minaccie non riuscirono a fargli cambiare idea. Rimase intanto con i suoi confratelli nella casa di Issy in forza di un editto del comitato ecclesiastico che assimilava la sua amministrazione a quella dei direttori di ospedale. (1790). Ma già il Menuret s'era attirato nuovamente l'odio dei patriotti per aver fatto ricorso contro un san-culottes che aveva turbato una funzione in chiesa. Così si spiega il

provvedimento particolare preso contro di lui al momento del suo arrivo a Parigi. Ai « Carmelitani » parve giunto al colmo dei suoi voti :

Il piacere di vedersi prigioniero per la fede risvegliava la sua gaiezza naturale — così sempre il Barruel — che comunicava a tutti.... Poco prima della morte, di cui era ormai certo, aveva fatto testamento e da allora non stava più in terra se non come pronto a partire per il cielo.

La tradizione della sua famiglia l'ha sempre onorato come un *Martire*. Si racconta che nell'istante che stava per essere ucciso riconobbe nel suo carnefice uno degli abitanti di Montèlimar a cui la sua famiglia aveva fatto del bene: « Come — gli disse sorridendo — sei tu? Ebbene fa il tuo dovere: ti perdono ! »

Col Menuret fu chiuso ai Carmelitani e poi massacrato quel chierico di nome **Nezel** il quale, come udimmo al momento dell'arresto, aveva altamente protestato di non aver mai voluto far imparare ai suoi allievi il testo della Costituzione civile perchè scismatico.

Claudio Colin, uno fra i compagni del Menuret, era nato a Charenton — Conflans il 15 febbraio 1728 da Nicola e Luisa Dangè.

Il registro di appunti dove si scrivevano i pagamenti fatti al clero di Parigi negli anni 1790-1791 (1) lo presenta come antico parroco e titolare della cappella di S. Eutropio nella chiesa Metropolitana. Infatti aveva ricevuto quel titolo nel 1788. Fin dal 15 dicembre 1777 nel quale anno fu nominato inserviente all'Ospedale della Salpe-

(1) « Arch. *de la Seine* (709-6412).

trière, si consacrò al ministero degli ospedali di Parigi. Fu vicario della Salpetriére il 13 marzo 1780: di lì passò all'Hôtel-Dieu l'11 agosto 1784 e vi diventò padre spirituale e durò nella sua carica fino al 1790. Per aver rifiutato il giuramento costituzionale fu obbligato a ritirarsi. La casa di San Francesco di Sales gli offrì un asilo fino al 15 agosto 1792; in quel giorno fu arrestato coi suoi confratelli e carcerato ai « Carmelitani. »

Pietro - Luigi - Giuseppe Verrier, nato a Douai il 28 dicembre 1728 da Luigi - Giuseppe e da Maria - Teresa Morelle e battezzato nello stesso giorno, esercitava da undici anni il ministero all'ospizio di Bicêtre. Obbligato, per aver rifiutato il giuramento, ad abbandonare le sue funzioni, la casa di Issy gli offrì un ritiro ben meritato del quale però ei non doveva gran tempo godere; subì infatti la sorte dei penzionarî di San Francesco di Sales arrestati il 15 agosto 1792.

Mentre era detenuto ai Carmelitani fu nuovamente: « interrogato se ha prestato il giuramento *che si esige da tutti i cittadini;* ha risposto **di no** .»

Ricondotto così tra i prigionieri fu vittima con essi dei massacri del 2 settembre.

Seguono alcuni ex-gesuiti rifugiati nello stesso ritiro:

Claudio - Francesco Gagnières des Granges nato a Chambéry da Claudio e da Giachelina Berger il 23 maggio 1722, entrò al noviziato della Compagnia di Gesù il 12 settembre 1740 e fece professione ad Aurillac, il 2 febbraio 1756. Negli anni 1752 e 1753, a Parigi, rice-

vette le ordinazioni. Barruel suo discepolo fa di lui il più grande elogio « È un uomo — dice — che tutto ha detto e nulla ha obliato. » Fin dal mese di gennaio 1788 predisse la morte del delfino e quella del re detronizzato.

Ritiratosi a San Francesco di Sales al più tardi nel 1787 vi godeva anche una pensione di 450 lire annue sugli Economati come antico gesuita (1). Condotto ai Carmelitani il 15 agosto si presentò ai carnefici con tale calma che fece a tutti enorme impressione.

Francesco Vareilhe-Duteil nato e battezzato a Felletin (Limoges) il 15-16-giugno 1734, entrò al noviziato il 22 novembre 1751. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù fu canonico di Saint - Merry. I conti di San Fracesco di Sales lo ricordano fin dal 1787 con la annotazione *assente*. Le ricevute della sua pensione dal 1790 al marzo 1792 son datate da Nancy. Era presente il 15 agosto ad Issy per partecipare alla sorte dei suoi confratelli. Il menologio dei Gesuiti lo ricorda al 2 settembre.

Claudio Cayx Dumas nato il 6 novembre 1724 a Martel (Cahors) da Giuseppe e Giovanna *de Melon*, novizio a Tolosa l'8 ottobre 1744 e professo il 2 febbraio 1760 a Clermont, è lodato nei cataloghi della Compagnia per i talenti di cui aveva dato prova nell'esercizio del suo professorato. Nel 1790 era direttore delle Orsoline di Saint Claud (2).

---

(1) Dichiarazione del 15 febbraio 1790. Arch. nat. D. XXIX 33.
(2) Arch. Seine et Oise L. II. 153.

Alla testa dei seminaristi di San Sulpizio, arrestati come fu detto il 15 agosto ad Jssy, troviamo il signor de Cucsac superiore dei filosofi della casa di Parigi e tre sulpiziani, i signori Gauguin, Guerin e Luzeau de la Mulonnière.

Bernardo - Francesco de Cucsac nato e battezzato a Santo Stefano di Tolosa il 14 e 16 novembre 1728 era figlio di un avvocato al Parlamento. Aggregato alla Compagnia di San Sulpizio presto diventò superiore dei Filosofi, membro del consiglio dei dodici nel 1777, consultore del Superiore generale nel 1782.

Dolce per gli altri, per se stesso severo, così dicono i suoi antichi alunni, il De Cucsac era adorato dai seminaristi. Uno dei suoi cugini, il de Villèle, morto arcivescovo di Bourges, andò a trovarlo durante la prigionia ai Carmelitani e gli propose di rendergli tutti i servizi possibili. « Il solo servizio che vorrei ricevere — così egli rispose — sarebbe quello che mi procuraste gli Atti dei Martiri » : degna disposizione di una vittima della fede.

Pietro Gauguin nato a Saint - Médard, diocesi di Tours, l'11 febbraio 1725, nel 1768, come Sulpiziano, fu direttore al gran Seminario di Angers dove aveva fatto i suoi studi poi, nel 1755, al Seminario di Nantes. In questa ultima diocesi aveva riputazione di un moralista assai profondo le cui decisioni facevano autorità per tutti. Richiamato ad Issy verso la fine del 1789 e incaricato della biblioteca colà lavorava a tradurre i salmi dall'ebraico. Benchè senza alcuna pubblica carica, fu assimilato tuttavia ai preti refrattarî, imprigionato e massacrato con essi.

Pietro Michele Guérin nato a San Cristoforo (la Rochelle) l'8 marzo 1759 era stato, dopo la sua dimora alla « Solitudine » (1783), direttore al gran Seminario di Nantes dove fu notata la grande facilità che egli aveva al lavoro e la sua spontanea gentilezza nel render servizio. Costretto a lasciar il Seminario per aver rifiutato il giuramento, andò a raggiungere i suoi superiori ad Issy dove fu arrestato il 15 agosto. La tradizione dei Sulpiziani afferma il suo martirio ai Carmelitani, e parimenti quello dei suoi condetenuti di Issy e di Parigi.

Enrico - Augusto Luzeau - de la Mulonnière, nato al Castello di Chavagne - en - Sucé (Nantes) il 1 dicembre 1762, aveva terminato i suoi studi di teologia al seminario di San Sulpizio. Il 31 ottobre 1786 era laureato in filosofia all'università di Parigi.

Ad Issy, dove aveva trovato asilo, fu arrestato con i confratelli non giurati il 15 agosto e imprigionato ai Carmelitani. Sacerdote assai pio, semplice e calmo, non si intimorì punto degli eventi che gli si facevano intravedere. Una sua parente gli fece vivissime istanze per indurlo a lasciare la « Solitudine » e cercare un asilo più sicuro. Ma rispose soltanto che non voleva separar la sua sorte da quella dei suoi compagni di San Sulpizio.

Il Signor Emery superiore generale potè affermare al fratello della vittima che giustamente riteneva che egli fosse morto come martire della fede, al pari di tutti gli altri e che la sua virtù e l'esemplare sua vita non lasciavano su ciò alcun dubbio.

Due Seminaristi di Issy furono carcerati e immolati con i loro direttori e soltanto perchè erano negli Ordini Sacri: occorre segnalarne i nomi:

Angelo-Francesco-Diodato de Ravinel nato a Bayon (Nancy) il 6 luglio 1769.

Il 29 maggio 1792 fu ordinato diacono dal vescovo di Saintes, col quale doveva dividere il martirio. La sua memoria è rimasta in grande venerazione al Seminario di Nancy.

Agostino-Roberto de Lezardiére della diocesi di Luçon era nato a Challans il 27 novembre 1768 e finiva i suoi studi a San Sulpizio al momento del suo arresto. Il ricordo del suo martirio è restato vivissimo nella sua famiglia e in tutta la Vandea.

Agli arrestati di Issy fan seguito, come già dicemmo, gli arrestati nel Seminario o Comunità di Laon e in quella dei Robertini (1).

Infatti: dalla cartella dei sequestri dove abbiamo trovato i processi verbali relativi all'arresto dei sacerdoti di Issy, si trova pure una serie di processi verbali che si riferiscono al municipio di Vaugirard. Ed ecco il punto che più ci interessa.

Il piccolo seminario aveva la sua casa di campagna al centro di Vaugirard sui terreni attualmente traversati dalla via Groult.

(1) I Robertini avevano per casa di campagna la casa di M. Olier, primo seminario di Vaugirard, che stava lì dove oggi è la via Vaugirard dirimpetto all'ingresso del collegio della Immacolata Concezione.

La comunità di Laon aveva lì la sua casa di campagna presso il municipio. Leggiamo infatti il verbale :

« L'anno 1792, quarto della libertà e uguaglianza, il giovedì 16 agosto alle nove della sera noi, sindaco ed ufficiali municipali, assistiti dal signor Bach, comandante del battaglione di Vaugirard, quì sottoscritti, dopo aver condotto alla sezione della Croce Rossa tutti i sacerdoti non giurati dei collegi di Laon e dei Robertini e vista l'assenza di quelli della casa dei trentatrè che vien chiamata la Santa Famiglia e di San Sulpizio, Piccolo Seminario ecc... »

Si pongono i sugelli a tutte queste case. Le guardie nazionali di Vaugirard erano venute fin dal mattino del 16 agosto ad arrestare tutti gli ecclesiastici presenti nelle differenti comunità del paese e li avevano condotti per la via di Sévres alla sezione della Croce-Rossa, posta nella Chiesa dei Premonstratensi all'angolo delle vie di « Sévres » e di « Cherchè-Midi » Colà venne fatto subire un interrogatorio ai direttori e fu loro annunziato che sarebbero chiusi ai « Carmelitani ».

Nel pomeriggio i seminaristi ebbero ordine di ritirarsi nelle loro famiglie in termine di tre giorni: a questo effetto furono distribuite a ciascuno cinquanta lire prelevate dal danaro che M. Galais portava seco. Per evitare incontri spiacevoli essi stessi accompagnarono i loro maestri ai Carmelitani, e di là le guardie nazionali li ricondussero a Vaugirard.

Noi conosciamo gli ecclesiastici, sacerdoti e seminaristi delle comunità di Laon e dei Robertini, arrestati nelle loro case di campagna. I Robertini formavano una parte del Seminario di San Sulpizio insieme al Piccolo e Grande Seminario ed ai Filosofi. Il collegio o seminario di Laon, diret-

to dai Sulpiziani, si trovava nell'ambito dell'attuale parrocchia di San Nicola du Chardonnet. Più in là vedremo anche l'arresto degli ecclesiastici del seminario dei trenta-tre la cui direzione non apparteneva però a San Sulpizio.

Il superiore **Pietro Nicola Psalmon,** era nato il 29 giugno 1749 a Rouen. Di famiglia agiata, « era di una straordinaria carità — così raccontò nel 1808 il panegirista dello Chaminade, fratello del Fondatore dei « Frères de Marie » e allievo anch'egli dello Psalmon, e non godeva le sue rendite che per distribuirle ai poveri. Tanta pietà e carità lo facevan degno dell'ultimo sacrificio. Le Carmelitane di Valenciennes hanno conservato due lettere da lui scritte loro nel giugno 1792. « Se occorrono ancora vittime per appagare il cielo offrite voi stesse al Signore e per me domandate la stessa grazia ». E quanto a lui fu esaudito.

Claudio Rousseau era nato a Parigi, nella parrocchia di S. Benedetto il I° maggio 1751. Entrò nella Compagnia di S. Sulpizio nel 1774. Già membro della comunità di Laon fin dal I° ottobre 1770, vi restò come direttore e, al momento del suo arresto, era professore di morale. Con gli altri fu ucciso ai « Carmelitani » I suoi fratelli ed eredi fecero del resto la dichiarazione per la successione il dì I° marzo 1793.

Giacomo - Stefano - Filippo Hourrier nato a Mailly - Maillet (Amiens) il 17 luglio 1751, fin dal 1774 fece parte della Compagnia di San Sulpizio. La stima dei

confratelli fece sì che ei fosse eletto il 15 luglio 1790 fra i dodici assistenti del superiore generale.

Molti dei suoi antichi discepoli hanno di lui dato i più belli attestati.

La tradizione conservata nella sua famiglia narra che al mattino del due settembre il fratello stesso del martire, Carlo Antonio, deputato, andò ai Carmelitani a scongiurarlo di travestirsi con una uniforme di guardia nazionale che gli portò e di seguirlo senza paura. « Ti ringrazio — gli rispose — ma tu mi proponi una viltà : sono sacerdote, meglio amo morire vestito con i santi abiti della Chiesa ».

I parenti conservano ancora con grande venerazione il suo calice. Una cappella dedicata alla Madonna del Carmelo, edificata dai genitori al tempo della sua nascita e distrutta durante l'ultima guerra, è stata ora ricostruita da una delle eredi fedeli alla sua memoria.

Diciamo ora del superiore della Comunità dei *Robertini*, **Giacomo Gabriele Galais,** figlio anch'esso di un notaro regio era nato a Longué (Angers) il 17 aprile 1754. Terminati gli anni di seminario nella sua diocesi, fu aggregato alla compagnia di San Sulpizio nel 1777. Amabilissimo nella conversazione e assai pratico nella amministrazione economica, fu incaricato dall'Emery di ricevere i federati mandati ad alloggiare al Seminario. Carcerato ai Carmelitani divenne l'economo dei condetenuti. Sul punto di andare a morire prende il portafoglio a piè dell'altare, fà il conto, e dice al commissario Violette : « Non posso parlare col trattore per rimettergli quel che gli dobbiamo: però credo che non

potrei scegliere mani più sicure per il nostro danaro ». E parimenti gli consegnò l'orologio pregandolo di venderlo per i poveri.

Il Bardez racconta che al principio del massacro il Galais avrebbe potuto con un salto scavalcare il muro di cinta del giardino ; « Ma vedendoci accorrere a lui e non volendo abbandonarci si lasciò ricadere a terra ».

CAPITOLO VI.

Altri arrestati ai Carmelitani

nella prima metà di agosto

Un certo numero di *cappellani delle Comunità religiose della parrocchia di San Sulpizio* parteciparono alla sorte dei Sulpiziani e dei membri del Clero parrocchiale.

Oliviero Lefebvre, cappellano della Misericordia in via Vieux Colombier, fu uno dei più segnalati. Era figlio di Giovanni-Battista Lefebvre e di Caterina Vanier (1); nacque a Grentheville (Calvados) il 21 ottobre 1728 e il giorno dopo fu battezzato. Nel 1767, lo troviamo direttore delle Dame dell'Abbazia di Saint - Sauver ad Evreux.

Dieci anni prima del massacro, il Lefebvre è a Parigi come cappellano delle Dame della Misericordia. Le novità rivoluzionarie non lo trovarono disposto all'acquiescenza. Una nota della « Semaine religieuse de Paris » (24 giugno 1916) ci narra i suoi stretti rapporti col P. de la Clorivière ex - gesuita; con lui salì al luogo del marti-

(1) Martyrs de Septembre: diocése de Bayeux et Lisieux 1918 p. 61.

rio di San Dionigi a Montmartre, dove già Sant'Ignazio e i suoi primi compagni avevano pronunciato i voti, e colà, dopo la messa (2 febbraio 1791), con cinque compagni pronunciò la formula della nuova consacrazione « del S. Cuore di Gesù ».

Il cappellano della Misericordia era ben conosciuto per i suoi sentimenti anticostituzionali. Pertanto non andò molto che fu preso e condotto davanti alla sua sezione.

Il **Lefèbvre** (senza nome), che figura sulla lista delle vittime dei Carmelitani ci è noto per il suo atto d'arresto alla sezione di Montreuil e la levata dei suggelli al suo domicilio richiesta dai suoi parenti. Era un antico missionario delle Missioni straniere, che aveva quindi esercitato il suo ministero nella chiesa di San Eustacchio di Parigi (1).

La sera dell'undici Agosto tre ecclesiastici erano condotti alla sezione del Lussemburgo: il canonico Berton, che doveva poi sfuggire al massacro, il P. Hèbert, superiore degli Eudisti, e il Rosè, deputato alla Costituente.

Segnalatissima è quì la figura del confessore del re: **Francesco-Luigi Hébert** nato il 14 settembre 1735 nella parrocchia di Crouttes, allora in diocesi di Lisieux. Nel 1772 venne a Parigi come superiore della casa delle Tourettes della Congregazione degli Eudisti.

Fu eletto assistente generale della Congregazione per gli anni 1775-1777, e fu nominato quindi coadiutore del

(1) Arch. della Prefettura di Polizia (sez. di Montreuil, 1792).

superiore generale, P. Dumont, con futura successione il 17 ottobre 1782. E in realtà da quel giorno, benchè senza titolo ufficiale, fu egli il superiore.

La carità e la devozione sua per i confratelli della Congregazione e per i chierici suoi pensionanti, non gli impedivano di dedicarsi a un ministero continuo di benedizione presso le famiglie laiche e specialmente a pro dei fanciulli. Da tutti amato, a tutti fino alla morte doveva essere di esempio mirabile.

In previsione della soppressione d'un gran numero di comunità ecclesiastiche, aveva fatto i suoi passi per salvar la sua da una completa rovina.

In modo particolare lo preoccupava la sorte del Seminario di Caen. L'Hebert si sforzò di farlo riconoscere come seminario - collegio, ma il municipio vagheggiava di collocarvi le amministrazioni dipartimentali e chiedeva di comprarlo. Con l'appoggio di molti ministri l'Hèbert ritardò l'evento per diciotto mesi, ma alla fine nell'aprile 1792 fu obbligato a cedere.

Gli avvenimenti del 10 agosto lo dovevano indicare alla vendetta dei nemici del trono e dell'altare.

I padri Handebourg e Masselin nei « Fiori della Congregazione di Gesù e Maria » così precisano i fatti: « Già da gran tempo gli amici del santo sacerdote gli consigliavano di lasciare la casa dove era troppo facile trovarlo e ritirarsi in qualche famiglia di conoscenti, ma egli rifiutava di farlo per timore di compromettere coloro che gli avrebbero dato asilo. Gli si consigliava di lasciar almeno l'abito ecclesiastico che non gli avrebbe permesso di sfuggire nel momento del pericolo, ma non vi si potè indur-

re, sicchè lo conservò fino alla fine. Si limitò a preparare una valigia, che, se fosse stato necessario, gli sarebbe stata spedita dove egli avrebbe indicato. Nella notte del 9 agosto 1792 egli non lasciò mai il re, (1) di cui era confessore fin da quando il parroco di Santo Eustachio aveva prestato il giuramento scismatico; ed egli preparò il re a sopportare le umiliazioni che lo attendevano ancora. Restò anzi una parte del giorno nel palazzo e non sfuggì che per miracolo ai massacri che vi si perpetrarono.

Si rifugiò dapprima presso le « Recollettes » di « Rue du Bac ». Sia però che in quella casa non si trovasse al sicuro, sia che temesse di attirare alle Religiose qualche dispiacere, l'Hèbert non vi rimase: decise invece di ritirarsi all'hotel di Provenza dove erano già altri sacerdoti: il deputato Luigi - Francesco Rosé e Nicola Berton canonico di Laon. Tutti questi andirivieni svegliarono i sospetti e la valigia lasciata al convento delle Recollettes servì a svelare il nuovo asilo. L'Hèbert era col Berton nella stanza del Rosé quando giunsero gli agenti per impadronirsi di lui, cosicchè egli fu causa involontaria dell'arresto degli altri due. Tutti e tre furono condotti al seminario di San Sulpizio.

Il 12 agosto alla mezza dopo mezzanotte l'Hèbert

---

(1) Luigi XVI aveva mandato al P. Hèbert un biglietto con queste parole: « Venite a trovarmi oggi. Ho finito di trattare con gli uomini e non ho bisogno ormai che di Dio ». Molti storici hanno affermato che il P. Hèbert indusse allora il re a consacrare il regno al Sacro Cuore. La seconda lettera del Psalmon alle Carmelitane di Valenciennes da noi già citata, non permette però di riportare nè fino a quella data e nemmeno fino al 20 giugno quel voto reale. La lettera è difatti del giugno 1792 e dice: « Venerdì è la festa del Sacro Cuore (15 giugno 1792): il Re *ha fatto voto* col quale ei si pone con tutto il regno sotto la protezione di quel Cuore adorabile, con promessa di innalzare appena potrà farlo, un tempio in suo onore ed erigere una festa solenne.

ebbe a subire un primo interrogatorio che si aggirò specialmente sulle ragioni dei suoi cambiamenti di domicilio.

Ma gia fin dall'8 gennaio 1791, vale a dire venti mesi prima del massacro, egli aveva fatto il suo testamento. L'originale è depositato agli Archivi nazionali di Parigi (m. 237). Ed ei vi scrive:

« Mai consentirò a fare il giuramento civico che l'Assemblea nazionale esige, poichè attenta alla giurisdizione della Chiesa ed alla autorità del Papa capo di questa Chiesa stessa. Se, come potrà forse accadere, dovessi morire di morte violenta, di gran cuore perdono a coloro che mi toglieranno la vita: e se la ragione ne sarà il rifiuto del giuramento, sarò tanto riconoscente a chi avrà avuto la bontà di procurarmi una morte tanto gloriosa, che prego caldamente M. de Gournays mio esecutore testamentario, di far dono del mio orologio a chi mi abbia dato il colpo mortale, se potrà essere riconosciuto....

Queste sono le mie ultime volontà, scritte di mia mano e di cui ardentemente desidero il pieno compimento. Fatto a Parigi nella nostra casa questo dì 8 gennaio milesettecentonovantuno.

FRANCESCO-LUIGI HÈBERT
sacerdote della Congregazione
degli Eudisti e Superiore
della Comunità degli Eudisti ».

Quando il 2 settembre la seconda schiera dei massacratori giunse nel giardino dei Carmelitani di via Vaugirard, dove eran stati raccolti i prigionieri, il P. Hébert, già ferito, chiese per lui e per gli altri di esser giudicato

legalmente. Gli fu risposto con un colpo di pistola che gli spezzò una spalla, mentre gli veniva gridato che tutti erano degli scellerati. Allora lo finirono. Il suo nome si trova in tutte le liste delle vittime.

Il ricordo di Francesco-Luigi-Hébert e dei suoi compagni Lèfranc e Pottier è rimasto in venerazione presso gli Eudisti. Così ci vien testimoniato da un atto ufficiale quando, in data del 1816, i Padri sopravvissuti di nuovo si riuniscono chiedendo l'autorizzazione reale, e specificando che la Congregazione ha avuto appunto tre martiri dei massacri, e notando la causa del loro martirio e la venerazione di tutti i confratelli alla loro memoria.

Fra i prigionieri ai Carmelitani si trovava anche il superiore del gran convento dei Conventuali, Burté, quivi condotto con due suoi religiosi, i quali però non furono massacrati.

Giovanni Francesco Burté, figlio di Giovanni Battista, e di Maria-Anna Colot era nato a Rambervillers (allora in diocesi di Toul oggi di Saint-Dié) il 21 giugno 1740.

In età di 16 anni chiese di entrare come novizio nell'ordine dei Conventuali della stretta osservanza al Convento di Nancy (24 maggio 1757). Professò dopo un anno come frate chierico, e nel 1768 fu professore di Teologia nella stessa casa. Fu anzi uno dei primi dottori della facoltà di Nancy.

Divenuto poi guardiano del suo convento, il 1° giugno 1778 fu mandato a Parigi come procuratore generale della provincia di Lorena.

Il Burté era ancora certamente a Parigi nel 1785 e

vi adempiva le funzioni di bibliotecario della comunità, ufficio che ritenne fino alla rivoluzione. In quell'epoca appunto compilò un « inventario del gabinetto degli archivi del gran convento » che si conserva ancora.

Il 20 aprile 1790 ei fu tra quei religiosi che dichiararono di voler permanere nella vita comune fino alla morte.

Certo ei non prevedeva ancora l'obbligo che doveva essere imposto al clero delle parrocchie, di prestare il giuramento scismatico. D'altronde già vedeva il suo convento servir di rifugio ad altri alunni di San Francesco « i Recolletti » quivi condotti dalle autorità civili. Ma il suo interrogatorio ci dice che gli fu impedito di abbandonare i suoi fratelli, fino al giorno in cui dovè passare dal chiostro alla prigione.

Incarcerato ai Carmelitani il P. Burté non fu messo in libertà, nonostante i passi fatti dal fratello suo Antonio, che era impiegato alla direzione della contabilità definitiva alla Tesoreria nazionale. Insieme con la sua fedeltà ai voti, l'avere accettato nel suo convento sacerdoti refrattarî, fu motivo sufficiente di ritenerlo come sospetto e di farlo partecipare alla detenzione e alla morte gloriosa dei suoi protetti.

La memoria del glorioso martire s'è fedelmente conservata nelle chiese di Nancy e di Saint-Dié.

I Benedettini della Abbazia di « *Saint Germain des Prés* » erano troppo conosciuti per non attirare l'attenzione dei rivoluzionarî. Ventisei, nonostante tutte le difficoltà, erano rimasti nel chiostro fino all'ultim'ora, risoluti a lasciarlo soltanto per andarsi a chiudere nella abbazia di San Dionigi, ultimo asilo che fu loro offerto.

Don Ambrogio - Agostino Chevreux superiore generale di quella Congregazione di San Mauro, che fu così celebre nei secoli XVII e XVIII per i lavori di erudizione, si nascose presso una pia persona e le confidò un certo numero di oggetti che, quasi tutti tornarono poi nelle mani dei Benedettini di Solêmes. Non potè però sfuggire alle investigazioni dei persecutori, sicchè noi lo troviamo ai « Carmelitani » con due suoi religiosi don Barreau de la Touche, suo nipote, e don Massey.

Don Agostino Chevreux era nato il 13 febbraio 1728 nella parrocchia di San Pietro-Emen-telée, (oggi San Pietro du Martroi) ad Orléans, era *priore titolare* di Saint-Marceau (diocesi du Mans) dipendente dalla Abbazia di San Vincenzo du Mans e priore di Nostra Signora de la Morguié a Narbona.

Al momento della visita dei commissari della municipalità di Parigi (9 maggio 1790) a Saint-Germain des Prés, dichiarò la sua volontà di continuare la vita religiosa *finchè gli fosse stato possibile* (1).

Il clero di Parigi lo aveva scelto come deputato agli Stati Generali. La cura da lui spiegata nel mantenere con Roma rapporti di deferenza e il breve ricevuto da Pio VI al momento della sua prima elezione al superiorato, ci mostrano in lui un capo di Congregazione degno dell'onore a cui con tanti prelati, ecclesiastici e religiosi refrattarî alle dottrine anticattoliche della rivoluzione, era destinato a partecipare.

---

(1) A. Nat. S. 3675.

Don. Luigi Barreau de la Touche nato il 6 giugno e battezzato al Mans nella chiesa di San Nicola il 7 dello stesso mese (1758), fu professo di « Saint Florent de Saumur ».

Il 15 maggio 1790 egli dichiarò di aderire alla dichiarazione fatta da *Don Reboul* professore a Sorèze agli ufficiali municipali circa la loro intenzione di rimanere nel ministero scolastico. Nel 1791 insieme ad altri tredici religiosi di Sorèze si rivolge agli amministratori del distretto di Castre per essere autorizzato a trasferirsi a Parigi.

E appunto a Parigi egli vien fatto prigioniero e si ritrova ai Carmelitani col suo zio e col primo superiore di Saumur Don Massey.

Don Renato Giuliano Massey, battezzato a Saint-Germain a Rennes il 18 gennaio 1732, professò in età di 17 anni alla abbazia di Saint - Mélaine di Rennes il 31 agosto 1749.

Nel processo verbale della visita fatta a St. Serges di Angers il 22 luglio 1765 don Renato Busson qualifica il Massey come « decano e professore di teologia ». E difatti là aveva insegnato fin dal 1757. Al Capitolo generale del 1766 fu nominato priore dello stesso monastero.

Nel 1769 diventò priore di Saint - Florent de Saumur. Conservò questa carica fino al 1778 restando semplice religioso nel convento stesso. Ne ridiventò priore dal 1781 al 1788. Nel 1788, presiedè il Capitolo generale della Congregazione. Di nuovo era a Saumur nel 1789, ma col titolo di procuratore: nel tempo stesso era corrispon-

dente della provincia di Bretagna per l'ufficio centrale degli studî stabilito a Parigi.

Don R. I. Massey era priore titolare del priorato di « Notre-Dame di « Auvers - le - Hamon » in diocesi di Mans dipendente dall'Abbazia « de la Couture » di Mans e del priorato dei SS. Gervasio e Protasio di « Cossé - le Vivien » (diocesi di Mans) dipendente dall'Abbazia di « Saint - Florent » di Saumur.

Il 4 aprile 1792 Don Massey ancora abitava a Puy - Girault nell'Anjou, come è provato dalla sua corrispondenza. A Parigi nell'agosto fu arrestato e tutti gli storici lo ricordano con i due suoi correligiosi fra le vittime del due settembre.

CAPITOLO VII.

Gli arrestati ai Carmelitani nella seconda metà di agosto

Dobbiamo ora brevemente parlare di altri sacerdoti arrestati nella seconda metà di agosto e chiusi parimenti ai « Carmelitani ». Di essi diremo seguendo e riassumendo il Grente, e in quell'ordine più o meno logico che ci verrà suggerito dall'appartenere essi ad una stessa famiglia religiosa, o ad una stessa parrocchia, o ad una stessa regione, o, magari dell'essere stati arrestati in uno stesso asilo: poichè due note soltanto furono comuni a tutti: il sacerdozio, la costanza nella fedeltà alla Chiesa Romana.

Della famiglia Pazery de Thorame tre nomi figurano nel catalogo dei trucidati ai « Carmelitani » lo zio Pietro-Francesco e i suoi nipoti Giuseppe-Tommaso e Giulio-Onorato-Cipriano.

Pietro Francesco Pazery de Thorames, nato ad Aix nel 1735, era il vicario generale del Beato Martire

Mons. Du Lau, vescovo di Arles: soppresse le diocesi e perciò anche il capitolo, era venuto a Parigi a raggiungere il suo vescovo.

Giuseppe Tommaso Pazery de Thorames era nato ad Aix il 18 aprile 1751 ed era stato canonico alla cattedrale di Blois, e designato vicario-generale di Lisieux.

Giulio-Onorato-Cipriano Pazery de Thorames, nato ad Aix nel settembre 1763, era canonico e Vicario generale a Tolone. « Tutti e tre — dice il Barruel — stimabili per le loro doti, per la dolcezza del carattere carissimi, edificanti per zelo e pietà ».

Accanto a loro caddero tre sacerdoti anch'essi nativi del Perigord.

Armando de Foucauld de Pontbriant nato a Celles il 24 novembre 1751, era abbate dell'Abbazia di Solignac, feudo della sua famiglia. Anche egli era canonico e vicario generale ad Arles. La sua pietà, carità, zelo erano esempio a tutto il clero; e così pure la sua fede. Insieme al Pazery de Thorame firmò una forte protesta contro la costituzione civile del Clero che concludeva così: « Soltanto la legittima autorità potrà sciogliere i sacri legami che ci uniscono al nostro pastore » : col suo pastore il Du Lau restò unito in prigione, con lui partecipò il martirio.

Giacomo-Francesco de Lubersac, nato alla Forge, presso Calais, nel 1729 era stato cappellano della princi-

pessa Vittoria figlia di Luigi XV, e nel principio della rivoluzione la accompagnò a Roma. Tornò in Francia nell'estate 1792 segnalato all'odio dei patrioti: si fè sostegno ai fratelli del clero esitanti: fu preso e tradotto ai « Carmelitani ».

Tre sacerdoti della città di Poitiers sono fra i massacrati ai « Carmelitani » il primo è:

Giovanni Goizet nato a Niort il 29 maggio 1742. Era stato dal giugno 1780 arciprete parroco del suo paese. Alla richiesta del giuramento rispose per iscritto « Tanto amo la nazione, la Legge, il Re, altrettanto amo la mia religione, la mia fede, il mio popolo » e lo ricusò concludendo: « soffrirò con pazienza, e, nella mia sciagura, sarò sempre amico della pace e della nazione ». Rifugiatosi a Parigi vi fu preso e con gli altri chiuso ai Carmelitani.

I due vicari della sua parrocchia erano con lui: lo seguirono con la stessa fedeltà nell'esilio e al martirio: i loro nomi sono:

Pietro Landry nato a Niort (12 settembre 1762) che pure con ugual fermezza rifiutò due volte per iscritto il proposto giuramento e:

Giovanni-Filippo Marchand, nato a Marsay il 22 agosto 1764, fece lo stesso: tutti e tre seguirono la stessa sorte.

Con essi si rifugiò prima a Poitiers poi a Parigi, il parroco di Usseau, già vicario a Niort, Andrea Auzuret, il quale aveva publicamente rifiutato i parati sacri ad un prete intruso presentatosi per celebrare. Tutti e quattro

furono presi nella casa detta « l'hôtel de Provence » asilo di molti rifugiati. L'Auzuret fu testimonio del martirio dei compagni, ma potè sfuggire al massacro, raccontando di aver visto il Goizet cadere sotto i colpi col ventre squarciato da cui uscivano le viscere e il sangue. La notte seguente alcuni sicari si recarono come commissarî della Sezione all'hôtel de Provence, entrarono nella camera dei martiri, sforzarono i mobili, portarono via il danaro.

Il sanguinoso catalogo deve continuare: lo riempiono nomi di rifugiati da molte diocesi: li elencheremo come il Grente li presenta.

Francesco-Urbano de Salins de Niart era stato allievo di una scuola militare ed ufficiale: poi, lasciate le armi, entrò al Seminario Irlandese a Tolosa e divenne sacerdote. In una delle visite che il Manuel, commissario della Comune, fece alla prigione, ebbe il coraggio di sfidarlo con franca energia per sapere da lui di che delitto fossero accusati. « Guardate gli disse, questi prigionieri hanno forse aspetto di cospiratori? » Il Manuel gli diè vaghe e mendaci promesse di deportazione; concesse ai prigionieri il permesso di passeggiar nel giardino. In quel giardino li avrebbe côlti la strage.

Luigi-Francesco de Méallet de Fargues era nato al castello di Fargues il 7 luglio 1764, di cui portava il titolo: era vicario generale del vescovo di Clermont. Anch'egli, rifiutato il giuramento, aveva dovuto lasciare il suo ufficio ed a Parigi aveva cercato asilo.

Il clero della diocesi di Limoges diè due vittime al massacro ed essi sono:

Francesco Dumasrambaud de Calandelle nato alla Chaussade il 18 ottobre 1754, già vicario di Ahun e professore al Collegio reale di Limoges: aveva seguito a Parigi il suo vescovo Mgr. d' Argenté eletto deputato agli Stati Generali.

Arrestato dopo il 10 agosto fu detenuto ai Carmelitani e là ucciso.

Giuseppe Bécavin, giovane prete nato a Bregetierè-en-Carquefous, diocesi di Nantes e là battezzato il 6 febbraio 1767; era stato ordinato il 15 aprile 1792 a Parigi, dove era fuggito perchè la sua aperta opposizione allo scisma, lo aveva segnalato particolarmente all' odio dei patrioti. A Parigi ritrovò quell' odio e fu tratto al martirio.

Gaspare-Claudio Maignien, nato nell' ottobre 1752 ad Amance (Besançon) era parroco di *Villeneuve-le-Roi* in diocesi di Rouen. Le restrizioni da lui volute apporre alla formula del giuramento per salvare la sua coscienza e la sua fede, non furono accettate e fu dichiarato decaduto dal suo ufficio. Fu arrestato a Parigi in casa di suo fratello Carlo, insieme con l'Huré che fu tradotto all' Abbaye; il Maignien invece fu chiuso ai « Carmelitani ».

Giovanni-Battista Claudio Aubert era della diocesi di Rouen, ed era parroco della chiesa di Nostra-Signora a Pontoise. Per aver pubblicato una piena ritrattazione del

giuramento prima per errore prestato, dovè lasciare la parrocchia e ritirarsi a Parigi. Una placca commemorativa nella sua Chiesa ne ricorda il martirio.

Luigi Mauduit, nato a Chevillon il 31 dicembre 1763, era parroco di Noyers. Rifiutò il giuramento, si ritirò in famiglia, dove assunse in privato le funzioni di vicario generale della diocesi a lui in quel fragente affidate. Rifiutò il giuramento una seconda volta e fu perciò arrestato, condotto a Parigi, e chiuso prima alla « Conciergerie » poi ai « Carmelitani ».

Tommaso Renato Dubuisson, nato a Laval il 6 luglio 1737 ed ex parroco di Santa Croce a Sens fu arrestato per rifiuto del giuramento.

Con lui fu preso un sacerdote Eudista:

Francesco Lefranc nato a Vire, diocesi di Bayeux, il 26 marzo 1739, entrato fra gli Eudisti fin dal 27 luglio 1759, stato due volte superiore del Seminario e della casa di Coutances. Era sua massima che « un buon sacerdote deve piuttosto spargere il sangue, che mostrar anche la minima indulgenza quando si tratta degli interessi del cristianesimo. » Era continuamente dedito allo studio e seguiva tutte le discipline che il suo versatile ingegno, gli permetteva di abbracciare: teologia, filosofia, fisica, matematica, storia, letteratura, medicina, chirurgia.

Scrisse molti libri, lasciò opere importanti: notissime furono ai suoi tempi il poemetto « *les Abus* » scritto contro i frammassoni e la « Lettre à un maître macon » e l'opera

che ebbe per titolo « Le voile levé pour les curieux où le secret de la Revolution revelé à l'aide de la Franc-Maçonnerie » *(Il velo tolto agli occhi dei curiosi* o il segreto della Rivoluzione rivelato con l'aiuto della Frammassoneria): e la « Conjuration contre la religion catholique en France etc. ». « Congiura contro la religione cattolica in Francia etc. ».

Questi libri stampati nel 1791 e 1792, inviati al Papa e al re stesso, segnalarono particolarmente l'autore all'odio dei settari. Fu arrestato dunque a Parigi nella notte del 29 al 30 agosto insieme con tutti gli Ecclesiastici rimasti nella casa delle Tourettes e fu tradotto ai Carmelitani a raggiungere il P. Hebert suo superiore.

Giovanni - Francesco Bousquet, nato l'8 gennaio 1751 a Ginestas, abitava in quella stessa casa. Era uno stimato canonista e due volte, su proposta dell'arcivescovo d'Arles, era stato sovvenzionato dall'Assemblea generale del Clero di Francia, per sostenere le spese delle sue pubblicazioni.

Francesco Dardan, nato ad Isturitz in diocesi di Baiona, il 13 luglio 1733 era pensionario nella casa degli Eudisti, ed era stato confessore degli alunni di Santa Barbara a Parigi: poi superiore del Seminario di Larressore.

Andrea Grasset Saint - Sauveur, nato il 4 aprile 1758 a Montreal nel Canadà, era venuto in Francia ed era canonico della Metropolitana di Sens. Abolito quel capitolo, si rifugiò tra gli Eudisti a Parigi e vi fu preso con essi.

Giovanni - Giuseppe Lejardinier Deslandes, nato a Laigle il 5 dicembre 1750. Era curato di San Nicola de la Feuille in diocesi di Coutances, ed era stato anche, il 3 febbraio 1790, eletto sindaco del comune. Richiestogli il giuramento lo prestò solennemente dal pulpito « formalmente — però — eccettuando tutte le materie che potessero esser contrarie alla religione Cattolica, Apostolica, Romana in cui vuole vivere e morire con la grazia di Dio. » Fu perciò cacciato e rimpiazzato da un intruso e, nel giugno 1791, costretto a partire. Si rifugiò a Parigi, tra gli Eudisti: colà fu preso con gli altri il 29 agosto 1792.

Roberto le Bis della diocesi di Bayeux, nato il 21 dicembre 1719, vicario per sei anni e confessore di religiose per ventidue anni, poi parroco di Briis-sous-Forges, passò a Parigi dedicandosi ai ministeri sacerdotali fin dal dicembre 1755; fu carcerato per aver ritrattato solennemente il giuramento prima prestato, e chiuso ai Carmelitani. Nella Chiesa di Briis-sous-Forges una iscrizione ne ricorda le virtù e il martirio.

Giovanni Battista Janin già cappellano dell'Ospedale della Salpétrière, per aver rifiutato il giuramento lasciò l'ufficio, si rifugiò nella casa degli Eudisti e quivi fu arrestato.

Renato Nicola Poret nato l'11 gennaio 1732 a Mesnil Touffray, era stato parroco di Quilly e poi di Boitron: lasciata la parrocchia per aver negato il giuramento, cercò rifugio nella pensione degli Eudisti dove fu preso.

Giovanni - Enrico - Luigi - Michele Samson, nato il 25 agosto 1754 ad Avranches, vi fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1779: poi fu vicario della parrocchia di San Gilles a Caen. Invitato a giurare, rispose per iscritto accettando, salvo che per tutto quanto poteva ledere la religione Cattolica Apostolica Romana di cui era ministro e in cui voleva vivere e morire. Fu perciò rimpiazzato e col suo parroco, il R.do Gambault, parimenti refrattario, si rifugiò presso gli Eudisti a Parigi. Recatosi alla sezione a chiedere il suo passaporto per lasciar la Francia in omaggio alla legge di deportazione, fu invece arrestato e condotto ai Carmelitani. Il suo parroco, qualche mese dopo la morte del giovane vicario, per la stessa causa saliva il patibolo a Caen: (4 aprile 1793.)

Giuliano Poulain nato il 4 marzo 1744, fu professore di letteratura al Collegio di Rennes, chiese poi di essere ammesso a insegnare nell'Università di Caen: intanto nella parrocchia di San Gilles attendeva ai sacri ministeri, e scriveva veementi opuscoli ed anche carmi in francese ed in latino contro i novatori e lo scisma, che gli procurarono una larga fama e un odio non meno largo. Perciò fu costretto a lasciar la patria e rifugiarsi a Parigi, dove trovò la prigionia e la morte.

Agli Eudisti seguono varî ex gesuiti che, nella casa della Tourettes avevano trovato asilo e vi furono arrestati e quindi condotti alla stessa prigione nella seconda metà d'Agosto.

Geremia Béraud - Seigneur du Perou nato il 17 novembre 1737. Figlio di un brigadiere generale

dell' esercito del Re, era stato gesuita fino alla dispersione dell' ordine. Allora, non ancora ordinato, si fece ausiliario degli Eudisti e divenne Sacerdote, e nella casa delle Tourettes fu coadiutore del P. Hébert, col quale presto fu compagno di prigionia e finalmente di martirio.

Francesco Balmain nato a Luzy il 25 maggio 1733, era entrato al noviziato della Compagnia di Gesù il 20 luglio 1753. Fatto sacerdote esercitò il ministero in Lorena fino alla dispersione. Venne allora a Parigi e fu direttore delle Figlie della Croce a Rueil nel 1788. Viveva ritirato nella casa degli Eudisti, dove fu preso per essere imprigionato ai Carmelitani e quivi massacrato.

Giacomo Friteyre-Durvé nacque il 18 Aprile 1725 a Marsac. Entrò nel noviziato della Compagnia a Tolosa nel 1742. Dopo la dispersione, continuò una edificante vita sacerdotale e fu anche predicatore di Corte. La pensione del re gli permetteva di vivere esercitando liberamente i suoi ministeri. Fu preso tra i pensionari della casa degli Eudisti dove viveva: fu massacrato nel giardino dei Carmelitani da un suo compatriota il quale lo riconobbe e, mosso da odio satanico, gli corse addosso e gli spaccò il cranio con una sciabolata: poi raccontò egli stesso il suo delitto vantandosi cinicamente.

Guglielmo Antonio Delfaut nacque a Daglan il 7 aprile 1733. Nell' ottobre del 1752 entrò nel noviziato dei Gesuiti. Fu poi arciprete nella sua città nativa e deputato del clero di Sarlat agli Stati Generali. Nella seduta

del 4 gennaio 1791 negò energicamente il giuramento. Perciò fu segnalato all'odio dei patrioti e, preso tra i pensionarî degli Eudisti, fu messo a morte con i compagni, i quali aveva incoraggiati al martirio, protestando la sua felicità di morire per la fede.

Giacomo - Giulio Bonnaud nato il 25 ottobre 1740 a San Domingo, era stato gesuita e professore al collegio di Quimper. Dopo la dispersione fu ordinato sacerdote a Parigi, dove pubblicò varî scritti vivacissimi contro i novatori e lo scisma. Fu quindi vicario generale a Lione: seguì poi l'Arcivescovo a Parigi: continuò a scrivere ed a polemizzare con instancabile attività acquistando tale notorietà e fama, che i patrioti quando l'ebbero in mano si allietarono particolarmente di poter fare la loro vendetta.

Claudio - Antonio - Raoul Laporte, nato a Brest il 6 dicembre 1734, entrò al noviziato della Compagnia a Parigi il 24 settembre 1753. Fu professore al Collegio d'Orleáns, poi, dopo la dispersione, vicario a Brest sua patria. Come tale firmò la protesta della sua diocesi contro la costituzione civile del clero; e, come tale, rifiutò il giuramento con pubblica lettera alle autorità. Fu pertanto arrestato dal municipio stesso: poi, rilasciato, cercò rifugio a Parigi, dove fu preso e chiuso ai Carmelitani.

Giovanni Charton de Millou, nato a Lione il 17 ottobre 1736, entrò nel noviziato dei gesuiti il 7 settembre 1751. Dopo la dispersione fu incaricato dalla direzione delle Suore del SS.mo Sacramento (rue Cassette), e

fu celebratissimo predicatore. Per questa sua notorietà fu arrestato e chiuso con gli altri sacerdoti ai Carmelitani.

Vincenzo-Giuseppe Le Rousseau de Rosencourt nato il 3 luglio 1726, entrò a 17 anni al noviziato dei Gesuiti. Dopo la dispersione fu direttore delle Orsoline di Carhaix, quindi, a Parigi, cappellano delle Visitandine. Tra le perquisizioni della fine d'agosto fu arrestato e chiuso ai Carmelitani.

Maturino - Nicola Le Bous de Villeneuve de la Ville - Crohain nato a Rennes il 19 dicembre 1731, a 20 anni entrò nella Compagnia. Nel 1782 era cappellano a Bellechasse.

Luigi - Lorenzo Gaultier nato il 13 marzo 1717, entrò anch'egli a vent'anni nella Compagnia. Fu professore ad Amiens, a Caen, a Parigi, alla Fléche. Rimasto poi nel clero secolare, fu vicario all' Hâvre, quindi parroco a San Medardo in diocesi di Rouen: finalmente lo troviamo a Parigi, cappellano all' Ospedale degl' Incurabili, dove, secondo documenti degni di fede, avrebbe assistito al letto di morte Voltaire. Il suo nome in un atto di notorietà viene posto fra i massacrati della strage ai Carmelitani.

Carlo Francesco Le Guè nato a Rennes il 6 ottobre 1724, anche egli ex - gesuita, già professore al Collegio « Louis-le-Grand ». Dopo la soppressione fu predicatore di grido e assai ricercato a Parigi. È ricordato dal Padre De la Clorivière come uno di coloro che rifiutarono anche il

secondo giuramento (di libertà-uguaglianza). Fu perciò arrestato e chiuso ai Carmelitani dove fu ucciso.

Un altro martire ex gesuita fu il cappellano delle Orsoline di via San Giacomo.

Lupo - Tommaso Bonnotte nato il 19 ottobre 1719 ad Entrain, ed ammesso al noviziato il 7 settembre 1734. Nella Compagnia era stato professore di grammatica, di rettorica, di matematica e di Sacra Scrittura. Era anche poeta come provano ancora i suoi versi. Dopo la soppressione aveva continuato l'esercizio dei sacri ministeri ed era cappellano delle Orsoline quando fu arrestato.

A Saint Lo, nel sito dove ora è la scuola Normale, esisteva prima della Rivoluzione, un convento di penitenti del terz'Ordine di San Francesco d'Assisi. Questi religiosi si chiamavano dal popolo « Picpussiani » perchè la casa-madre dell'ordine era sorta a Parigi in via *Picpus*, oggi nei confini della parrocchia dell'Immacolata Concezione.

Verso il 1754 in questo convento viveva il Padre Severino di San Giovanni, il cui nome era al secolo:

Giorgio Girault; era predicatore, confessore dei fratelli e lettore di Filosofia: poi divenne guardiano del Convento (1762-1765) in seguito segretario (1767) e poi visitatore della Provincia (1770): da ultimo fu chiamato a Parigi come segretario generale (1773): al momento della rivoluzione era direttore delle religiose Elisabettine di regola Francescana. Dalle religiose stesse fu scelto per rappresentarle nell'elezione del deputato agli Stati Generali. Un anno dopo, giunta la soppressione, al quesito di abbandonare la

vita religiosa, rispose di voler continuare a vivere nella sua regola. Le religiose, da lui dirette in gran numero, quasi tutte risposero ugualmente.

Perciò il padre Girault fu arrestato nel ritiro dove viveva ormai quasi solo, conservando la direzione delle Suore. Certo che egli fu la prima vittima del massacro ai « Carmelitani » ; così narra il Bardez, uno dei pochi sopravvissuti alla strage. « La prima vittima fu il P. Girault direttore delle Dame di Santa Elisabetta, che recitava il suo ufficio presso la vasca. L'ho veduto nel punto che lo prendevano a sciabolate sulla testa. Appena caduto, due altri, armati di picca, corsero a trafiggerlo ».

La pietà dei posteri eresse nel luogo del martirio un cippo marmoreo con una breve iscrizione « Qui il 2 Settembre 1792 fu ucciso L. Girault sacerdote: prima vittima del massacro ai Carmelitani ».

Alla stessa sorte si trovarono i due Cappellani delle Orsoline di via San Giacomo, il Bonnotte di cui già parlammo e il suo compagno.

Anton - Mattia - Agostino Nogier nato al Puy il 25 Febbraio 1764. Era stato allievo dei gesuiti poi dei Sulpiziani nel Seminario di Laon. Fatto sacerdote fu cappellano delle Orsoline.

Giovanni - Antonio - Giacinto Boucharenc de Chaumeils nato a Pradelles il 7 giugno 1738, era compatriota del Nogier. Fu superiore del Seminario di San Marcello a Parigi e vicario generale del vescovo di Viviers.

Ed altri nomi seguono:

Enrico Filippo Ermés già allievo dei Sulpiziani, a tempo della rivoluzione parroco della chiesa di San Martino presso San Medardo, era autore di molti opuscoli popolari, tutti tendenti a combattere lo scisma. Oltrechè per il rifiuto del giuramento, era perciò segnalato all'odio dei patrioti in modo particolare: e di quell'odio gloriosa vittima cadde.

Giovanni Antonio Barnaba Seguin anch'egli allievo dei Sulpiziani e compagno dell'*Ermés*, nato a Carpentras nel 1754, era cappellano all'Ospedale degli Incurabili quando sopravvenne la rivoluzione: rifiutò il giuramento. All'amico detenuto con lui scrisse una lettera, che fu intercettata dai custodi della prigione: « Restiamo bene uniti a Dio nel cuore e nello spirito, e perfettamente sottomessi alla sua adorabile volontà: *Sive vivimus sive morimur, Domini sumus* ».

Con lui cadde un suo compatriota:

Luigi - Francesco - Andrea Barret anch'egli nato a Carpentras il 23 settembre 1758; sacerdote dedito all'insegnamento, assai stimato per le sue pubblicazioni letterarie, fece parte da ultimo, del clero di San Rocco a Parigi. Per rifiuto del giuramento lasciò la Chiesa, ma era conosciuto dai nemici i quali il 26 agosto ne provocarono l'arresto. Fu tradotto ai Carmelitani dove passò gli ultimi giorni della sua vita preparandosi al martirio.

Alla stessa chiesa di San Rocco era addetto:

Giovanni-Antonio Guilleminet nato a Bédarieux il 4 gennaio 1738. Con la maggioranza dei suoi confratelli

rifiutò il giuramento e abbandonò la sua chiesa. Rimase in stretta relazione coi vicini Sulpiziani: con molti di essi fu preso e chiuso ai Carmelitani e durante la detenzione diè prove di esimia fede, carità e pietà.

Urbano Lefebvre fu un altro sacerdote già vicario nella stessa chiesa di Sant'Eustachio. Nato a Tours il 21 gennaio 1725, era stato missionario in Cina, in India, nel Siam, nell'Isola Maurizio ed aveva sofferto dappertutto le persecuzioni dei barbari, insegnando e confessando la fede per quattordici anni.

Tornato stanco in patria si dedicò al ministero. Fu arrestato il 30 agosto 1792 e dichiarò subito di non aver prestato il giuramento nè di doverlo prestare, non occupando alcun pubblico ufficio.

Per questo fatto fu dichiarato sospetto e chiuso con le altre vittime: il le Boucher suo uomo d'affari, presso cui era ospite, fu mandato alla Force.

Pietro Ploquin nato il 12 dicembre 1762 a Villandrey, fu vicario a Druye nella stessa diocesi di Tours dove il Lefèbvre era nato. Anche il suo nome è nella lista degli uccisi ai Carmelitani.

Un altro vicario parrocchiale a Parigi fu:

Andrea Angar vicario nella parrocchia di San Salvatore. Come tale nell'Aprile 1789 assistè all'assemblea elettorale della parrocchia. Per rifiuto del giuramento fu dimesso e poi arrestato e tradotto ai Carmelitani.

Presso l'Angar troviamo nella lunga lista dei reclusi un'altra vittima emigrata dalle provincie:

Francesco-Cesare Londiveau nato a Saint-Calais l'undici giugno 1764: poi venuto con la famiglia a Parigi ed educato nel Seminario di San Nicola « du Chardonnet » poi sacerdote e vicario di San Martino ad Emaillé: quindi scacciato per il rifiuto del giuramento. Tornato a Parigi con suo padre, che abitava presso la famiglia dell'Angar, fu arrestato con lui e condotto in prigione.

Alla parrocchia di San Nicola dei Campi apparteneva fin dal 1789 un altro sacerdote coadiutore:

Claudio Chaudet originario della Provenza: anch'egli per rifiuto del giuramento arrestato il 10 agosto e unito alle altre vittime.

Il 28 agosto 1792 fu arrestato uno dei sacerdoti della parrocchia di San Gervasio:

Maturino-Vittore Deruelle nato a Parigi il 18 settembre 1729. In parrocchia rimase anche dopo il rifiuto del giuramento, come cappellano delle Figlie della Carità, le quali non volevano la messa del prete costituzionale. Perciò fu denunziato, condotto davanti al giudice della sezione e mandato ai « Carmelitani ». Fu arrestato presso di lui un suo commensale:

Vincenzo Abraham il quale era nato a Charleville il 15 giugno 1740 e dimorava con lui. Era stato coadiutore del cugino parroco di Pont-Favergy, poi vicario ad Attigny, poi parroco a Sept-Saulx, poi, avendo rifiutato di

giurare se non con restrizioni di piena fede cattolica, fu dimesso. Presentatosi al commissario di polizia per chiedere il suo passaporto fu invece arrestato e inviato a ingrossare la schiera delle vittime designate al macello.

Appartiene con gli altri al clero di Parigi anche: **Gian-Pietro Bangue** nato a Vuillafans nel 1744, e cappellano dell'Ospedale di San Giacomo. Fu arrestato per rifiuto del giuramento e chiuso con gli altri che in odio alla fede cattolica si intendeva di massacrare.

Giovanni Lacan delle diocesi di Rodez. Anch'egli cappellano alla Pieté fu, per rifiuto del giuramento, arrestato e chiuso col Bangue ai « Carmelitani ».

Nicola Clairet era anch'egli cappellano in un ospedale di Parigi: quello degli Incurabili. Era nato a Barfleur nell'aprile del 1726. Con quelli degli altri sacerdoti refrattari anche il suo nome figura nelle liste dei carcerati ai Carmelitani e colà uccisi.

Luigi Longuet nato a San Germano en Langot diocesi di Bayeux, il 24 febbraio 1757, fu vicario di Neauphe, presso Séez, quindi canonico a San Martino di Tours. Segnalato per la sua opposizione allo scisma presentiva la sua fine, e ne parlava teneramente ma fermamente con la madre sua. Fu arrestato nella seconda metà di agosto e chiuso ai Carmelitani. Alcuni anni dopo anche il fratello del martire, già sacerdote, emigrò in Inghilterra per sfuggire la

persecuzione e vi fu massacrato sulla pubblica via dai nemici della fede cattolica.

Gian-Giacomo Le Meunier nato a Mortagne il 30 maggio 1747 era vicario della parrocchia di Nôtre-Dame nel paese nativo. Con fermezza sublime e pari alla dolcezza del carattere che lo faceva amare da tutti, rifiutò il giuramento. Fu costretto a fuggire dai patrioti tumultuanti e si rifugiò a Parigi, dove fu spiato e arrestato.

Gian-Roberto Quéneau nato ad Angers nel 1758 e già parroco di Allonne nella stessa diocesi, figura anch'egli tra i parroci refrattarî chiusi ai Carmelitani e quivi trucidati.

Prima di chiudere la lunga lista delle vittime preparate ai Carmelitani bisogna menzionare ancora i due fratelli Nativelle Gian-Battista e Renato, ambedue nati a Guiberville in diocesi di Bayeux e poi vicarî della diocesi di Parigi.

Gian-Battista Nativelle il maggiore di età, nato il 25 settembre 1749, fu per diciassette anni vicario a Longjumeau. Nonostante le pressioni di tutti i suoi parrocchiani, da cui era teneramente amato, non volle giurare nemmeno il giuramento civico di Libertà ed Uguaglianza. Fu qualificato come un forsennato clericale: come tale tenuto d'occhio, e, al momento opportuno, tratto in arresto ai Carmelitani.

Renato Nativelle nato il 28 gennaio 1751, era stato prima vicario ad Argenteil, allora in diocesi di Parigi,

dove rifiutò di giurare insieme con tutti i sacerdoti della parrocchia. Fu scacciato: si ritirò a Parigi col fratello in casa dei parenti in via de Bussy: là furono arrestati insieme. Al momento della strage molti abitanti di quella strada andarono a reclamare la liberazione dei due fratelli. Allora fu richiesto loro un'altra volta il semplice giuramento civico: per delicatezza di coscienza ambedue lo negarono e furono uccisi.

Un ex militare, che già fu menzionato, compie la lista dei martiri dei Carmelitani.

In via Ferou nella stessa casa col Guilleminet di cui parlammo viveva l'ex-capitano di cavalleria Royal-Champagne:

Carlo-Regis Matteo de la Calmette conte di Valfons, dimissionario dal 9 febbraio 1747.

L'ex-capitano, come dicemmo, era segnalato all'odio dei patrioti non soltanto per la sua pietà, ma anche per aver preso parte aperta alla difesa dei fedeli che si recavano alle funzioni dei preti non giurati in via dei Carmelitani ed in via degli Irlandesi. All'arresto dichiarò che una delle cause della sua dimissione era stata quella di evitare il giuramento che si esigeva anche dai militari, con la stessa formula implicante lo scisma. Dichiarò infatti di essere dimissionario per malattia, ma, molto più « per non prestare il giuramento che oggi da lui si voleva ». Si trattava infatti del giuramento civico imposto anche agli ufficiali e funzionari, e che comprendeva allora tutta la nuova costituzione dello Stato compresavi quella del clero. Aggiunse poi che ormai le sue occupazioni erano « di servire con tutte le sue forze Iddio ». Fu dunque

arrestato col Guilleminet e con lui, dopo aver scambiato un bacio di pace, si avviò tra i sicarî alla morte.

Un monastero di Carmelitane conserva ancora una statuina della Madonna della Consolazione che il Valfons tenne con sè nella prigionia. Sulla porta dell' Oratorio nel giardino dei Carmelitani per molto tempo rimase l' arma gentilizia del soldato martire, quivi scolpita in memoria della sua morte.

CAPITOLO VIII.

Gli arrestati alla prigione dell' Abbaye Saint - Germain

Presentiamo rapidamente, dopo aver passato in rassegna le vittime preparate ai Carmelitani, quelle che furono chiuse all'Abbazia di San Germano, da dove, come dicemmo, i religiosi, in seguito alla soppressione, erano stati cacciati.

Il massacro incominciò laggiù, come spiegheremo in seguito, anche un pò prima che ai Carmelitani; ma fu subito interrotto, per esser poi ripreso nella serata stessa del due settembre e continuato per varî giorni. Pochi erano i sacerdoti racchiusi colà: la maggior parte dei prigionieri eran soldati, uomini politici, magistrati, gentiluomini e servi della corte del re. Noi elencheremo qui però i soli ecclesiastici per i quali la causa della morte fu soltanto la loro fedeltà al cattolicismo.

Innanzi tutto tre sacerdoti sono da ricordare tra i martiri dell'Abbazia, benchè uccisi tumultuariamente nel cortile stesso del fabbricato, poco prima del gran massacro e senza avervi prima subito prigionia.

Tommaso-Giovanni Monsaint nato a Villerville, il 18 dicembre 1725, sacerdote sacrestano all'ospedale della Salpetriére a Parigi: poi ascritto tra i sacerdoti addetti alla parrocchia di San Rocco.

Rifiutato il giuramento dovè lasciare il ministero; per qualche mese ancora però fu parroco a Nostra Signora di Blangy in diocesi di Lisieux. Ma dovè presto rifugiarsi ancora a Parigi, dove però fu spiato e catturato e condotto alle Mairie: di là, come diremo, trasportato all'Abbazia, trovò la morte per via, protestando ai massacratori; « L'anima mia è mia, il mio cuore è di Dio, il corpo ai carnefici ».

Luigi le Danois nato a Moitiers — en Bauptois (diocesi di Coutances) il 4 novembre 1744, fu vicario a Saint Vaast; poi, venuto a Parigi, fu anch'egli tra i sacerdoti della parrocchia di San Rocco; con gli altri compagni rifiutò il giuramento. Si rifugiò presso un amico sacerdote anch'egli, Claudio Fontaine. Con lui, e con un altro prete, il Rev. Martin, fu arrestato il mattino stesso del 2 settembre alle 6, e condotto alla Mairie: e fu designato tra i prigioneri destinati ad essere trasferiti all'Abbaye dove infatti fu condotto per esservi ucciso.

Claudio Fontaine nato a Parigi, era tesoriere della parrocchia di San Giacomo: rifiutò di giurare; ma continuò in privato ad esercitare il ministero: perciò fu arrestato coi compagni e subì la stessa sorte.

Ed ora rammentiamo i detenuti all' « Abbaye » stessa. Il 24 agosto fu condotto colà con gli altri prigionieri:

Pietro - Giacomo - Maria Vitalis, nato a Carpentras l'11 luglio 1759, amico d'infanzia di quel Salomon, sacerdote sfuggito miracolosamente al massacro, che ce ne lasciò un terribil racconto. Egli vi incontrò l'amico; solo sacerdote in una sala ov' erano ammassati ventiquattro prigionieri soldati o gentiluomini, arrestati dopo l'assalto del palazzo reale del 10 agosto. Il Salomon non potè restar con lui e fu obbligato a passare in una altra sala. Seppe qualche giorno dopo la strage di tutti quei prigionieri avvenuta nel pomeriggio del due settembre, tra le tre e le sei di sera.

La stessa notte fu ucciso **Anna - Alessandro - Carlo - Maria Lanfant,** nato a Lione il 9 settembre 1726, ed ex gesuita: celebre predicatore, ascoltato alle corti del re Stanislao, di Maria Teresa e di Versailles. Nel 1791 doveva predicar la quaresima innanzi a Luigi XVI, ma, poichè anche dai predicatori si esigeva il giuramento, lo rifiutò. I giansenisti lo tenevano d'occhio con speciale livore per aver appartenuto alla Compagnia: perciò fu spiato ed arrestato.

Nella stessa prigione fu chiuso **Armando - Anna-Augusto - Antonino - Sicario Chapt de Rastignac** della diocesi di Perigueux, vicario generale ad Arles e già deputato all'Assemblea costituente. Tre volte aveva rifiutato il vescovato a lui offerto per gli eminenti servizi resi alla Chiesa. Dalla Rivoluzione in poi la sua attività apologetica s'era raddoppiata in ogni senso per combattere lo scisma:

come deputato aveva solennemente rifiutato di giurare. Tali le cause della sua cattura e del suo martirio.

All'Abbazia furono parimenti chiusi quattro vicari della parrocchia di San Paolo in Parigi ; i due fratelli Benoist il Capeau, e Andrea de Pommerayes.

Luigi-Renato-Nicola Benoist, il maggiore dei due era nato nel 1741 : l'altro **Luigi Remigio** nel 1755 ; ambedue erano stati allievi del Seminario di S. Nicola. Erano vicari della stessa parrocchia di San Paolo : col loro parroco, il R.do Bossu, rifiutarono di giurare: scacciati, continuarono ad esercitare privatamente il ministero. Insieme furono arrestati e chiusi in una segreta del palazzo del comune da cui, il giorno del massacro, furono trasferiti all'Abbazia.

Gian - Andrea Capeau della diocesi di Avignone, era vicario con essi, ed era stato nominato coadiutore ad un canonicato in Avignone : per le stesse ragioni fu dimesso dall'ufficio e poi, arrestato, subì la stessa sorte.

Andrea des Pommerayes nato all'Hâvre il 2 luglio 1756 era stato ordinato dal Larochefoucauld, che doveva esser martire ai Carmelitani. Anch'egli, vicario in San Paolo di Parigi, rifiutò il giuramento: fu arrestato come refrattario e come tale immolato. Nella stessa parrocchia abitavano i due fratelli Hurtrel e il R.do Laurent coadiutore del Sicard ai sordo-muti.

Luigi-Carlo Hurtrel nato il 16 giugno 1760 a Parigi, era entrato nell'Ordine dei Minori ed era bibliote-

cario del suo monastero in Piazza « Royale ». Aveva sottoscritto uno speciale indirizzo di fedeltà al Papa Pio VI: la causa del suo martirio fu così posta senza possibile equivoco.

Luigi-Beniamino Hurtrel, suo fratello, nato il 4 agosto 1786, anch' egli a Parigi, fu allievo del Seminario dei Trentatrè: poi diacono. Come tale e perchè tale fu arrestato col fratello, condotto alle « Mairie » e di là all' « Abbaye » per trovarvi la morte che pur temeva gli venisse risparmiata per non aver ancora raggiunto il sacerdozio. Ma gli assassini non distinsero: e il suo desiderio fu coronato pienamente a fianco del fratello.

Il Laurent Sacerdote, coadiutore del Sicard ai sordomuti, fu anch'egli tra i prigionieri dell' « Abbaye » e, più fortunato del suo maestro, il quale fu risparmiato, ebbe la morte in odio del suo stato sacerdotale.

Secondo vicario di *Saint-Landres* in Parigi **Francesco-Giuseppe Pey** nato nel 1759 a Solliès-Pont, diocesi di Tolone, era stato allievo del Piccolo Seminario di San Sulpizio; poi del Seminario di Treviri. Fu arrestato con gli altri, dopo il 10 agosto, per rifiuto del giuramento: chiuso in una cella alla « Mairie »: là fu visto dal Barruel aspettare con perfetta letizia l'ora del martirio che all' Abbaye lo attendeva. Pertanto, offertagli da un cugino la fuga, rifiutò di profittarne per morire coi suoi compagni di fede.

Nella stessa parrocchia abitava un vecchio Sacerdote

Gian - Piero Simon, già vicario della parrocchia stessa, poi parroco a Poigny, presso Rambouillet, poi procuratore nella Curia di Parigi.

Anch'egli figura tra i nomi dei trucidati all'Abbaye in odio al sacerdozio.

Gian Luigi - Guyard de Saint - Clair nato il 22 dicembre 1734 a Avenelles (diocesi di Séez) era stato parroco a Coquerel (diocesi di Amiens), poi canonico a Soissons. Fu arrestato al castello di Hardainville durante le perquisizioni e condotto con altri prigionieri e con gran scorta militare a Parigi alla « Mairie », di lì all'Abbaye dove fu ucciso.

La stessa sorte subirono due giovani sacerdoti allievi del Seminario di Parigi:

Santino Huré nato il 29 ottobre 1765 a Vigny (diocesi di *Rouen*): il 10 agosto s'era rifugiato presso il cognato *Maignien;* là col R.do Maignien, fratello di costui, fu arrestato, e, mentre questi era mandato ai Carmelitani, egli fu tradotto alla « Mairie », per esser di là trasportato all'Abbaye ed esservi trucidato.

Gian - Giuseppe Rateau fu l'altro: nato a Bordeaux il 18 novembre 1758, ed allievo del Seminario di San Sulpizio. Fu denunciato come prete da un servitore d'albergo: fu arrestato il 1° settembre 1792 e condotto all'Abbaye.

Con tutti costoro furono pure arrestati:

Pietro - Luigi Gervais segretario dell'Arcivescovato

di Parigi e col Desprez de Roche, vicario generale, condotto alla « Mairie » e di là all'Abbaye per trovarvi la morte. Da ultimo ci si presenta il nome del suo compagno

Marco - Luigi Royer parroco di San Giovanni en Grève, nato a Parigi nel 1770 ed arrestato nelle stesse condizioni: la sua costanza durante la prigionia e l'apostolato che esercitò in mezzo ai compagni ne fanno una delle vittime più illustri della orrenda strage, come più tardi vedremo.

All'Abbaye fu ucciso altresì:

Antonio Carlo - Ottaviano du Bouzet nato nel 1739 a Bivès in diocesi di Auch, già vicario generale a Reims ed abbate di Nôtre Dame des Vertus in diocesi di Chalons.

CAPITOLO IX.

Gli arrestati a " San Firmino „

nella prima metà di agosto

Ed è il tempo di parlare dei martiri preparati a San Firmino. Emula della sezione del *Lussemburgo* la Sezione del « Jardin des Plantes », diventata « Section dei Sans culottes », si accanì fin dal giorno dopo il 10 agosto alla persecuzione dei preti refrattari. I Sulpiziani e i religiosi del quartiere di San Sulpizio e del sobborgo « Saint-Germain » avevano fornito gran parte dei detenuti ai « Carmelitani »; i Seminari, i collegi dell' Università, la facoltà di teologia dovevano popolare i locali del Seminario di San Firmino.

Abbiamo un testimonio irrefragabile degli arresti e delle incarcerazioni del Seminario di San Firmino ed è il lazzarista Boulanger, procuratore della casa. Ed ecco come egli racconta i fatti: (1)

« Subito dopo il 10 agosto la sezione del giardino Botanico (Jardin des Plantes) aveva preso il nome assai espres-

(1) cf. GRENTE op. cit. pag. 81 e seqq.

sivo di sezione dei « Sans culottes » ed era venuta a tener la sua *Assemblea* nel seminario stesso di San Firmino. Appunto là un membro di quella sezione fece rinnovare la mozione di impadronirsi dei preti refrattarî abitanti nella sezione stessa. Quella mozione fu accettata e, fin dalla domenica 12 agosto, fu stabilito al comitato della sezione che il seminario di San Firmino, dove già si trovavano diciotto funzionarî ecclesiastici cacciati dai loro posti per rifiuto di giuramento, sarebbe stato il luogo dove si sarebbero chiusi tutti coloro che si sarebbero arrestati nell'ambito della sezione.

« Poichè i Signori della comunità di San Nicola « du Chardonnet » erano tutti restati fedeli alla Chiesa, nonostante le sollecitazioni che loro erano state fatte, nonostante le vessazioni che avevano dovuto subire, specialmente sopra di essi si fissarono gli occhi dei nuovi tiranni. Fin dalla sera dello stesso giorno un commissario accompagnato da fucilieri si recò al seminario di San Nicola e vi mise agli arresti tutti coloro che vi si trovavano. L'indomani 13 agosto fu collocata una sentinella alla porta del seminario di San Firmino, con la consegna di lasciare entrare tutti e di non lasciar più uscire nessuno. Circa le otto del mattino dello stesso giorno si udirono avanti al seminario delle grida; si trattava del reverendo Andrieux, superiore della comunità di San Nicola, che veniva trascinato in sottana e senza cappello, al comitato della sezione. Circa un'ora dopo crebbe il fracasso per l'arrivo di tutte le persone che i soldati avevano trovato nella casa di San Nicola. Una gran folla di uomini, donne, fanciulli s'erano radunati davanti al seminario di San Firmino e applaudivano agli oltraggi che

venivano scagliati contro quei sacerdoti da cui non avevano ricevuto mai altro che benefici di ogni specie.

« Un tale armato di scure domandò che fossero consegnati a lui tutti quei confessori della fede per spaccar subito loro la testa ; gli altri gridavano: « alla lanterna » ; tutti furono condotti al comitato della sezione e di là al comitato militare, dove il loro domestico portò ad essi da mangiare e dove rimasero aspettando che i signori di San Firmino avessero fatto preparare loro gli alloggi.

« Alle tre dello stesso giorno (13 agosto) si udirono ancora altre urla, e più forti che mai. Erano una cinquantina d'uomini armati di baionette e di picche che scortavano, come una conquista di guerra, tutti i sacerdoti della casa dei « Nuovi Convertiti », alla cui testa era il superiore, uomo venerabile per la sua età, le sue virtù e conosciuto per la sua opera immortale: « Storia dei tempi favolosi ». Aveva la sottana e il mantello lungo, come avesse voluto mostrare a tutti quanto si sentiva onorato d'essere il capo d'una schiera così rispettabile quale era quella di tante persone, che onoravano e confermavano la fede di nostro Signor Gesù Cristo. Dopo il Reverendo Guerin du Rocher venivano dunque tutti i sacerdoti della casa, fra cui si trovava un canonico di San Vittore (il prete Bernard) che pure avrebbe potuto come canonico sottrarsi alla gloriosa morte che lo attendeva. Quei due signori erano poi accompagnati dai sacerdoti non giurati *della Pietà*, dal sacrestano, dagli antichi maestri di scuola di quell'ospedale, da una suora e da due servi della stessa casa. Quei tre ultimi furono nel giorno stesso liberati. I sacerdoti e i laici furono riuniti ai signori di San Nicola e tutti furono condotti negli alloggi

che erano stati loro preparati dai signori di San Firmino. Gli alloggi erano appunto le camere delle due gallerie del nuovo fabbricato. Si mise ad ogni estremità una sentinella armata di una picca o di un fucile con baionetta, e in mezzo alla galleria un'altra guardia con la sciabola nuda alla mano. Era proibito di scendere da una galleria all'altra. Soltanto il procuratore del Seminario e coloro che avevan l'onore di servire quei signori potevano comunicare con loro per le loro richieste. Appena qualcuno veniva condotto nel Seminario eran posti i sigilli sul suo alloggio e sopra i suoi effetti, ed egli non poteva più scrivere nè ricevere lettere che non fossero vistate da uno dei commissarî nominati dalla sezione per vigilare alla guardia dei prigionieri. Senza il visto del commissario non passava nemmeno una bottiglia d'acqua. Non si parlava che in date ore alle persone di fuori e sempre alla presenza del commissario. Le lettere anonime non erano mai consegnate ai prigionieri. E, quando si lamentavano dell'ingiusta loro detenzione, si rispondeva loro che erano stati chiusi per sottrarli al furore del popolo, come se per quel fine fosse stato necessario privarli dei loro abiti e oggetti, e trattarli con tanto rigore nel luogo stesso dove si pretendeva averli riuniti per loro vantaggio.

Intanto che la sezione dei « Sans culottes » si occupava così poco dei sacerdoti che aveva fatto arrestare, raddoppiava gli sforzi per scuoprire quelli che le sfuggivano. Il giorno, la notte, con qualsiasi tempo i commissarî perlustravano le strade, circondavano e frugavano le case per strappar fuori i sacerdoti che speravano di trovare. E appena ne avevano scoperto uno, senza pietà lo menavano via e lo carceravano; nè si preoccupavano se avrebbe o no tro-

vato quei soccorsi che la sua età o le sue infermità potevano richiedere. Si vide perfino un prete costituzionale, il signor Capin, professore emerito di filosofia, montar la guardia alle porte del Seminario e osservare scrupolosamente la consegna datagli contro coloro che v'eran rinchiusi per non aver voluto imitare la sua apostasia. Questa condotta della sezione continuò per tre settimane e cioè dal 13 agosto al 3 settembre! »

Molti fra i martiri già avevano fatto colà soggiorno nel tempo della loro educazione ecclesiastica. Taluni sacerdoti vi s'erano poi rifugiati dopochè il rifiuto del giuramento costituzionale li aveva costretti a lasciare il loro ufficio. Tutti costoro furono arrestati sul posto e furono i Reverendi Francois superiore della casa, Boullangier procuratore, Adam, Gomer, de Langres, Gruyer, lazaristi ; Brisse, Bonzé, Caron (Giovanni - Carlo), Colin (Nicola) de Lavèze, i due fratelli Le Laisant, Dufour (Giacomo) Giroust (Giorgio-Girolamo) Moufle, Rabé, Chevillard, Leforestier. Con essi fu arrestato anche un antico ufficiale il Signor de Villette che chiese di partecipare alla loro sorte. Anch'egli fu massacrato insieme a tredici di quegli ecclesiastici; poichè il Boullangier, il de Sangres, il Gomer, lo Chevillard ed il Leforestier poterono, prima della strage, esser posti in libertà e l'Adam fu riconsegnato dal Dipartimento a un tale Signor Vallé che aveva reclamato la persona di lui.

Parliamo ora brevemente di ciascun martire.

Luigi Giuseppe Francois era nato e battezzato il 3 febbraio 1751 a Busigny, circondario e diocesi di Cambrai,

in una famiglia che diè alla Chiesa tre Lazzaristi ed una Figlia di Carità.

Mgr. De Barral lo teneva in stima particolare, e d'accordo con lui stabilì le condizioni per i chierici che dovevano compiere a Parigi i loro studi nella comunità del R.do Psalmon. Fu poi segretario generale della Congregazione dei Lazaristi nel 1786. Monsignor Lubersac, vescovo di Chartres, da cui in quel tempo dipendeva Saint Cyr, lo nominò suo vicario generale e spesso ebbe ricorso al suo zelo. A Parigi disse con gran lode l' orazione funebre di Madama Luisa di Francia (25 aprile 1788) nella chiesa delle Carmelitane di via de Grenelle. Quando si sapeva che egli doveva tener la conferenza del martedì per gli ecclesiastici l' uditorio era sempre assai numeroso.

Superiore del seminario di San Firmino nel 1788 il Francois presto vi assunse la direzione dei sacerdoti che, per aver rifiutato il giuramento scismatico, si rifugiavano presso di lui.

Gli opuscoli da lui pubblicati circa gli avvenimenti dell'anno 1791, animati da perfetta ortodossia, non potevano non attirare sopra di lui l' attenzione dei persecutori. In una delle sue opere egli aveva scritto: « Morir di fame è male; ma male peggiore è quello di vivere da apostati nella infedeltà alla religione ». E quando gli si domandava: « Giurerete dunque voi, o no? » rispondeva: « piuttosto la morte ». Il Signore permise che questa bella parola si adempisse e che il coraggioso scrittore suggellasse col sangue la fede che aveva coi suoi scritti difesa.

Il 13 agosto 1792 il Francois fu carcerato nel seminario stesso di San Firmino trasformato in prigione. Al mattino

del 3 settembre fu avvertito del massacro imminente. Avrebbero voluto che si fosse nascosto : e perfino i commissarî della sezione cercavano di conservargli la vita. I beneficî suoi, il suo carattere dolcissimo, la sua vita piena di buone opere gli avevano meritato una stima particolare anche presso gli empî, che però eran stati così spesso testimoni delle sue virtù e oggetto della sua bontà.

Ma egli rifiutò di separarsi dai compagni dicendo : « Anche un altro momento di vita sarebbe un momento cattivo ». E fu massacrato nella mattina del 3 settembre e con molti altri sacerdoti gittato da una finestra nella strada. Si dice che delle donne colà appostate per finire le vittime lo finirono appunto a colpi di mazza.

Anche a San Firmino troviamo tra i martiri un soldato :

Giovanni-Antonio-Giuseppe De Villette la sua vita ci vien riassunta nella domanda per la pensione del ritiro dal servizio da noi trascritta agli Archivi del Deposito del Ministero della Guerra. I documenti che vi si trovano uniti han servito ad uno dei suoi parenti, il Signor M. E. de Villette, morto superiore generale dei Lazaristi, a pubblicare nel 1903, coi tipi di Amat a Parigi, un libretto intitolato « *Un figlio del Cateau, soldato e martire* ».

Il Boulangier nelle sue note manoscritte ci delinea qual furono gli ultimi anni di quell' ufficiale : « La sua pietà solida e dolce l' aveva fatto amare e rispettare da tutti i compagni d' arme. Lo animava un zelo ardente per la disciplina militare unito ad una incorruttibile giustizia che gli aveva guadagnato la venerazione e l' amore di tutti i suoi soldati. Egli era parente del Signor Cousin,

predecessore del Signor François nella direzione del Seminario di Saint Firmin.

Il de Villette aveva lasciato il servizio da quasi sei anni, sotto il ministero del principe de Montbarrey. Già per trent'anni, e prima di aver chiesto il ritiro, il pio capitano passava il tempo delle licenze al Seminario di San Firmino.

Aveva diviso la giornata e le sue occupazioni in modo che, all'infuori dei pasti, che prendeva in seminario, tutto il suo tempo era dedicato agli esercizi di pietà. Mai lasciava di sentir la messa: si comunicava quasi tutti i giorni e sapeva tanto bene quel che si faceva nelle varie chiese di Parigi che ogni giorno assisteva alla predica e alla benedizione. Faceva parte di tutte le opere buone ed era conosciuto a Parigi da tutti quelli che vivevano nelle opere di pietà.

Legato in modo indissolubile alla religione Cattolica il De Villette aveva seguito la condotta dei vescovi. Quando fu arrestato al seminario di San Firmino e gli venne suggerito che, come laico, avrebbe potuto facilmente ottenere la libertà, rispose: « Me ne guarderei bene! Sono troppo felice così! » Durante le tre settimane della sua detenzione passò assai più ore in chiesa che in camera, e si comunicò tutti i giorni.

La decisione presa dalla sezione dei Sans-culottes nella vigilia dei massacri, di rifiutare la libertà ai prigionieri di San Firmino, gli valse l'onore di spargere il suo sangue insieme con tutti quei sacerdoti refrattarî, coi quali aveva partecipato tanto coraggiosamente alla prigionia.

Giovanni - Enrico Gruyer (nella lista ufficiale dei prigionieri si ha Guillier) nato e battezzato il 13 giugno 1734 a Nostra Signora di Dôle (Besançon), entrò al Seminario di San Lazaro a Parigi il 23 gennaio 1771.

La quiete, che sperava trovare presso i suoi confratelli a San Firmino, si mutò per lui in prigione, in aspettativa della morte riservata ai sacerdoti refrattarî.

I suoi oggetti d'altronde furono reclamati dagli eredi come avvenne per la maggior parte delle vittime di San Firmino. (A. Nat. T. 1458). La Congregazione dei Lazzaristi e la famiglia del martire hanno piamente conservato il ricordo della sua morte per la fede.

Due antichi Lazzaristi, contemporanei del Guyer, furono partecipi della sua prigionia e del suo martirio e furono il *Caron* e *Nicola Colin.*

Giovanni-Carlo Caron era nato ad Auchel (Arras) il 30 settembre 1730.

Nel 1752 fece i voti e nel 1781 fu parroco di Collégien allora diocesi di Parigi, oggi di Meaux. L'ultima sua firma sui registri della sua chiesa è del 20 marzo 1791. Il rifiuto del giuramento costituzionale l'obbligò a ritirarsi.

Il Caron era andato a rifugiarsi presso i suoi antichi confratelli di San Firmino e aveva partecipato alla loro prigionia, partecipò poi alla loro morte per la fede.

Nicola Colin, nato e battezzato a Grenant (Langres) il 12 dicembre 1730, fece i suoi studî di umanità dai gesuiti di Langres con grande successo. Il 20 maggio 1747 entrò presso i Lazzaristi e fece i voti il 21 maggio 1749.

I suoi confratelli delle parrocchie finitime a quella di Genèvrieres, a lui confidata, gli avevano manifestato la loro confidenza nominandolo elettore per gli Stati Generali nel 1789. L'anno dopo i suoi parrocchiani lo scelsero per sindaco del comune e il distretto di Langres lo volle suo amministratore. Questa lusinghiera situazione non gli impedì di restare fedele ai suoi doveri di parroco cattolico. La domenica 30 gennaio egli dichiarava di prestar il giuramento: « d'essere fedele alla nazione, alla legge ed al re e di mantenere con ogni suo potere, *in ciò che concerne l'ordine politico*, la Costituzione fino a quel giorno decretata dall'Assemblea nazionale ed accettata dal re, **formalmente eccettuando** tutti gli articoli di detta costituzione che essenzialmente dipendono dalla autorità spirituale ».

Dovè pertanto lasciar l'ufficio e cercare asilo a Parigi. Lo trovò a S. Firmino ma vi trovò anche la prigionia e il martirio.

Il ricordo del Colin si è mantenuto vivo nella sua parrocchia. Ogni domenica il suo nome è ricordato dal pulpito come primo nome del necrologio, ed una fondazione assicura un funerale annuale in memoria di lui nel giorno tre settembre, anniversario della sua morte.

Giorgio - Girolamo Giroust al momento del giuramento era vicario a Gennevilliers, in diocesi di Parigi; rifiutò di giurare, nonostante il triste esempio del suo parroco. Il registro-conto dei « demanî » indica per l'anno 1791 due mesi e nove giorni, come ultimo periodo dello stipendio che gli veniva pagato.

Giroust era nato a Bussy - Saint - Georges (Meaux:

antica diocesi di Parigi) nel 1765 ed aveva fatto i suoi studi a Parigi al Seminario di San Firmino. Là doveva tornare come pensionario, dopo aver rifiutato il giuramento, per esservi il 13 agosto costituito prigioniero e per trovarvi la palma del martirio. Il ricordo di lui è piamente conservato nel suo paese natale. Il centenario della sua gloriosa morte vi fu solennemente celebrato nel settembre 1892, sotto la presidenza del vescovo di Meaux. Uno fra i suoi pronipoti ne conserva il ritratto, dovuto ad Antonio Teodoro fratello del martire.

Pietro Brisse nato e battezzato a Brombos (Beauvais) il 5 agosto 1733 era stato titolare di una borsa al collegio dei *Cholets* di Parigi. Fu gran penitenziere della sua diocesi, il qual titolo, non essendo però riconosciuto dalla costituzione civile del clero, non lo obbligò a giurare ; continuò perciò i sacri ministeri. Ma quando fu visto riprendere il suo confessionale, i cattivi si ammutinarono contro di lui (27 aprile 1792). Non potendo ottenere per il momento la sua condanna a morte gli inflissero tuttavia lo scorno a quel tempo assai comune, di condurlo a zonzo sopra un asino per le vie della città. La polizia gli facilitò la fuga nella notte. Giunto a Parigi domandò asilo a San Firmino e trovò colà il martirio che nella sua diocesi gli era stato risparmiato.

Pietro Bonzé nacque a Parigi nel giugno 1719 alla barriera di Sèvres (parrocchia di San Sulpizio) dove i suoi genitori esercitavano il mestiere di fornaio.

Fatto sacerdote anzitutto esercitò il ministero come

vicario di Santa Margherita a Parigi. Nel 1759 prese possesso della cura di Massy che amministrò con grande zelo per più di trenta anni. Le antiche famiglie del paese venti anni fa conservavano ancora la memoria della sua pia regolarità di vita.

Nel giuramento costituzionale da lui prestato il 16 gennaio 1791, innanzi alla municipalità di Massy, aveva badato di aggiungere le parole : « per ciò che riguarda il trattamento e *lo stato civile del Clero* ». La formula fu accettata nonostante quella restrizione. E poichè dunque l'amministrazione civile continuava a pagargli lo stipendio, accadde che egli si vedesse confuso con i sacerdoti giurati. Allora la sua delicata coscienza si ribellò. Ed il 16 luglio 1792 egli scrisse alla municipalità per revocare il suo giuramento : « Chiedo — così egli — che il giuramento da me prestato nel mille settecento novantuno riguardante il regime del clero e la nuova sua organizzazione sia considerato come nullo, senza effetto, e non avvenuto. » La lettera provocò una viva emozione nel popolo e la Società popolare ne domandò la revoca.

Costretto a lasciare Massy tornò a Parigi e fu arrestato il 13 agosto 1792 al Seminario di San Firmino dove si era ritirato.

Giacomo Dufour, figliuolo di Guglielmo Dufour, muratore, e di Enrichetta Dupont nacque a Troisgots, diocesi di Coutances, il 5 aprile 1745 e il giorno dopo fu battezzato.

Il 10 aprile 1773 fu ordinato sacerdote a Coutances e il 6 maggio gli venne accordato il permesso di risie-

dere per tre anni nella diocesi di Bayeux. Tornò poi ancora, col consenso del parroco, ad esercitare i sacri ministeri a San Sinforiano e vi rimase fino alla morte del Signor Brière avvenuta nell'ottobre del 1779.

Nel 1782 era vicario di « Saint-Rémy des Maisons » che oggi è « Maison-Alfort » presso Parigi, e rimase in quel posto fino al marzo 1791.

Il Dufour aveva rifiutato il giuramento costituzionale insieme col suo parroco M. Flaust.

Fin dal primo giorno dell'incarceramento, 13 agosto 1792, Giacomo Dufour fu chiuso nel seminario di San Firmino dove si era ritirato, intanto che il suo parroco era chiuso alla Force.

Insieme con l'atto mortuario la famiglia del vicario di Maisons conservò religiosamente la tabacchiera del martire e i differenti libri ed oggetti che gli appartenevano.

I due Le Laisant, nati tutti e due a Valognes da Pietro e da Caterina Leblanc, dovevano rimanere lontani l'uno dall'altro durante l'esercizio del loro ministero e non trovarsi riuniti che al momento del sacrificio supremo.

Giovanni - Pietro Le Laisant era nato il 13 settembre 1753.

Lo troviamo vicario a Dugny parrocchia presso San Dionigi en France, diocesi di Parigi, fin dal 7 novembre 1779. La sua ultima firma è del 28 marzo 1791. Nè egli doveva lasciare il suo posto se non forzato dai partigiani della costituzione civile del clero.

Il 23 gennaio 1791 viene ammonito per aver letto

in pubblico l'editto dell'Arcivescovo di Parigi e la lettera pastorale di Monsignor Asseline vescovo di Boulogne. Il 27 marzo la municipalità gli fa proibire di compiere qualunque funzione ecclesiastica a partire dal I° aprile 1791.

Pertanto il 13 agosto a San Firmino, dove si era rifugiato, fu arrestato e, come prete refrattario, fu trattenuto in prigione. Le tre settimane che trascorsero fra l'arresto e il massacro gli tennero luogo di preparazione al martirio che, insieme col fratello, subì la mattina del tre settembre.

Giuliano Le Laisant nato il 6 novembre 1761, ordinato sacerdote nel 1786, adempì le funzioni di vicario nell'arcipretura di Valognes fino al giorno del rifiuto del giuramento scismatico. I documenti officiali di Valognes lo designano come uno dei sacerdoti refrattarî al giuramento. Giunto alla capitale presso suo fratello, fu arrestato nel seminario di San Firmino e con gli altri ecclesiastici refrattarî quivi fu messo a morte.

Giacomo - Leonorio Rabé visse la maggior parte della sua gioventù a *Crosville*, parrocchia che sempre ha appartenuto alla diocesi di Coutances.

Alcuni anni dopo l'ordinazione sacerdotale Giacomo Leonorio sparisce dalla Normandia. Lo ritroviamo all'Università di Parigi iscritto alla facoltà giuridica. Il 22 luglio 1778 ottiene i primi gradi e il 10 dicembre 1779 la sua licenza: la ammissione definitiva è del 22 febbraio 1780.

Pur preparandosi agli esami di diritto Giacomo Leonorio adempiva l'ufficio di cappellano all'ospizio di Bicêtre (1777-1778). I registri della « Casa di maternità » di

Parigi, posta al « Parvis nôtre-Dame » e da non confondersi coll'ospedale dei trovatelli del sobborgo Sant'Antonio, danno il Rabé come secondo cappellano dal 28 ottobre 1778 fino al terzo trimestre del 1791. Gli ecclesiastici che lo conobbero nell'esercizio delle sue funzioni vantano la dignità di lui, la esattezza nel compimento del dovere e nel tempo stesso la grande dolcezza e carità.

Dopo il rifiuto del giuramento costituzionale, rifugiatosi al seminario dei Lazzaristi di San Firmino, vi ritrovò i suoi compatrioti e cioè il Dufour e i due fratelli Les Laisants di Valognes. Con loro fu costituito prigioniero fin dal 13 agosto 1792 e cadde vittima del massacro preparato per i sacerdoti refrattarî. Secondo le liste degli arrestati aveva allora 42 anni.

Alla vigilia del massacro fu insinuato al Rabé di approfittare di una occasione preparata per fargli lasciare il seminario di S. Firmino. E già egli cedeva, quando ravvisandosi disse: « Un sacerdote non deve uscire senza il breviario ». E risalì per cercarlo e non ricomparve più: troppo gli costava di abbandonare la sorte del martire.

Noi possediamo copia integrale del suo testamento che ci è stato comunicato dalla Borgogna, dove è custodito come cosa preziosa.

Giovanni Giuseppe De Lavèze-Belay nacque e fu battezzato il 20-22 settembre 1742 nella parrocchia di Gluiras, in diocesi di Viviers. Dopo i primi studi fatti a Valenza, entrò nel Seminario di Viviers nel 1763 e fu ordinato Sacerdote nel 1767. Vicario alla cattedrale di Nîmes dal 1771 al 1774, si recò in seguito nella diocesi

di Parigi. Il 6 dicembre 1776 veniva ammesso all'Hôtel-Dieu come confessore degli ammalati. Per restare a quel posto di carità rifiutò vari benefici. I decreti della Assemblea nazionale gli impedirono d'altronde di prender possesso di una cappellania in Nôtre - Dame di Parigi a cui era stato nominato fin dal 1789.

Soltanto il dovere di rifiutare il giuramento lo potè strappare dai suoi cari malati: « Se non avessi avuto paura di dannarmi eternamente — così egli scriveva il 12 aprile 1791 — avrei giurato: ma poichè la costituzione civile del clero è empia e scismatica bisognerebbe essere insensati per credere alla sua ortodossia. »

La difficoltà di rimpiazzare i cappellani fedeli gli permise di restare all'Hôtel - Dieu ancora per qualche mese. Ma, obbligato alfine ad uscirne, si ritirò a San Firmino dove trovò la morte insieme con gli altri cappellani d'ospedale rimasti cattolici come lui.

Maria - Francesco Mouffle nacque il 23 agosto 1754 nella parrocchia di Saint - Merry. Tutta la sua vita sacerdotale trascorre nella parrocchia della sua nascita. Là era presente alla l'elezione degli elettori ecclesiastici per gli stati generali dal 1789.

Come secondo vicario seguì lo sciagurato esempio del suo parroco, emise il giuramento scismatico. Ma l'anno 1791 non era ancor trascorso che già egli si ritrattava e pubblicava tre lettere rispettivamente dirette al suo parroco, al sindaco di Parigi, ai suoi parrocchiani (dicembre 1791). Dovè quindi lasciare l'ufficio e a San Firmino cercò rifugio trovandovi il martirio.

Il 5 maggio 1784 la tonsura era contemporaneamente conferita a *Giovanni - Lemaitre* ed a *Carlo Vittorio Veret* che doveva essergli compagno di prigionia e di martirio.

Giovanni Lemaître nato l'11 ottobre 1767 a Beauvais fu allievo del Seminario di St. Louis a Parigi. Tornato per qualche tempo al suo paese nativo vi trovò mutamenti penosi. Il nuovo parroco M. Silvestre e il suo antico maestro M. Duchemin avevano prestato il giuramento scismatico. Il giovane diacono dovè usare tutta la sua fermezza per restare fedele alla Chiesa.

Le lettere scritte loro, che si conservano ancora, indicano assai bene la accettazione del martirio che doveva coronare la sua nobile condotta.

La preghiera fu suo rifugio. Una orazione latina composta e firmata da lui in quell'epoca si conserva come una reliquia nella sua famiglia. Il Cardinale Arcivescovo Amette, che ne ebbe conoscenza, la fece distribuire a tutti gli Ecclesiastici presenti ad uno dei ritiri pastorali. La preghiera è composta di passaggi della Santa Scrittura e di estratti del Processionale di Seez. Ed eccone la traduzione:

RIPARAZIONE A DIO

— TRATTO DALLA SANTA SCRITTURA —

Abbiamo peccato o Signore: siamo stati sedotti dalla vanità e non abbiamo adempiuto i vostri comandamenti. Ve ne supplichiamo, Signore; che il vostro orecchio divenga attento alla preghiera dei vostri servi che vogliono temere

il vostro nome. Signore, Dio di Israele, siete voi adirato contro di noi fino alla fine?

« D.° 16. 17. 18 »

« Dio grande e terribile, abbiamo peccato: non abbiamo ubbidito ai Profeti, vostri Servi, che hanno parlato in vostro nome. Signore, la confusione sul nostro volto, la misericordia e la propiziazione a Voi. Che la vostra collera, così, Vi prego, si allontani dalla vostra città di Gerusalemme e dalla vostra santa montagna. Non sulle nostre giustificazioni noi confidiamo per alzar la preghiera innanzi al vostro volto, ma sulle vostre molteplici misericordie. » « Signore, Dio del cielo e della terra, riguardate la nostra umiltà, mostrate che voi non abbandonate punto quelli che sperano in voi ».

« Soccorretemi poichè non ho, fuorchè voi, altro soccorso ».

PREGHIAMO

Estratto dal *Processionale* (16 Dom. dopo la Pentecoste).

« O Dio che, sempre perfezionando la virtù nella nostra debolezza, avete accordato alla vostra Chiesa la grazia di crescere in mezzo alle avversità e che, quando sembra distrutta più che mai la innalzate e la fate prevalere, fate, ve ne preghiamo, che l' afflizione dimostri la solidità della nostra fede e che vittoriosa per Voi perseveri in mezzo alle avversità la nostra devozione.

« *I. Lemaître*, diacono a Séez. 1791 ».

Giovanni Lemaître riprese il cammino della capitale.

Nei registri dell' arcivescovado di Parigi alla data 17 giugno 1792 leggiamo la seguente menzione :

« Dall' Illustrissimo e Reverendissimo Signor Francesco Gaspare de Iouffroy de Goussans vescovo di Mans, nella cappella privata della sua dimora situata nella parrocchia di San Sulpizio a Parigi fu promosso secondo i riti e i canoni all' *Ordine Sacro del sacerdozio* Giovanni Lemaître diacono di Séez con le necessarie dimissorie ». Suprema consolazione per un certo numero di chierici venuti da differenti parti della Francia di potersi preparare alla persecuzione, all' esilio od al martirio col ricevere gli Ordini Sacri e sopratutto il Sacerdozio dalle mani di Vescovi fedeli già essi stessi divenuti segno di persecuzioni ingiuste e crudeli.

Dal 17 giugno al 13 agosto il ringraziamento non fu lungo. Il sacrificio dell' altare mantenne nel giovine sacerdote le disposizioni all' olocausto. Era pronto ormai quando l' ora dell' immolazione giunse.

La famiglia di Giovanni Lemaître fu avvisata della sua morte e il padre stesso venne a reclamare quei pochi oggetti del figlio che rimanevano, e sempre quelle reliquie sono state custodite col più religioso culto.

CAPITOLO X.

Gli arrestati a S. Firmino, dal Seminario di San Nicola du Chardonnet, dai Neo-Convertiti e dall' Ospizio della Pietà.

La lista delle vittime che si preparavano a San Firmino non è chiusa ancora.

Il 13 Agosto furono parimenti arrestati e chiusi colà i sacerdoti della « Comunità parrocchiale di San Nicola *du Chardonnet* », congregazione fondata nei primi anni del secolo XVII dal Burdoise. Il Superiore della Comunità, primo tra gli arrestati, era :

Renato Maria Andrieux nato a Rennes il 16 febbraio 1742, e già professore nel Seminario di Laon. Dopo il rifiuto unanime del giuramento fatto da tutta la comunità, il vescovo intruso di Parigi nè minacciò lo scioglimento. Fu imposto intanto l' inventario e introdotto nella casa un corpo di guardia militare a spese della comunità stessa. Così, dopo il

decreto del 18 agosto 1792, gli abitanti della casa si trovarono in prigione : poi il piccolo Seminario fu chiuso ; restarono alcuni pensionati e sacerdoti fino al giorno dell' arresto definitivo a San Firmino. Uno di loro più anziani era :

Nicola Bizé nato a Versailles il 5 ottobre 1737, e figlio di un guardaportone del castello reale. A S. Nicola era stato prefetto di chiesa, professore e direttore a Laon ; poi due volte vicario a Villejuif dove la comunità aveva una casa di villeggiatura : poi prefetto del seminario e secondo assistente della Comunità. Il comune rifiuto del giuramento lo coinvolse nella sorte comune.

Seguono gli altri martiri come li elenca il Grente (1).

Pietro Paolo Balzac nato a Parigi il 25 Aprile 1750 : era stato terzo prefetto del Seminario, sacrestano, moderatore delle scuole, e infine vicario, a sua volta, a Villejuif, da dove, per aver rifiutato il giuramento, fu espulso e ritornò in Comunità per incontrare ben presto coi confratelli la prigionia e il martirio.

Luigi Giovanni Matteo Lanier era nato a Chateau Gontier (allora in diocesi di Angers) il 24 settembre 1753. Fu prefetto della « piccola Comunità » e poi del Seminario. Partecipò con i colleghi al rifiuto del giuramento, alla prigionia, al martirio.

---

(1) pag. 108 et seqq.

Giuseppe Luigi Oviefve nato in Parigi nella parrocchia di Santo Eustachio nel 1748 ; era sacrestano, poi addetto alla ammministrazione dei Sacramenti in chiesa, poi prefetto delle scuole, poi direttore della piccola Comunità e infine secondo vicario dell'Andrieux, di cui divise la sorte.

Carlo Vittorio Véret nato a Louvières, in diocesi di Séez il 17 luglio 1763 era stato anch'egli prefetto : poi maestro di scuola. Rifiutò con gli altri direttori il giuramento, e, come quelli, fu imprigionato per tale causa e ucciso.

Un sacerdote che viveva a pensione nella casa:

Gilberto Giovanni Fautrel nato a Marcilly il 19 aprile 1730 e già cappellano alla Salpetrière e poi ai Trovatelli, fu revocato dall' ufficio per rifiuto del giuramento, si ritirò nel Seminario di San Nicola e vi fu imprigionato con gli altri compagni del suo futuro martirio.

Nicola Claudio Roussel già confessore agli « Eremiti » *(Hemrites)* è un altro dei martiri il cui nome figura nelle liste dei massacrati a San Firmino.

Stefano Michele Gilet di 34 anni, nato a Parigi, appartenendo alla stessa comunità, fu arrestato e poi ucciso con gli altri.

Giuseppe Maria Gros nato il 22 maggio 1742 a Lione, era parroco di San Nicola du Chardonnet e come tale superiore di tutti i Sacerdoti che lo coadiuvarono. Era stato deputato all' Asssemblea nazionale.

La sezione dei Sans-culottes, nel cui ambito si trovava la parrocchia, conosceva troppo bene l' opposizione categorica e continua spiegata dal Gros nelle sedute alla costituzione civile per non accanirsi a ricercarlo. Fu scoperto infatti nel suo domicilio in *via della Vieille-Estrapade* il giorno 17 agosto ; arrestato e chiuso a San Firmino. Alla vigilia del massacro gli fu proposta la fuga che rifiutò eroicamente; conosceva infatti l'odio dei patrioti per lui e non volle che la sua evasione fosse causa di più grande vendetta per gli altri che resterebbero.

« E' meglio — così rispose — che io sia sacrificato e siano risparmiati gli altri. » Varî testimoni oculari della sua morte narrarono che, nel giorno del massacro, il primo che lo percosse fu un ciabattino di nome Gossiamme. Il martire gli ricordò le beneficenze che aveva largito spesso a lui e alla famiglia : ma lo sciagurato rispose : « E' vero : ho verso di voi grandi obblighi, ma la nazione mi paga perchè io vi uccida », e, fatto segno ai compagni, lo gittarono dalla finestra. Il cervello del martire si sparse sul pavimento e durante vari minuti il corpo continuò a palpitare.

Col Gros e nella stessa casa fu preso:

Pietro Filiberto Fougères nato a Parigi nel 1742, dal 1769 parroco di S. Lorenzo a Nevers e insieme col suo compagno gloriosamente subì la prigionia, che il rifiuto del giuramento scismatico procurò anche a lui, e che anche per lui fu coronata dal martirio.

Collegio del Cardinale Lemoine

Presso San Firminio era il Collegio del Cardinale Lemoine che il 13 agosto fu perquisito. Furono arrestati allora:

Giacomo Luigi Schmid nato a Parigi il 14 settembre 1752 e parroco del collegio stesso, dimesso dall'ufficio per rifiuto del giuramento. Fu preso con lui:

Pietro Francesco Hénoque nato a Tronchoy in diocesi di Amiens il 26 giugno 1749: professore del Collegio stesso.

Nello stesso quartiere era la pia casa detta dei:

" Neo-Convertiti „

Nella perquisizione quivi operata furono arrestati, e imprigionati a San Firmino:

Pietro Maria Stanislao Guérin du Rocher nato il I° marzo 1731 in diocesi di Séez, ebbe sei fratelli, di cui quattro furono sacerdoti: egli stesso ed un altro fratello furono gesuiti. Come tale era stato professore a Bourges ed a Rouen, poi, dopo la dispersione, in Italia, in Germania, in Polonia. Il suo libro *Vera storia dei tempi favolosi*, riavvicinante la storia di Egitto e la Bibbia, gli procurò lunghe polemiche. Tenne intanto la direzione della casa dei

Neo-Convertiti, ed ebbe anche una pensione dal re. Era perciò ben conosciuto; il 13 agosto fu dunque arrestato insieme col fratello:

Francesco Roberto Guerin du Rocher nato a Repas, anch'egli prima studente a Caen, nel collegio del Monte, e poi gesuita; quindi, sciolta la Compagnia, Missionario in Oriente, e infine parroço a Salonicco. Tornato a Parigi fu cappellano alle « Salpetrière » dove il suo zelo faceva prodigi. Ma il rifiuto del giuramento lo costrinse a ritirarsi. Fu spiato ed arrestato in sua casa col suo fratello e col cugino, anch'egli sacerdote:

Giacomo de La Lande già deputato, alla Costituente; nato alla Forêt-Auvray nel 1733 e anch'egli antico studente a Caen. Quindi, parroco a Notre-Dame d'Illiers-l'Evêque in diocesi di Évreux. Dovè lasciar l'ufficio dopo il rifiuto del giuramento. Si ritirò a Parigi dove spesso nella casa dei Neo-Convertiti visitava i cugini, sicchè finì per essere catturato con essi.

La pia Casa della « Pietà »

Dopo gli arresti ai « Neo-Convertiti », come si è detto, fu perquisita la casa detta « della Pietà » nello stesso quartiere e varî sacerdoti vi furono arrestati. Di cui diamo brevi notizie.

Pietro Saint-James vicario della « Pietà » e nominato rettore dell'Ospedale generale di Parigi, era nato

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

a Caen il 18 ottobbre 1742. Era stato vicario nelle chiese di San-Malo in diocesi di Bayeux: poi, per qualche tempo, amministratore della parrocchia di San Salvatore dei Due Gemelli nella stessa diocesi. Venuto a Parigi vi fu nominato rettore dell' Ospedale generale, ma, avendo negato il giuramento, non potè più esercitare il suo ufficio. Rimase però ad abitare presso l' ospedale della Pietà, e fu arrestato il 13 agosto in via dei « Fossati di San Vittore » e incarcerato a S. Firmino. Gittato dalla finestra e ricevuto sulla punta delle picche, il suo cadavere, secondo la tradizione, subì dopo il massacro, insulti abominevoli.

Tre cappellani dello stesso ospedale furono prigioni con lui per non aver prestato giuramento, e con lui massacrati.

Elia-Herque-du-Roule nato a Lione il 31 maggio 1741 ed ex-gesuita, e già, come tale, professore di umanità e di filosofia ; poi, dopo la soppressione della Compagnia, cappellano nell' ospedale.

Giuseppe Falcoz nato a *Saint Sorlin d' Arves* nel dicembre 1726, e già professore e prefetto del Collegio Saint-Jean nella nativa sua diocesi di St. Jean de Maurienne. Venuto a Parigi fu cappellano nell' ospedale della « Pitié. »

Giovanni Antonio Seconds nato in Rodez il 3 dicembre 1734, ex-gesuita anch' egli, ed ex-professore di letteratura assai stimato da tutti.

Loro compagni del carcere e del martirio furono anche tre laici addetti al servizio dell'ospedale:

Sebastiano Desbrielles nato a Bourges nell'aprile 1739.

Gian-Pietro-Duval nato a Parigi verso il 1740.

Luigi-Francesco-Rigot sotto sacrestano nell'Ospedale, nato ad Amiens il 18 ottobre 1751.

Altri pii sacerdoti infine, arrestati nel quartiere del Lussemburgo ed ai neo-convertiti ed altrove furono chiusi e massacrati a San Firmino:

Giovanni-Carlo-Maria-Bernard du Cornillet nato a Chateaubriant il 4 agosto 1759, era stato canonico regolare a San-Vittore di Parigi dal 27 giugno 1782 e bibliotecario della comunità. Al momento della dispersione della congregazione chiese asilo ai Neo-convertiti. Lo lasciò poi, ma fu ricercata la sua traccia, e fu arrestato e chiuso a San Firmino.

Colà erano infine anche dei sacerdoti secolari, i cui nomi sono:

Giuliano-Francesco-Giovanni Hèdouin nato il 3 ottobre 1760, che il Laurent chiama Cappellano della confraternita della Compassione.

Pietro-Roberto-Michele Regnet nato a Cherbourg il 19 maggio 1755, che il Laurent stesso dice istitutore a Ville-d'Avray.

Andrea-Abele Alricy nato il 2 agosto 1712 a Crémieux, già addetto alla parrocchia di San Medardo a Parigi, e, per il rifiuto del giuramento, costretto a lasciare l'ufficio, e quindi arrestato in sua casa in via *Saint-Étienne*.

Enrico-Giovanni Milet sacerdote della parrocchia di Sant' Ippolito, presso San Firmino, e, per il rifiuto del giuramento, scacciato dall'ufficio e poi chiuso in carcere.

Claudio-Luigi Marmotan de Savigny nato a Parigi e già Vicario di San-Severino, arrestato anche egli per rifiuto del giuramento, il 13 agosto in via dei Fossati di San Vittore.

Claudio-Silvano-Raffaele Maynaud de Bisefranc nato il 2 maggio 1750 a Digoin (Diocesi di Autun) e appartenente alla comunità parrocchiale di San Rocco, assai conosciuto come ottimo predicatore. Perciò fu invitato a giurare: e il suo rifiuto gli costò la prigionia e gli meritò il martirio.

CAPITOLO XI.

Gli arrestati a " San Firmino „ nella seconda metà di agosto e gli arrestati alla " Force „

Enumeriamo in ultima serie gli arrestati a San Firmino nella seconda metà di agosto.

Fin dal 17 ottobre 1791 un decreto del Direttorio del dipartimento di Parigi aveva ordinato la chiusura delle scuole di teologia « di Navarra e di Sorbona ».

Tra i professori e direttori refrattarî dei collegi di Navarra e di Boncour rifugiati a San Firmino, e quindi, il 23 agosto quivi stesso arrestati, emergono nomi di cui è giusto far breve ricordo.

Il gran Maestro e Provveditore di Navarra **Pier-Giacomo de Tourménye**s nato il 5 ottobre 1744 a Gournay - en - Braie in diocesi di Rouen. Fu prete-vicario della parrocchia di San Filippo del Roule: e quindi per le

sue virtù e dottrina, gran maestro del celebre collegio. Come tale, in quei giorni fu esempio mirabile di fede e fortezza ai discepoli.

Jvone - Andrea - Guillon de Kerenrun nato l'8 marzo 1748 a Lezardrieux in diocesi di Treguier: fu a sua volta provveditore del Collegio di Navarra e inoltre vicecancelliere della Università di Parigi. Per la sua opposizione alla Costituzione civile del clero fu specialmente designato all'arresto che con gli altri subì in San Firmino in attesa del martirio.

Tra i parenti di questo martire fu l'altro sacerdote: **Ivone - Gian - Pietro Rey de Kervisic** anch'egli bretone, nato il 6 aprile 1761 à *Plounez-Paimpol* nella stessa diocesi: primo cappellano al Collegio di Navarra poi vicario nella Parrocchia di San Giacomo *du Haut Pas* a Parigi: il ricordo dei due cugini è conservato piamente nella famiglia.

Pietro Briquet — Nato à Vervins in diocesi di Laon, era professore e bibliotecario del collegio ed era stato uno dei firmatari della protesta inviata all'Arcivescovo Iuigné contro l'intruso Gobel: perciò fu arrestato a San Firmino il giorno 23 agosto.

Gian - Michele Philippot — Sacerdote della diocesi di Parigi, era primo cappellano della Cappella del Collegio: al momento del massacro aveva 49 anni.

Michele - Andrea - Silvestro Binard — Nato il 28 novembre 1742 a Laulne diocesi di Coutances, era particolarmente segnalato all'odio dei novatori per il valore della sua penna che con varî scritti, e specialmente su periodici e giornali, combatteva fieramente gli scismatici e lo scisma. Era cappellano del collegio: poi professore di Umanità. Fu di pietà vivissima, di inesausta carità verso i poveri e dal collegio, dove sempre era rimasto ad abitare, tradotto a San Firmino, vi suggellò tutte queste virtù col martirio.

Giovanni - Battista - Carlo Legrand nato il 24 aprile 1745 a Versailles, professore di filosofia nel Collegio di Lisieux a Parigi, fu arrestato in sul finire di agosto nei giorni delle ultime visite domiciliari e tradotto a San Firmino.

Martino - Francesco - Alessio Loublier nato nel 1733 presso *Mortrée* nella antica parrocchia di Opresso Mortrée (dioc. di Séez) fu ammesso al collegio di Boncourt e fu autore di un libro sulla questione dello scisma, che lo designò particolarmente alla vendetta dei rivoluzionarî.

Dionigi - Claudio Duval vicario di San Stefano del Monte e **Francesco - Giuseppe Monnier** vicario di San Severino, ambedue nati a Parigi, il primo nel 1762, l'altro nel 1763, furono arrestati per rifiuto del giuramento scismatico, e insieme chiusi a San Firmino il 30 agosto 1792.

Il 18 agosto in via Tournefort, nella collina di Santa Genoveffa fu arrestato **Nicola Verron** nato il 7 novembre 1740 a Quimper, cappellano delle Suore di Saint-Aure: già professore nel collegio di Louis-le-Grand. Devotissimo della Ss.ma Eucaristia.

Varî altri cappellani subirono la stessa sorte, fra essi **Luigi-Sinforiano Lanchon** nato al Pieux il 22 agosto 1754, fu allievo degli Eudisti a Valognes: sacerdote segnalatissimo per zelo, pietà, prudenza, umiltà. Non sapendo resistere alla privazione di celebrar la messa, fu arrestato una mattina per istrada da un soldato a cui confermò egli stesso la sua qualità di prete, e fu tradotto a San Firmino. Due sorelle del martire, Francesca e Maria, sottoscrissero una aperta dichiarazione di fede cattolica che inviarono alla Comune di Parigi nei cui Archivi essa si conserva ancora.

La casa detta della « Dottrina Cristiana » sotto la protezione di San Carlo, posta in via Cardinal - Lemoine 77, allora via dei « Fossés Saint-Victor » il 26 agosto fu perquisita. V'erano rimasti il Superiore e il procuratore.

P. Claudio Bochot, era nato a Troyes il 10 luglio 1720, e il procuratore **Eustachio Felix** era nato nella stessa città il 23 aprile 1736.

I due compatrioti furono arrestati insieme e insieme furono tradotti a San Firmino e quivi subirono uguale sorte.

Analogamente, il giorno 26 agosto, fu perquisita la casa degli Eudisti in via « des Postes »: il Padre Pottier, che era stato lasciato dall'Hébert alla testa della Co-

munità, fu il solo arrestato che in quel giorno fosse condotto di lì a San Firmino, poichè gli altri furono tradotti ai Carmelitani: qualche giorno dopo però un altro alunno, il Vourlat lo raggiunse nella stessa casa di prigionia.

Il P. **Pietro - Claudio Pottier,** nato all'Hâvre il 20 settembre 1743, e già novizio degli Eudisti a Valognes, era divenuto superiore a Rouen, (1775) dove, purtroppo, tratto in errore, aveva dapprima prestato il giuramento, pur ribadendo pubblicamente in esso la protesta di piena cattolicità. Quando il contegno stesso dei suoi allievi gli rese tangibile la contradizione, si ricredette e non meno pubblicamente ritrattò il malfatto, notificando la sua ritrattazione alla Comune per mano di usciere: e ne fece distribuir copia in tutte le città della diocesi. Dovette dimettersi e fuggire, seguendo l'Hébert a Parigi dove continuò a scrivere e predicare in difesa della cattolicità della fede ed a presidio dei fedeli, preparando specialmente il clero alla lotta ed alla morte.

Così continuò fino agli ultimi giorni; così anche in prigione facendosi confortatore ed esortatore dei confratelli fino al massacro, poichè come scrisse di lui il Barruel, « predicò anche ai carnefici la fede fino all'ultimo momento col perdono »; e lo stesso ripetè il Boulangier lazzarista, sfuggito alla strage, il quale narra che fu: « orribilmente massacrato, ma predicò ai carnefici finchè ebbe un soffio di vita ».

Con lui fu ucciso il suo allievo e compagno:
Gian - Francesco - Maria Benoit detto VOURLAT

nato e battezzato il 26 marzo 1731 a Lione, dopo la dispersione degli Eudisti divenuto Cappellano delle Dame della Adorazione perpetua in Parigi (rue Cassette). La purità dei suoi costumi, il suo zelo, la sua pietà, sono altamente elogiati nelle note della Congregazione.

Sei martiri dovevano esser dati ai massacri dal Seminario della *Sacra Famiglia* detto *dei Trentatrè* fondato dal sacerdote Bernard: e furono il Fauconnet superiore della Casa, il Gros ex-Superiore e parroco di San Nicola, un neo-sacerdote l'Urvoy, e quattro antichi allievi: il Gaudrean e il Carnus uccisi a San Firmino, il Guilleminet ucciso ai Carmelitani, l'Hurtrel ucciso all'Abbaye.

Renato Giuseppe Urvoy, bretone, nato alla Trève de Saint-Michel, diocesi di Treguier, era stato ordinato prete il 23 ottobre 1791: nel Seminario era maestro di conferenze.

Carlo Carnus nato a Peyrinhac il 30 maggio 1749, potrebbe essere eletto tra i patroni dell'aviazione per i particolari studi da lui fatti sull'aereonautica e per aver preso parte ad una delle primissime ascensioni del Montgolfier. Insegnava teologia, filosofia, fisica a Rodez quando rifiutò il giuramento e si rifugiò a Parigi al collegio di Navarra, poi al Seminario dei Trentatrè dove fu arrestato.

Pietro - Giovanni Garrigues della stessa diocesi nato a Sauveterre il 2 marzo 1795, era laureato in Sor-

bona ; fu arrestato il 24 agosto 1792 in via Copeau e tradotto a San Firmino.

Gian - Tommaso Leroy nato ad Epernay il 2 marzo 1738, era monaco della Badia di San Giovanni delle Vigne (Soissons), poi priore-parroco delle Ferté-Gaucher dipendente da quella Badia. Di lì fu cacciato per le restrizioni cattoliche da lui apposte al giuramento ; si rifugiò a Parigi in via de Bièvre e vi fu arrestato il 31 agosto.

A costoro fa seguito nelle liste dei martiri :

Bertrando de Caupenne nato a Iegun il I^{0} gennaio 1753, di famiglia assai nobile: già vicario a *Montagny* di dove era stato scacciato dopo il rifiuto del giuramento che, in presenza di tutta la Municipalità, aveva negato di prestare, dicendo: « I Caupenne non han mai mancato alla loro parola d'onore: ho dato la mia a Dio e al Re: la manterrò fino alla morte ». Il 30 agosto 1792 fu arrestato in casa mentre era in letto malato di febbre, e fu trasportato a forza, vestito a mezzo, prima alla sezione comunale del Pantheon, poi al seminario di San Firmino, dove tornò a letto aspettando la morte. Là gli assassini lo trovarono infatti e, strappandolo dalle lenzuola, lo gittarono dalla finestra nel cortile.

Nicola Gaudreau ex - allievo del Seminario dei Trentatrè era stato vicario a Vert-le-Petit, nel 1776, in diocesi di Versailles. Rifiutato il giuramento era tornato a Parigi presso il padre suo e lì fu arrestato il 30 agosto.

Le spoglie del martire, dopo il massacro, furono reclamate dal padre stesso.

A San Firmino furono pure tradotti due canonici regolari dell'Abbazia di Santa Genoveffa, e i loro nomi sono:

Claudio Pons nato nel 1729 al Puy e con lui:

Gian-Francesco Bonnel de Pradal nato il 5 settembre 1738 a Aix - les - Termes. Al momento della soppressione della casa scelse di mantenere i suoi voti: continuò ad esercitare la carità con inesausta larghezza, divenendo popolare tra i poveri. Fu arrestato il 31 agosto rifiutando anche il nuovo giuramento detto di libertà ed uguaglianza: la morte fu il prezzo della sua fede.

Il 30 agosto fu poi condotto a San Firmino anche il parroco della chiesa della Maddalena de la ville l'Evêque:

Michele Leber in età di 61 anni; nato a Parigi, laureato in Sorbona. « Uomo, che — scrive il Barruel — non si poteva non amare, occupato soltanto della sua parrocchia e dei poveri cui tutto dava ». Non giurò: fu sostituito da un intruso, ma continuò ad esercitare, come potè meglio, i suoi ministeri. Si conserva un suo registro di battesimo « per i cristiani che resteranno fedeli durante lo scisma ». Fu arrestato in via del Faubourg-Saint-Honoré » nel luogo del suo rifugio.

Alle vittime dei massacri di San Firmino sono da aggiungere ancora:

Pietro - Luigi Joret nato a Rollot (Amiens) il 28 ottobre 1761, arrrestato a Parigi come refrattario il 13 agosto.

Pietro - Fiorenzo Leclercq diacono nel Seminario di San Nicola, nato il 21 settembre 1769 a Hautevillers (dioc. di Amiens).

Gli arrestati alla " Force „

Nella prigione della Force posta tra la via del « Roi-de-Sicile » e la via « Sevigné » dell'antica Parigi, pochi ecclesiastici furono chiusi. Due di essi sfuggirono al massacro: Bertrando de Molleville, fratello dell'antico ministro di Luigi XVI, e il Flaust parroco non giurato di Maisons Alfort. Son questi i testimoni che ci han narrato la strage, di cui enumeriamo brevemente le vittime sacerdotali:

Gian-Battista Bottex nato a Neuville-sur-Ain il 26 dicembre 1749 era stato vicario a Saint-Iean-le-Vieux, poi parroco della sua parrocchia nativa. Fu eletto deputato all' Assemblea Generale del Clero e poi agli Stati Generali. Nella famosa seduta del 4 gennaio 1791 rifiutò il giuramento solennemente, sottoscrisse poi la dichiarazione realista contro i decreti che attentavano all' autorità e libertà del re, e contro l' Atto costituzionale « come distruttivo di ogni autorità ecclesiastica e politica ».

Disciolta la Costituente restò a Parigi, e prese domicilio al seminario delle Missioni straniere dove, nella notte

del 14 al 15 agosto fu arrestato per essersi trovata nelle sue stanze una lettera di un emigrato. Alla Force gli arrestati sacerdoti conservarono una relativa libertà ; ebbero un cuoco e un barbiere, il breviario per pregare; le loro conversazioni furono per essi una mirabile preparazione al martirio e, come diceva il de la Gardette, un cielo anticipato.

Discussero lungamente sulla liceità del secondo giuramento, quello di libertà ed uguaglianza : ma il Bottex non si risolveva ad accettarlo. Infatti il giorno del massacro quel giuramento gli fu chiesto innanzi ai cadaveri dei compagni : la sua negazione fu il segno della morte.

Michele Francesco de la Gardette nato il 5 settembre 1744, ed ex allievo dei gesuiti, fu vicario a Saint-Genié de Tiers poi a San Gervasio in Parigi. Rifiutato il giuramento fu arrestato il 17 agosto e chiuso alla Force. Condotto innanzi al Procuratore della « Comune » protestò ancora: « Sosterrò la mia fede a costo della vita: amo Dio, il re, la patria... uccidetemi ! Salirò più in alto per difenderla... » e la ultima lettera ai suoi conclude: « ci siamo allietati della nostra sorte : *Ibant gaudentes...* tutto l' oro della terra non varrebbe la nostra fortuna !... salutate i miei, mia cugina, mio fratello, tanto più io li amo quanto pi` il mio cuore si dilata per Gesù Cristo e la sua carità .

Francesco - Giacinto Le Livec De Trésurin nato a Quimper il 5 maggio 1726 era cappellano delle Figlie del Calvario al « Marais » ed era stato gesuita : professore di filosofia a Vannes e Direttore della congregazione

degli Artigiani : poi in Germania professore di matematica. Soppressa la Compagnia tornò a Parigi, fu addetto alla direzione delle Suore, ed a quella della famiglia della principessa di Lamballe.

I suoi ministeri lo resero alfine sospetto : fu spiato ed arrestato e chiuso alla Force, dove, con gli altri trovò la morte nel modo che narreremo.

CAPITOLO XII.

I prodromi del massacro [1]

Come si è constatato in qualche spunto dei processi verbali che riportammo e come risulta dalle altre circostanze degli arresti, puerili erano dunque le accuse che si facevano ai confessori della fede poichè la sola, la vera causa dell' arresto era il rifiuto del giuramento ; ma il pericolo era immenso. « *Siamo nelle mani di Dio* » così giustamente diceva un prigioniero il giorno dopo l'arresto. E, difatti, soltanto Iddio poteva ormai condurre gli eventi che nessuna forza umana più dirigeva.

Tutto era arbitrario ormai. Non v'era più re: l'Assemblea morente e atterrita, da ogni parte le autorità fiaccate od infrante ; la forza pubblica o annientata o lontana da Parigi o subornata o disarmata. Un comitato esecutivo nominato da poco, e ancora mal fermo e che non si sarebbe saldato se non per incarnarsi in Danton.

(1) Questo e il seguente capitolo e le note in calce sono tradotti quasi letteralmente dal LA GORCE op. e luogo citato (pag. 248 e segg.) salvo che in quei tratti dove si citano espressamente altri autori.

Sui frantumi di tutti gli istituti morti e morenti una sola autorità emergeva però, viva e dominatrice: la Comune insurrezionale installatasi il 10 agosto all'Hôtel de Ville. La formavano i delegati delle antiche sezioni elettorali della città, le quali già da molti mesi, sotto la pressione dei Clubs, avevano creato di fatto quella loro rappresentanza, inviandola a fiancheggiare e sorvegliare il magistrato cittadino. Ed oggi essa dominava tutti.

Gli usurpatori s'erano chiamati in un primo momento: « Commissarî della maggioranza delle sezioni riunite per salvare la cosa pubblica »; poi s'erano intitolati: « Assemblea generale dei rappresentanti del Comune di Parigi riuniti per la pubblica salvezza ». Ed ecco che dopo il 13 agosto, svelandosi del tutto, si chiamavano: « Consiglio generale della Comune » (1) Così avevano graduato l'audacia.

Dapprincipio quel consiglio era stato formato di tre Commissarî per sezione: ma poi, dall'11 al 13 agosto, una elezione supplementare aveva raddoppiato i consiglieri. Dalla folla di quegli uomini ancora oscuri emergevano nomi destinati ad una sinistra celebrità: Bourdon, Billaud de Varennes, Fabre d'Eglantine, Rossignol, Huguernin, uomini della prima ora: poi Robespierre, arrivato dopo il 10 agosto. Il Sindaco Pétion non era stato destituito, ma le sue funzioni, come egli stesso ebbe presto a dichiarare, non eran più che un titolo vano. Non per altro lo mantenevano ancora che per simulare una moderazione che nei fatti non esisteva più: ed era già un grave segno del pauroso mutamento che

(1) V. MORTIMER — TERNAUX « *Histoire de la Terreur* » t. III p. 16. cfr. LA GORCE, pag. 249 n. 1.

Petion, il re Petion, come si diceva poc'anzi, già fosse sospetto.

L'autorità municipale dunque, la sola esistente ancora, era grossolana e vana; pure una sola attitudine s'era perfezionata in essa: l'arte di proscrizione. Fu organizzato un comitato di sorveglianza in cui dominavano Panis, Sergent, Duplain, Iourdeil. Per giunta ciascuna sezione ebbe un comitato permanente che si arrogò la polizia giudiziaria. Poi quei comitati, che già si erano attribuiti l'esorbitante potere di denunciare, far perquisizioni, arrestare, delegarono i loro pretesi diritti ad agenti subalterni: questi alla loro volta suddelegarono la tremenda facoltà. E avvenne così che di delegazione in delegazione il potere discrezionale arrivò in bassi fondi così infimi, che non vi fu uomo del popolo che, con un pò di frasi e una qualunque ortografia e, sopratutto, con un pò di forza muscolare e di audacia non giungesse a comulare in sè le funzioni di poliziotto, di gendarme e di giudice e, ahimè!, di carnefice.

E si potè indovinar subito quel che la « Comune » si preparava a diventare. Gli Svizzeri del re, vinti il 10 agosto a palazzo, erano stati imprigionati nella chiesa dei « Feuillants ». La plebaglia feroce ne domandava la morte. Intervenne la Comune: ma come? In uno dei suoi proclami si leggono queste parole: « Popolo, sospendi la tua vendetta; tutti i colpevoli saliranno il patibolo ».

Agli avversari che non si voleva immolare ancora, bisognava imporre silenzio. Fin dal 12 agosto la « Comune » dunque ordinò che tutti i giornali **anticivici,** era il termine ormai in uso, fossero soppressi.

L'amministrazione delle poste ricevette ordine di arre-

starne la spedizione. Fu deciso altresì che i torchi e i caratteri fossero divisi tra gli stampatori patrioti.

Alla Comune del resto non si davano ordini che non fossero di arresto: arresto degli stampatori di giornali aristocratici, arresto dei servi e persone di corte, arresto dei giudici di pace, dei capi della guardia nazionale, degli antichi ministri. E le prigioni della « Force », dell' « Abbaye », della « Conciergerie », come abbiamo veduto, si riempivano di nobili, di funzionarî sospetti, di ufficiali, come quelle dei Carmelitani e di San Firmino si riempivano di preti.

Come sarebbero stati giudicati costoro che già eran proclamati rei? L'Assemblea pensò dapprima a creare una corte marziale. Il progetto non piacque: sarebbe stato lo stesso che limitare la vendetta ai militari: invece tanto la Comune quanto gli agitatori dei Clubs avevan sete di stragi più larghe. Alle quali non poteva però servire la giustizia ordinaria, inetta all'impresa per troppa moderazione e, come a coloro pareva, troppo incline alla clemenza.

Sicchè il 17 agosto fu decretata la formazione di un tribunale criminale per conoscere « circa i delitti commessi nella giornata del 10 agosto o derivati da quelli »: quei delitti erano, naturalmente, la resistenza, in qualunque forma spiegata, contro l'orda rivoluzionaria e le connivenze, comunque sospettate o immaginate, che ad essa potevano riferirsi. Con incredibil fretta i delegati e non delle sezioni stesse al completo, ma soltanto di pochi demagoghi agitatori di ciascuna di esse, scelsero i giudici. Erano fra gli eletti Osselin, Coffinhal ed anche Robespierre, il quale però declinò il mandato. La stessa fretta di proscrivere aveva inspirato tutta la procedura.

Nessun appello, nessun ricorso in cassazione, una ter-

ribile semplificazione di tutte le formalità protettrici dell'innocenza, nessuna dilazione tra la sentenza e l'esecuzione, e subito, accanto al tribunale il patibolo.

Tale fu l'opera che il terrore strappò di mano all'Assemblea. E il 21 agosto al palazzo di Giustizia, nella stanza detta di San Luigi, il nuovo tribunale si riunì. Il primo ad esservi condotto fu Collenot d'Angremont accusato di complotto a favore della corte. Alle cinque della sera fu condannato a morte, alle dieci, al lume delle fiaccole, nella piazza del Carrousel, fu giustiziato. La stessa celerità di giustizia precipitò alla morte il 24 agosto Laporte, intendente della lista civile, il 25 Durozoy, redattore della *Gazetta di Parigi.*

Queste esecuzioni sommarie acuivano la voluttà del sangue, mentre tutto concorreva ad aggravare le calunnie, a sovreccitare la collera. L'Assemblea aveva deciso che tutte le autorità, tutti i magistrati dovevano essere rimpiazzati: si era dunque in un momento di transizione propizia a tutte le violenze. Lettere, giornali, note sequestrate nel gabinetto del re parevano attestare una congiura aristocratica ed una vasta corrispondenza con lo straniero. Questi documenti dati subito a stampa, e con ogni mezzo diffusi, propagarono la convinzione di un vasto complotto che la giornata del 10 agosto aveva sventato, ma che bisognava punire prima di pensare a qualunque altro provvedimento.

E i giornali erano tragicamente atroci. Il più sanguinario, quello di Marat, l'amico del popolo, consigliava la creazione di un tribunale destinato a giudicare in blocco tutti i cospiratori, e ad applicare una sola pena, e la stessa per tutti, la morte. E il Marat, fino a quel giorno

sprezzato come un maniaco pervertito, cominciava purtroppo a diventare un personaggio ufficiale, poichè la Comune, pur non accettandolo ancora tra i suoi membri, gli aveva concesso una tribuna nella sala delle sedute e lo aveva incaricato di pubblicare il giornale dei suoi decreti.

L'avvicinarsi delle elezioni destinate a formare la Convenzione nazionale accresceva la agitazione e le passioni. Enumerando i candidati i giornali segnalavano alla pubblica vendetta quelli che si dovevano escludere. « *Les Revolutions des Paris* » davano la lista degli indegni : i giudici della monarchia, gli ex-impiegati, gli agenti del tesoro, i segretari delle cancellerie ecc... e « quanto ai preti — così il giornale — anche se costituzionali, ve n'è forse un solo degno in tutta la Francia? ».

La domenica 27 agosto fu celebrata una cerimonia funebre in onore dei patrioti massacrati, come si scrisse, il giorno dieci. Fu eretta una piramide in mezzo al giardino delle Tuileries sotto il palazzo del « *re massacratore* » : si formò un gran corteo che dal palazzo del Comune sfilò fino al monumento. V'erano da ogni parte descrizioni incitanti non solo al compianto ma sopratutto alla vendetta contro i tiranni e i traditori. Su dieci distinte bandiere erano scritti i massacri compiuti, come si diceva, dal re a Nîmes, a Nancy, a Montauban, ad Avignone, alla Chapelle, al campo della federazione. Che cosa era per avvenire se un pericolo esterno avesse fatto traboccare un cumulo di odi e di passioni così grande? Tutto poteva a un tratto capovolgersi nelle idee, nei sentimenti, nella lingua stessa e l'omicidio, l'assassinio diventare opera di patriottismo, necessità di salute pubblica, che avrebbe confuso in una immolazione unica i

cortigiani, i magistrati del re, gli aristocratici ma sopratutto i preti, che erano odiati più di tutti.

*
* *

Or dunque i preti — dei quali soltanto qui vogliamo parlare — verso la fine d'agosto erano divisi, come vedemmo, quasi tutti in tre prigioni: l'antico convento dei Carmelitani, il seminario di San Firmino, l'abbazia di San Germano, « *des Près* » tutte e tre antiche case ecclesiastiche che, dopo la soppressione degli ordini religiosi, erano state destinate in quei giorni a luogo di detenzione. Ai Carmelitani i nuovi arresti avevan portato la cifra dei detenuti a più di centosessanta, a San Firmino già s' era giunti a settanta circa: a San Germano non v'erano ancora preti, bensì cortigiani, funzionari, soldati, ma presto vi sarebbero stati mandati anche un gruppetto di sacerdoti. Della vita che i detenuti condussero a San Firmino si sa poco: di quella che si menava ai Carmelitani sappiamo assai più dai manoscritti dei superstiti alla strage.

« L' orrore che mi ispira — così il più preciso di quei manoscritti: *quello del Lapize de la Pannonie* — il ricordo del massacro compiuto ai Carmelitani di via Vaugirard e quel che ho dovuto vedere e soffrire io stesso mi impedirebbero certo di raccontarne i particolari, se non avessi creduto di dover accondiscendere al desiderio di un sacerdote altrettanto dotto che pio, il quale mi ha assicurato che il mio racconto potrà contribuire all'edificazione dei veri fedeli ed alla gloria della Chiesa. E soltanto con questa intenzione intendo di raccontare in modo semplice, i fatti di cui son stato testimone senza permettermi di aggiun-

gere quelle riflessioni che essi d'altronde suggeriscono spontaneamente.

« L'undici agosto fu il segnale della persecuzione che si preparava contro gli ecclesiastici: in tale giornata che, come si diceva, era consacrata alla ricerca dei nemici della patria e dei cospiratori, essi furono arrestati nelle differenti sezioni di Parigi in numero di quarantasei o quarantasette, e condotti anzitutto al comitato della sezione del Lussemburgo in mezzo agli urli di una gran folla che con grandi grida chiedeva le nostre teste. Giunti al comitato fummo sottoposti a un primo interrogatorio e, in base alla dichiarazione che tutti facemmo di essere sacerdoti non giurati, fu giudicato che occorreva assicurarsi delle nostre persone, e, dopo aver strappato il bastone da passeggio di mano a quelli che ne avevano, alle dieci di sera fummo condotti nella chiesa dei Carmelitani scalzi di via Vaugirard. Il Signor Serat, commissario della sezione, marciava alla nostra testa: egli stesso aveva avuto cura di collocarci fra due file di guardie bene armate, ordinando loro di prenderci per il braccio, nè tuttavia lasciava di voltarsi spesso sia per compiacersi dell'ordine della lunga fila, sia per sorvegliare che nessuno dei prigionieri, poichè con questo nome fummo presto onorati, sfuggisse alla sua vigilanza.

« Così giungemmo nella chiesa, dove il signor commissario, dopo aver fatto l'appello dei prigionieri, raccomandò alla numerosa scolta che ci lasciò, di vigilare con cura perchè fra noi non si scambiasse alcun colloquio; ordine che fu eseguito a puntino.

« Non potendo dunque procurarci nè cibo nè giaciglio, benchè la maggior parte di noi dal giorno innanzi nulla

avesse mangiato, ci risolvemmo di passar la notte sopra alcune sedie che per fortuna trovammo in chiesa. Tutta la notte trascorse quindi per noi tra le orribili bestemmie, le invettive, e le oscenità dei satelliti che ci custodivano, e che furono coronate col canto di una messa da morto, certo per farci consapevoli di quello che fra poco ci aspettava. L'indomani, domenica, non fummo meglio trattati. Avendo fatto richiesta alla sezione che ci venisse permesso di ascoltare la santa messa, dopo lunga e matura deliberazione la grazia ci fu accordata; ma sembra che, appunto per deprimere la gioia di assistere ai santi misteri, ci venisse subito partecipato che, nella domenica seguente, un sacerdote di San Sulpizio, giurato e buon cittadino, sarebbe venuto a celebrare la messa militare. Finalmente ci fu permesso di far comprare a nostre spese qualche cibo per ristorare le nostre forze ormai molto abbattute e più, certo, per i cattivi trattamenti delle nostre guardie che per la mancanza di sonno e di nutrimento. Il virtuoso e dotto arcivescovo di Arles fu particolarmente fatto bersaglio agli oltraggi di quei forsennati, fra i quali si distinse un gendarme di nome Levêque che ebbe l'audacia di inseguire l'arcivescovo in tutti gli angoli della chiesa per mandargli in viso il fumo della sua pipa. A tanto eccesso di insolenza l'arcivesco null'altro oppose che una pazienza a tutta prova e qualche osservazione piena di dolcezza e di carità. Che anzi egli si allietava, come gli apostoli, di essere fatto degno di soffrire per la fede di cui era stato appunto uno dei difensori più ardenti. Così si preparava con l'esercizio delle più sublimi virtù cristiane, a ricevere la corona a lui destinata dal Signore.

« Nei giorni successivi fummo trattati con un po' più

di umanità. Ci fu permesso di pregare e di conversare insieme, e ci parve allora di aver ricuperato tutta la nostra libertà. La giornata trascorreva in preghiere ed in pie letture e in conversazioni veramente cristiane, con le quali ci incoraggiavamo gli uni gli altri a soffrire come degni soldati di Gesù Cristo tutto quello che si poteva aspettare dai nostri persecutori e dal furore di una plebe, a cui non si cessava di persuadere che noi eravamo i suoi nemici più crudeli ».

I tre Vescovi divennero facilmente il centro morale della nobile schiera. Fra gli ecclesiastici — come abbiamo veduto — una sessantina appartenevano al clero della provincia; gli altri erano affiliati a varie congregazioni religiose o addetti al clero di Parigi. Avvenne pertanto che si formasse ben presto in tutta la schiera una specie di gerarchia secondo l'ordine di ciascuno o l'ufficio già esercitato e, spontaneamente poi, secondo la santità e la virtù, sicchè in ore di tanta prova i più fervorosi formavano il centro da cui derivava la consolazione e l'esempio.

Quanto avrebbe durato la prigionia e come sarebbe finita? I più perspicaci chiudevan gli occhi volentieri per paura di veder troppo chiaro. E intanto, abituati com'erano tutti ad una forte disciplina, si formarono quasi per istinto un piano e come una regola di vita. Celebrare la messa non potevano: ogni mattina perciò si univano in spirito a quella che celebrava a Roma il Papa. Poi, separandosi, si davano alla meditazione, o scrivevano qualche nota di memorie, o componevano preci, le quali non tutte sono andate perdute, giacchè qualcuna si conserva ancora. Era concesso di ricever visite durante il giorno: gli amici andavano a trovarli, andavano anche persone a loro sconosciute ansiose

di onorare i confessori della fede. Così giungevano nel carcere le notizie degli avvenimenti esterni: notizie per lo più vaghe, o troppo contradittorie. E una preoccupazione appunto tutti agitava assai. Il 15 agosto l'Assemblea aveva con nuovo decreto imposto a tutti coloro che ricevevano un salario od una pensione dallo Stato un nuovo giuramento col quale si obbligassero a difendere « *la libertà e l'uguaglianza* ».

Quel nuovo giuramento era lecito o no? E se un giorno o l'altro fosse stato imposto a prezzo della libertà si poteva pronunciare o dovevasi rifiutare anche a costo della morte? La discussione si agitava nei vari gruppi animatamente e sovente: ma la voce dei guardiani a un tratto interrompeva le conversazioni per chiamare i prigioneri all'appello. Il quale, regolarmente, si faceva tre volte al giorno ma talora si ripeteva fino a sette volte.

Il giardino del convento, chiuso da tre lati dai muri, e lungo il quarto dal fabbricato stesso, era tagliato in croce da due stradine; all'estremità di una di queste era una cappelletta con la statua della Madonna. E là i prigionieri presero l'abitudine di recarsi come in pelligrinaggio, a gruppi, per recitare il rosario. Segnalato specialmente per la sua pietà era fra tutti quei sacerdoti il maggiore Régis de Valfons, di cui già parlammo, compromesso già assai come difensore dei cattolici nelle varie risse avvenute intorno alla cappella degli Irlandesi, quando i patrioti s'erano gittati a percuotere la schiera dei fedeli che là si recava ad ascoltar la messa celebrata da sacerdoti non giurati. La sua amicizia assai stretta con un prete della chiesa di San Rocco (1) aveva

(1) Il B. martire Giovannt Antonio Guilleminet.

finito di renderlo sospetto, ed i persecutori avevan pensato che quel militare bigotto meritava di esser trattato alla stregua di un prete. La pietà di lui edificava tutti e « la sua preghiera — come narra un contemporaneo, il Bardet — era più degna d'un angelo che d'un uomo. »

Da tre settimane durava la prigionia quando qualche raggio di speranza parve scendere nelle tenebre della prigione. Manuel, procuratore sindaco della Comune, si recò più volte ai Carmelitani.

Informò dunque i detenuti che i loro processi erano stati esaminati, che nella maggior parte di essi nulla di grave s'era trovato, che a giudicare i colpevoli era stato costituito un giurì, che gli innocenti sarebbero stati messi in libertà. Interrogò anche i più vecchi per sapere dove preferivano recarsi quando sarebbero stati rilasciati.

Il 29 agosto tornò ed annunziò la legge di deportazione votata tre giorni innanzi. « Preparatevi — disse — a lasciare la Francia e ci guadagneremo tutti, voi che all'estero rimarrete tranquilli, noi che ci sbarazzeremo dei vostri intrighi. » « E come vivremo? » si azzardò a chiedere una voce. E Manuel: « In ogni caso sarete sempre più ricchi di Gesù Cristo che non aveva dove posar la testa. .... Mi occuperò di voi », continuò però in tono più benevolo.

E la sera del 31 agosto ecco infatti un commissario accompagnato dai gendarmi. Il quale lesse il decreto del 26 agosto e ne lasciò una copia che fu affissa ai muri della prigione.

Nella estrema gravità dell'ora anche l'esilio prendeva colore di speranza. In quella mattina stessa e nel giorno seguente molti fra i detenuti scrissero agli amici, ai parenti

perchè avessero raccolto un po' di corredo, preparato un po' di danaro, e cominciarono a disporsi all'esilio come se non altro viaggio avessero dovuto tenere. (1)

* * *

Ma, mentre ai Carmelitani taluni di quei prigionieri ancora conservavano l'illusione di una speranza, in Parigi l'esasperazione degli animi giungeva al colmo.

Il 19 agosto il re di Prussia passava la frontiera. Nei giorni seguenti sempre nuove notizie giunsero di depredazioni e di saccheggi. Realisti ed aristocratici potevano esser contenti, e certo, — così si pensava dalla massa ormai traviata — i preti e i frati con essi. Sicchè il 23 agosto *Merlin de Thionville*, riprendendo una mozione, che il 15 dello stesso mese aveva già presentato, propose che le donne e i bambini degli emigrati fossero tenuti in ostaggio e dichiarati responsabili del sangue che si sarebbe versato. Il 26, nella seduta serale, il ministro della guerra partecipò all'Assemblea la resa di Longwy. Da ogni parte si gridò al tradimento e raddoppiarono al tempo stesso le imprecazioni contro i nemici interni che si pensavano corresponsabili della sventura.

In tale stato di pauroso turbamento i professionisti del delitto avevano buon gioco ad aprirsi la strada. Ma per giungere ai loro fini occorreva che la resistenza dell'autorità, fosse preventivamente annullata, che nel Comitato esecutivo un gran complice li favorisse deciso a nulla vedere

(1) Racconto dell'abbé Bardet — Racconto dell'abbé Bethelet de Barbot, vicario generale di Mende. LA GORCE l. c. pag. 257 n. 1.

e capace di paralizzare la volontà dei colleghi e dell' Assemblea.

E il gran complice fu trovato in Danton, eletto nuovo ministro della giustizia il 10 agosto 1792. Il quale già, verso la fine dello stesso mese, con la audacia, l'impeto, la sfrontatezza aggiunta all'autorità della carica, aveva assorbito ormai in sè il Comitato esecutivo delle sezioni della Comune. E in quei giorni appunto egli si trovava a un bivio pericoloso della sua rapida ascesa. L' Assemblea, benchè sempre più intimorita, s'indignava delle voci di delitto che salivano sempre più gravi e molteplici fino ad essa; e molti in essa pensavano ormai che era tempo di far punto e imporsi alla Comune spezzandone il giogo e rovesciando il comitato che agiva in nome di quella.

Ma Danton non era uomo da indietreggiare dinnanzi all'aperto delitto. Il suo pensiero si condensò in quei giorni e si formulò nettamente così: « Bisogna spaventare i realisti ad ogni costo ». Si poteva infatti seguire la rapida marcia dei Prussiani da Longwy già in vista di Verdun, da Verdun pronti presto a invadere la Champagne.

Se c'erano complici a Parigi bisognava atterrirli, schiacciarli e occorreva d'altra parte compromettere la rivoluzione con tale delitto che non potesse salvarsi se non vincendo la guerra. Questa l'idea. Tra lui dunque e gli esecutori della strage non fu firmato un patto formale, ma certo i sicari che in seno al comitato di sorveglianza o nei bassi fondi delle sezioni meditavano il delitto, ebbero in lui il gran complice che credè quel delitto adatto ed ai suoi piani politici ed insieme al trionfo della sua personale ambizione.

E i fatti svelarono il piano. Il 28 agosto Danton

comparve all'Assemblea nella seduta serale e parlò contro il nemico esterno prima, poi contro i *traditori* che, così disse, « se anche a Parigi fossero trentamila, tutti domani devono essere arrestati ». E l'Assemblea decretò che tutte le case fossero perquisite, tutte le armi sequestrate, tutti i sospetti gettati in prigione. Così fu fatto : gli arrestati in varî giorni furono circa tremila, fra essi ancora altri preti che furono chiusi per lo più a San Firmino od alla antica prigione della « Force ». Le carceri furono piene : si trattava ormai di uotarle col massacro. Danton e la Comune avrebbero lasciato fare.

Intando si preparava il popolo non solo ad accettare, ma ad applaudire al delitto come ad un'opera di pubblico bene.

Il I° settembre furono annunciati dai giornali i nuovi progressi del nemico : si diffondevano opuscoli, uno dei quali denunciava la scoperta di un complotto degli aristocratici e preti refrattari per assassinare dal 2 al 3 settembre, coll'aiuto dei briganti e scellerati chiusi nelle prigioni della città, tutti i buoni cittadini (1).

La notizia che i Prussiani assediavano Verdun fu comunicata ad arte, proclamando che il nemico era alle porte di Parigi. Una grande manifestazione patriottica fu indetta al campo di Marte destinata a stimolare gli arruolamenti : tuonò il cannone d'allarme, le campane suonarono a martello. Verso le due pomeridiane del due settembre Danton tuonava all'Assemblea: « Verdun non è presa ancora... una parte del popolo andrà alla frontiera, un'altra parte alle trincee...

(1) LENÔTRE « Massacres de septembre » pag. 5. — V. LA GORCE op. cit. pag. 226 n. 1.

gli altri armati di picche resteranno per la difesa interna della città » ; era l'ora combinata per la strage che ormai dovremo seguire inorridendo dall'una all'altra prigione.

E mentre Danton, alla tribuna dell'assemblea nazionale reclamava: « audacia e nient'altro che audacia », già, prima che si suonasse a stormo e si battesse la generale, la « Section Poissonnière » aveva inviato a tutte le altre la deliberazione da lei presa di far uso, a suo modo, del potere conferito dal Comune a tutte le sezioni di giudicare cioè, sotto la rispettiva responsabilità, i prigionieri chiusi nelle carceri che si trovavano nell'ambito di ciascuna: « Considerando i pericoli imminenti alla Patria e *le infernali manovre dei Preti* si delibera: I° che *tutti i preti* e le persone sospette già chiuse nelle prigioni di Parigi, Orleans ecc., siano *messi a morte*; II° che le mogli, i figliuoli degli emigrati e le persone che non sono apparse, nè si sono manifestate buoni cittadini, siano messi in linea al fronte dei volontari che partono per le frontiere, onde garantire i bravi *sans culottes* dai colpi dei nemici » (1).

(1) GRENTE: Op. cit. pag. 244.

CAPITOLO XIII.

I massacri

Nei capitoli precedenti abbiamo presentato brevemente le vittime, le abbiamo seguite nella loro confessione di fede e poi le abbiamo accompagnate in prigione: giunge ormai il momento della immolazione, di cui abbiam visto l'ultima preparazione meditata e voluta da tiranni del Ministero, della Comune, delle Sezioni, della plebaglia di Parigi.

Seguendo gli storici ne narreremo gli episodî in ordine cronologico e spesso con le stesse loro parole, e con quelle dei documenti che essi citano: i quadri sono di per sè pieni di tanta evidenza che nessun artificio può aggiungervi forza od efficacia.

Le stragi incominciano il 2 settembre, nel pomeriggio, all'Abbaye Saint Germain.

« Il 2 settembre — seguiamo il Mouret — *(op. cit. pag.* 160) a mezzodì il cannone d'allarme tuona al Ponte-Nuovo. Una gran bandiera nera viene issata sull' « Hôtel de ville ». Quella messa in scena ha per fine, si diceva, di suscitare legioni d'eroi contro il nemico; essa riuscì sopratutto a met-

tere in moto contro i prigionieri del Comune, un pugno di assassini.

Si son potuti contare esattamente: non erano più di cento cinquanta: (1) ma per sei giorni intieri terrorizzarono la città. Era alla loro testa il Maillard, ex-usciere di uno studio legale, citato dal « Moniteur » tra i vincitori della Bastiglia, divenuto famoso nelle giornate del 5 e 6 ottobre a Versailles, da cui era tornato in carrozza di Corte alla testa dell'orda delle popolane di Parigi. « Maillard — scrive il Mourret — fu crudele per posa come Danton lo era per passione, Robespierre per fredda logica, Carrier per istinto bestiale ».

Il Maillard attendeva infatti nella corte del monastero dell'Abbaye dove una banda di massacratori s'era riunita per aspettare l'arrivo dei prigionieri che il Billaud de Varennes, Sostituto del procuratore della Comune, aveva promesso di spedirvi.

Avevano continuato infatti incessantemente le visite domiciliari: altri prigionieri erano stati riuniti all'Hôtel de Ville. Colà, verso le due i commissarî li esaminarono di nuovo: ma qui ci giova ascoltare le parole del prigioniero Sicard, sacerdote già celebre in tutta la città per aver fondato l'istituto dei sordo-muti, il quale per prodigio scampò dalla strage. « Già si preparava — così egli — il tremendo massacro e il dì fatale era sorto. Ci vien portato il pranzo: erano le due. Sentiamo con grande stupore i colpi del cannone d'allarme. Un gran turbamento s'impadronisce di noi, fatto di spavento e di orrore. Uno di noi si affaccia

(1) Cf. LENÔTRE: *Les Massacres de Septembre:* Paris 1907, p. 9. op. cit. pag. 160 c. XI. n. 2.

ad una finestra: vede nella corte del Comune molti soldati, domanda il perchè delle cannonate. « I Prussiani — gli vien risposto — hanno preso Verdun ». Era una menzogna: Verdun fu presa alcuni giorni dopo. Il cannone sparava invece per dare col terzo colpo il segnale del massacro. Ed infatti al terzo colpo « una banda di soldati avignonesi e marsigliesi — scrive il Sicard — invadono la prigione, rovesciano i tavoli, afferrano i prigionieri, li trascinano fuori, li riuniscono nel cortile ».

« Là annunziano loro che saranno condotti all'Abbaye, dove già i compagni erano stati trasferiti il giorno innanzi e propongono loro di andarvi in vettura o a piedi. Il Martin de Marevaux sceglie la vettura. Si fanno venire sei vetture e i ventiquattro prigionieri vi salgono: i federati si pongono a scorta e le vetture partono verso l'Abbazia di Saint Germain.

« Il convoglio traversò il ponte nuovo, la via Dauphine, il crocicchio di Buci, tra due ali più o meno fitte di plebaglia o commossa od esasperata o curiosa. Ma, durante il cammino, gli uomini della scorta non facevano che ammutinare gli spettatori contro i prigionieri che avevano in custodia. « Ecco — dicevano — i nemici del popolo; ecco gli uomini che aspettavano appunto di vedervi partire per la guerra per gittarsi subito a sgozzare le vostre donne e i vostri figli; eccovi le nostre picche e le nostre sciabole, ammazzate questi mostri » (1).

(1) Rapporto del cittadino « Sicard » istitutore dei sordo muti circa i pericoli da lui corsi il 2 e il 3 settembre 1792 (*Annales politiques, religieuse et litteraires* 1796; t. I. p. 26). cf. GRENTE, op. cit. pp, 244 et segg.

La prima strage

La notizia sparsa ad arte della caduta di Verdun, la calunnia d'un vasto complotto tra i nemici esterni ed interni della repubblica, provocavano tutti insieme uno scoppio di collera furiosa e disperata.

I prigionieri atterriti tentavano di chiudere gli sportelli delle carrozze; ma subito due, tre, dieci mani li riaprivano per imprecare; si tendevano i pugni chiusi, si allungavano verso di loro picche e coltelli. Ed alla fine il convoglio fu arrestato: e parecchi trascinati giù a furia dalle vetture e massacrati sulla via prima che giungessero alla meta. Altre carrozze giunsero alla Badia e là, nel cortile stesso del fabbricato, presso la sala dove siedeva appunto il comitato della sezione delle *Quattro Nazioni*, altri sacerdoti furono trucidati.

In merito alle scene selvaggie che inaugurarono in quella prima sera il massacro, due importanti relazioni rimangono, lasciate da due testimonî oculari dei fatti e di parte opposta, poichè l'uno è il Mèhée de Latouche segretario della Comune, l'altro il R.do Sicard, che già udimmo narrare il viaggio, il quale fu appunto salvato dalla strage dal coraggio di un cittadino che opportunamente ricordò ai carnefici i servigi resi da quel sacerdote all'umanità.

« Erano circa le due e mezzo — così il Sicard — quando arrivammo all'Abbaye. Il cortile era pieno di una folla immensa. (1) Le nostre vetture son circondate: uno

(1) Si credeva, dai documenti pubblicati dal Granier de Cassagnac nella sua « *Histoire des massacres de Septembre* », che il massacro fosse avvenuto sulla soglia della prigione. Ma la pubblicazione edita nel 1896 dall'abbé BRIDIER delle « *Me-*

Nel Giardino dei « Carmelitani » - La strage presso la Cappellina della Vergine

dei nostri crede di poter fuggire; apre lo sportello e si slancia, ed è subito trucidato. Un secondo lo segue, riesce a cacciarsi nella folla, ma i sicari lo raggiungono e lo uccidono: un terzo fa la stessa fine. Le vetture si avanzavano intanto verso la sala del comitato, e un quarto detenuto tenta la prova, ma riceve una gran sciabolata. E i massacratori passano all'altre vetture... »

E il Mèhée scrive : « Ho visto il sangue sprizzare a fiotti ». E gli astanti gridavano : « Bisogna ucciderli tutti: sono tutti scellerati ». La quarta vettura non conteneva altro che i cadaveri delle vittime già uccise lungo la via: e anche i cadaveri son gettati alla rinfusa tra i feriti e i morti. I dodici prigionieri superstiti intanto scendono a terra per entrar nella sala del comitato, ma due altri sono immolati sulla soglia stessa della sala. Una moltitudine armata di picche, spade, sciabole, li segue nella sala e si contende le vittime e le scanna a gara. Arriva il Billaud de Varennes, inciampa nei cadaveri, passa sul sangue: e rivolge alla plebaglia una breve arringa concludendo: « Popolo, tu fai il tuo dovere: tu ammazzi i tuoi nemici ». (1)

Ventuno prigionieri erano stati massacrati così, quando una voce si levò tra la folla: « Quì non c'è più altro da fare : andiamo ai Carmelitani » (2) ; era il Maillard capo della banda che invitava al nuovo massacro.

---

moires de M. Salamon » internunzio, che anch'egli fu spettatore della strage, provò che essa ebbe luogo nel cortile del giardino, sotto le finestre del quartiere dei forestieri. V. la pianta in Lenôtre, p. 168-169. (Nota dal Mourret l. c. pag. 161).

(1) Relazione del Mèhée de Latouche riprodotta dal Lenôtrè: Mourret l. c. pag. 162 n. 3.

(2) MÈHÉE in LENOTRE p. 182; MOURRET l. c. n. 3.

Ai Carmelitani

Ai Carmelitani — torniamo al La Gorce (pag. 268 e segg.) — la giornata del 1° settembre era trascorsa nella noia triste della prigionia. Molti prigionieri si illudevano ancora, ripensando alla legge di deportazione, di non dover subire altra pena che l'esilio. Nel pomeriggio però incominciò a trapelar l'eco della agitazione che più e più invadeva la città: e le grida delle masnade in armi in giro per le contrade, salivano già intorno alle prigioni a cui tendeva la strage. Le ultime speranze si estinguevano nonostante che durante gli ultimi giorni qualche detenuto, per cui s'era intromessa abilmente la mediazione di qualche potente amico, fosse stato messo in libertà.

Durante la serata un giovane sacerdote, il Letourneur, riuscì, con la connivenza di un fornitore della prigione, a introdursi nel carcere, e di nuovo fè balenare la prospettiva della semplice deportazione. Ma a lui rispose il Tessier, uno dei prigionieri che ormai conosciamo « No, figliuol mio, di qui noi non usciremo più » (1).

Era il sabato: i sacerdoti si confessarono l'uno all'altro per prepararsi alla domenica, ma con l'animo già pieno dell'approssimarsi dell'ora di Dio. Poi in qualche gruppo si tornò a discutere, come già dicemmo, della liceità del secondo giuramento, quello di « libertà e uguaglianza ». Se fosse stato richiesto qual condotta doveva tenersi? La maggioranza,

(1) cfr. A. SOREL *le Couvent des Carmes pendant la Terreur* p. 78 » secondo i *ricordi* inediti dello stesso Letourneur. LA GORGE op. cit. pag. 269 n. 1.

con eroismo che l'imminenza del pericolo rendeva sublime, decise il rifiuto. (1) Così la vigilia del martirio giunse al tramonto.

Trascorse la notte in un breve sonno ed apparve il giorno. Mancava, come sempre, la possibilità di celebrare; i confessori della fede si riunirono per la preghiera: pochi parenti, poi qualche amico poterono vederli ancora, interrogarli ansiosamente; i confessori rispondevano con parole incerte, persuasi della catastrofe che era ormai imminente.

Da qualche superstite fu raccontato come non mancò tuttavia, durante la refezione del mezzodì, lo scambio di qualche parola spiritosa e lieta: la pace degli animi sfidava ormai in faccia, e sorridendo, la morte. Vi fu, subito dopo, un nuovo appello supplementare, suggerito certo dal timore che qualche vittima potesse sfuggire. Fu cambiata la guardia : i nuovi carcerieri erano armati di picche, coperti il capo dal berretto frigio, rosso sangue. Fu ordinato di rimandare per un pò di tempo la passeggiata abituale nel giardino: ma poi, fra le tre e le quattro pomeridiane, fu dato ordine che i prigionieri vi scendessero tutti, anche i vecchi, anche i malati, senza eccezione: tutti ubbidirono.

Tuonava intanto dal ponte Nuovo il cannone di allarme, e salivano alla prigione le grida lontane delle masnade in marcia dai vari centri di reclutamento verso il campo di Marte.

Molti prigionieri intanto s'eran subito diretti alla cappellina della Vergine: e, poichè era ormai l'ora, incominciarono a recitare i salmi del vespero. Altri passeggiavano

(1) l. c. p. 78 secondo i *ricordi* inediti del R.do Montfleury, ivi n. 2.

per i viali meditando e pregando : il Girault era presso la fontana centrale, leggendo il suo breviario.

E già le bande dei massacratori erano in marcia. L'una veniva dalla chiesa di San Sulpizio. La sezione del Lussemburgo, presieduta da Gioacchino Ceyrat, da poco eletto *giudice di pace*, teneva proprio nella chiesa la sua assemblea generale. Un oste, un certo Prière, propose senz'altro che, prima di partire per il campo, si facesse esecuzione sommaria dei prigionieri : la proposta, nonostante poche opposizioni, fu votata. E subito i demagoghi più ardenti, rinforzati da un manipolo di federati marsigliesi, risolvettero di marciare al convento dei Carmelitani. Vi giunsero infatti, e presentando alla guardia il decreto della sezione, entrarono nel convento (1) invasero le celle, comparvero alle finestre che davano nel giardino ; le sciabole, le picche si tendevano verso i prigionieri sparsi o a gruppi lungo i viali con voci e insulti e minaccie, ormai troppo chiare. I sacerdoti rientrarono in chiesa smarriti, ma l'Arcivescovo d'Arles levò la voce e disse: « Signori, se è giunto il momento del nostro sacrificio, ringraziamo Iddio di dover morire per una così bella causa ».

Si avvicinava intanto reduce dalla prima strage all'Abbaye l'altra masnada, alla cui testa era Maillard.

« Andiamo ai Carmelitani — così l'udimmo dire infatti ai suoi dopo compiuta la prima strage — qui non c'è più altro da fare ».

Ed ecco arrivò la seconda masnada congiungendosi alla

(1) SOREL. l. c. p. 118-121 (secondo gli Archivi del Palazzo di Giustizia). v. La GORCE pag. 271 n. 1.

prima che già occupava il convento e pareva attendesse quel rinforzo; erano quasi le cinque della sera. I sicari allora tutti insieme armati di fucili, di picche, di sciabole, o anche soltanto di bastoni, si precipitarono nel giardino, come battitori in caccia. Nella cappellina tutti i martiri erano in piedi: il Fronteau, un giovane sulpiziano, levò la voce: « Ecco i marsigliesi! » ; e il Désprez di rimando: « Signori, per fare a Dio sacrificio della nostra vita non possiamo stare meglio che ai piedi della Croce » (1). E la strage cominciò.

*
* *

Il Girault fu la prima vittima. Egli era ancora presso il bacino centrale assorto in preghiera: uno dei sicari corse sopra di lui e con un colpo di sciabola gli spaccò il cranio. Il Salins, che accorreva sperando di stornare il colpo, fu abbattuto per secondo con una fucilata. Quindi i massacratori si sparsero per i viali gridando: « l'Arcivescovo di Arles! »

Un odio speciale segnalava il prelato, perchè era considerato sempre come il capo della resistenza che nel 1790, per l'annessione del contado Venassino, la città di Arles aveva spiegato contro l'applicazione armata delle riforme repubblicane. Lo trovarono poco lungi dalla cappellina della Vergine. Uno dei sicari lo interrogò: « Sei tu, scellerato, l'Arcivescovo di Arles? » — « Si, son io » — « Sei tu allora che hai fatto versare ad Arles il sangue dei patrioti » — « Non ho mai fatto male ad alcuno » — « Ebbene te

(1) Cf. GREUTE, op. c. pag. 45.

ne farò io adesso », e con due colpi di sciabola gli spaccò la fronte. La vittima si portò tutte due le mani alla ferita, vacillò, cadde in terra col cranio sanguinante sostenendosi col gomito : lo finirono a colpi di picche. (1) Uno degli assassini gli strappò l' orologio e lo levò in alto come un trofeo : gli altri intonarono la Carmagnola. Quindi si diressero verso la Cappellina. Fra le vittime lì pronte erano il Desprèz, vicario generale di Parigi, i fratelli Thorame e alcuni altri : e gli uni sugli altri furono massacrati. Il vescovo di Beauvais ebbe una fucilata in una coscia e cadde; fu creduto morto e la caccia continuò. I sicari si incitavano urlandosi l' uno all'altro : « siamo nel parco dei cervi! » Ma essi non erano più di una trentina, le vittime erano più di duecento, sicchè ad eseguire in quel modo disordinato la strage diventava necessario uno sforzo da macellatori a cui era difficile resistere e che poteva d' altronde lasciare facile adito alla fuga.

E allora un tale, che i racconti contemporanei designano col nome di « comandante del posto » e che era forse sempre il Maillard, comandò ai prigionieri di rientrare in chiesa, e ai sicari di fermarsi, gridando loro: « Non è così che bisogna fare! ». Il suo scopo era forse di dare alla strage un aspetto più ordinato di esecuzione di giustizia quantunque sommaria: forse era quello di riunire le vittime e assicurarsi che nessuna fuggisse. Qualcuno infatti dei più giovani o dei più agili nascondendosi nelle folte siepi, o salendo sugli alberi vicini al muro di

(1) Racconto dell' *Abbé Lapize de la Pannonie.*

cinta e poi lasciandosi cadere nei giardini circostanti era già riuscito a mettersi in salvo.

Le vittime tornarono verso la porta del coro; risalirono, e qualcuno, come il Vescovo di Beauvais, già ferito, con gran fatica, e sorretto dai compagni, la piccola scala per cui erano usciti e che lateralmente, attraverso un corridoio, dava adito alla chiesa. Due file di uomini armati di picche facevano ala e li minacciavano ad ogni passo. Quando furono tutti rientrati parve ai martiri di poter avere qualche istante di tranquillità; ma già i sicari rimasti fuori reclamavano, urlando, la preda della quale ormai non poteva più sfuggir loro nessuna testa.

Un uomo, in cui qualcuno credè ravvisare un commissario della sezione, ed era forse il Violette, tentò due volte invano di calmarli; essi, senza ascoltarlo, organizzavano il loro lavoro. Presso la porta collocarono un tavolino: un foglio coi nomi dei detenuti tenne luogo del registro officiale che in quel convento trasformato in carcere per l'occasione mancava. Un finto giudice, che fu certo lo stesso Maillard, e che poco dopo all'Abbaye doveva rinnovar quella scena, sedette al tavolo: e incominciò l'appello dei prigionieri. I quali ad uno ad uno cominciarono a comparire all'improvvisato tribunale; e, poichè il lavoro era molto e l'ora già tarda, le formalità dovevano essere rapidissime.

Due o tre interrogazioni, sul nome, sullo stato clericale, sull'età, ma una sopratutto, e questa capitale, sul rifiuto o sulla accettazione del giuramento alla Costituzione civile del clero. « Avete dato il giuramento? » ; avuta la negativa veniva ordinato di procedere innanzi.

Così ciascun prigioniero tornando sui suoi passi, riusciva per il corridoio verso la piccola porta del giardino, dove sull'entrata, sui gradini aspettavano i carnefici, che a colpi di picche e di sciabole, strappando gli abiti, snudando le membra sanguinose lo massacravano. Così caddero il Galais superiore dei Robertini, i Reverendi Menuret, Gagnières des Granges, Guilleminet e i fratelli Nativelles, il vescovo di Saintes Pietro Luigi La Rochefoucaul, che fu uno degli ultimi.

Nella chiesa intanto i confessori, aspettando la chiamata, recitavano per se stessi e per i compagni le preghiere degli agonizzanti. Il De Valfons era con loro. Giunto alla soglia della scala fatale sdegnò separarsi dai compagni di prigionia, e dichiarò fermamente; « Appartengo alla religione cattolica, apostolica, romana » e fu trucidato. Ultimo fu il Vescovo di Beauvais, a cui poco prima, durante la caccia in giardino, una fucilata aveva fracassato il femore, sicchè giaceva disteso sopra un materasso, nel coro.

Giunti al suo nome gli assassisi si mossero a cercarlo. « Vedete voi stessi che non posso muovermi - così la vittima - fatemi la carità di portarmi voi stessi al luogo dove debbo morire ». E lo portarono infatti a braccia fino alla scala dove fu sgozzato, nel luogo medesimo dove poco prima era stato trucidato il fratello, vescovo di Saintes.

E continuò la sanguinosa sfilata vuotando a mano a mano la chiesa, aumentando il mucchio dei cadaveri nel giardino. Ma, come non si stancava la barbaria dei massacratori, così la costanza dei martiri non tentennò neppure un istante. « Non riesco a capire questi preti - diceva il giorno

IN ECCLESIA CARMELITARVM IN CIVITATE PARISIENSI
DIE III SEPT ANNO MDCCXCII
COMPLVRES SACERDOTES A NEFARIIS VRIS TRVCIDANTVR

La strage nella Chiesa dei Carmelitani

dopo il Violette, commissario della sezione, - coloro andavano a morte come fossero andati alle nozze » (1).

E, intanto che questo accadeva, a duecento passi di là, nel giardino del Lussemburgo, trecento uomini della guardia nazionale facevano gli esercizi militari (2); un distaccamento di guardie nazionali era raccolto nel Seminario di San Sulpizio: un altro stava alla via « Palatine » sotto gli ordini di un ufficiale di nome Tanche. Il quale Tanche era stato assai per tempo avvertito del pericolo da un certo Carcel, orologiaio in quel quartiere. Eppure dapprincipio egli non si mosse nemmeno (3). Poi, finalmente, andò alla sezione a domandar ordini. E allora fu autorizzato ad andare ai « Carmelitani » con trenta uomini « senza armi » per prevenire i possibili *inconvenienti*, così si esprimono i processi verbali della sezione.

Il Tanche si mise in moto, arrivò, non fece nulla, limitandosi a riferire che *la forza non poteva servire a nulla*. E, quantunque la banda dei massacratori non superasse i quaranta uomini, aggiunse che: « una immensa moltitudine di popolo aveva sacrificato alla sua giusta vendetta i preti perturbatori ». E la sezione felicitò l'ufficiale per il suo patriottismo ed applaudì: « alla prudenza da lui spiegata in circostanze di tanta delicatezza » (4).

Verso le sette della sera gli assassini si divisero in

(1) Recit de l'Abbé Bardet. LA GORCE pag. 275 n. 2.

(2) ROCH MARCANDIER, *Histoire des homnes de protie ou les crimes du comité de surveillane*, pag. 29-30 v. ivi n. 3.

(3) SOREL. l. c. p. 121, dagli Archives « du Palais de Iustice ». v. ivi pag. 276 n. 1.

(4) l. c. p. 185-189.

due schiere: gli uni tornarono all' « Abbaye Saint Germain » gli altri restarono in chiesa a bere, a cantare, a frugar nelle tasche dei morti; con appositi *buoni* firmati dalla sezione un vicino oste fornì il vino per la gozzoviglia.

Così rinfrancavano le forze tanto stanche dal gran macello, che non si curarono neppure di ispezionare intorno i facili nascondigli dove qualche infelice vittima aveva cercato asilo. Tuttavia qualche tempo dopo il Dubray, della Compagnia di San Sulpizio, fu scoperto nascosto tra due materassi, e subito, a colpi di sciabola, trucidato.

Un altro ancora, spinto dalla febbre e dalla sete, comparve a un tratto in cima ad una scala, sbucando da una nicchia dove s'era nascosto due ore: e fu trascinato all'altare e gli fu dato da bere, e fu però, senz'altri colpi, lasciato morire delle sue ferite.

E appunto in due ore appena tutto il macello era stato compiuto; cento quattordici cadaveri giacevano sparsi nei viali o ammonticchiati presso la porticina dell'abside: per ciascuna vittima non più di un minuto. Gli altri prigionieri s'erano potuti salvare in varî modi, chi saltando i muri del giardino, chi nascondendosi sotto i banchi della chiesa, dietro gli altari, in un andito che menava al pulpito. Un Eudista, il R.do Saurin, fu salvato da un federato marsigliese che riconobbe in lui un compatriota. Alcuni pochi furono condotti alla sezione e vi passarono la notte tra la vita e la morte, poichè là ancora si trovò un altro manigoldo che alzò la voce per reclamar la loro vita. Ma non gli fu dato ascolto; e sono appunto le memorie scritte da alcuni di quei superstiti che han raccontato ai posteri autenticamente la storia della terribile strage. E sappiamo

da quelle ancora un altro particolare che non va taciuto poichè finisce di mettere in luce l'animo dei tiranni, mandatari e carnefici.

Alcuni dei sicari si lamentavano d'essere stati pagati male, e si pentivano di aver tagliuzzato e lacerato gli abiti delle vittime, cosicchè le spoglie non si potevano vendere più con vantaggio. E l'un d'essi si avvicinò ai prigionieri superstiti e tastò i loro abiti: ne trovò però la stoffa usata e soltanto a questa circostanza quei sopravvissuti dovettero salva la vita (1).

Finita la strage fu necessario sbarazzare dai cadaveri il convento. Al mattino del 3 settembre i cadaveri furono gittati sopra due carri. Alcune fosse erano state scavate al cimitero di Vaugirard. Laggiù, alla rinfusa, furono gittati gli avanzi dei cadaveri che furono ricoperti di calce viva. Ma l'operazione era lunga: il cimitero era lontano e certo i carri troppo piccoli: e allora i corpi che non si poterono portar via furono gittati parte in un vecchio pozzo, parte in una fossa scavata nel giardino stesso, non lungi dalla cappelletta dove i sacerdoti tante volte durante la loro cattività s'erano riuniti a pregare. Quantunque la Rivoluzione abbia obliterato molti ricordi e benchè l'oscurità si stendesse sul luogo della sepoltura, la pietà popolare non cessò di onorare i luoghi testimoni del massacro e di deporvi croci e corone.

Settantacinque anni dopo, nel 1867, furono organizzati alcuni scavi per ritrovare le ossa dei martiri: un

(1) Relazione dell'abbé Barthelet de Barbot cf. LA GORCE op. cit. pag. 277. n. 1.

vecchio di aspetto assai torbido, che certo nella sua fanciullezza aveva veduto il massacro, indicando agli scavatori alcune pietre presso la via « d'Assas » disse loro : « Quello è il luogo dove dovete cercare » e, senza voler dire il suo nome, disparve. Le ossa furono così ritrovate, e per iniziativa dell'arcivescovo Giorgio Darboy, anch'egli destinato al martirio, furono raccolte nella cripta della Chiesa (1).

All' Abbaye

Dai Carmelitani dobbiamo tornare all'Abbazia di San Germano, da cui abbiamo visto partire alle due del pomeriggio con la sua masnada il Maillard per andare a rinforzare i massacratori e dare alla strage un certo ordine o aspetto di giustizia popolare. E qui lo vedremo fare lo stesso.

Cadeva il giorno quando una parte dei sicari, condotta da lui stesso, tornò all'Abbazia e invase la sala detta « degli Ospiti » dove il comitato della sezione dei « Quatre Vingts » teneva seduta : lì chiesero del vino. Nella prossima corte ancora giacevano i cadaveri degli uccisi immolati al discendere dalle carrozze. E qualche altra vittima vi s'era aggiunta ancora (2).

Gli assassini reduci dai Carmelitani bevettero dunque fino ad ubbriacarsi. Poi uno di loro indicando col gesto

(1) v. Bollettino « d'histoire et d'archeologie du diocêse de Paris » anno 1883 p. 376 e segg... v. LA GORCE op. cit. pag. 278.

(2) FELHEMESI, *la verité toute entière sur les vrais acteurs du 2 septembre 1792*. p. 26. ivi.

i locali adibiti a prigione, che erano all'altra estremità del celebre monastero, e dove era chiusa la massa dei sospettati, invitò i compagni alla nuova ecatombe dicendo: « Là bisogna andare: là c'è ancora la selvaggina » (1).

L'abbé Salamon - quegli stesso che era stato consultato dal Nunzio circa la liceità del nuovo giuramento e che si trovava chiuso laggiù — ci narrò, sfuggito al massacro, come i martiri si prepararono alla morte. Essi sentivano da un pezzo le grida e il tumulto delle stragi, quand'ecco i custodi della prigione entrarono per avvertirli che ai Carmelitani era cominciata la strage. Il parroco Royer propose ai sacerdoti di confessarsi a vicenda.

« Andai a gittarmi ai suoi piedi — scrive il Salamon. (2) — Egli stava in piedi e poichè era di alta statura, si inginocchiò per ascoltarmi. La mia povera confessione fu interrotta dal ritorno di quel tristo custode che, facendo la voce grossa, ripeteva: « Il popolo è sempre più irritato... intorno all'Abbaye già ci sono, forse, più di duemila persone ». Ed infatti sentimmo avvicinarsi il tumulto e gli urli della folla, che ancora non avevamo sentiti così da presso. E il custode aggiunse: « Abbiamo notizia che ai Carmelitani tutti i preti sono stati massacrati ». A questo annunzio i miei compagni si gittarono con moto spontaneo ai piedi del parroco di Saint-Iean en-Grêve, presso al quale io ero rimasto come pietrificato e gli chiesero l'assoluzione in *articulo mortis*.

« Quel sant'uomo, che era rimasto in ginocchio accanto

(1) Lo stesso ivi. p. 278.
(2) Cfr. GRENTE, op, cit. p. 248.

a me, si alzò allora con grande raccoglimento. L' alta statura dava una gran dignità ai suoi gesti che veramente palesavano l'uomo di Dio. Dopo aver pregato un momento in silenzio, esortò tutti a recitare il *Confiteor* ed a fare atto di fede, di contrizione e di amore a Dio: e tutti lo fecero con grande pietà. Quindi ei die' a tutti l'assoluzione. E disse poi: « In questo momento possiamo tutti considerarci come ammalati all'agonia; ma poichè conserviamo però la ragione e la piena conoscenza, nulla dobbiamo omettere che possa meritarci la misericordia di Dio; reciterò la preghiera degli agonizzanti: unitevi a me, perchè Iddio abbia pietà di noi.

« E cominciò la litania a cui tutti risposero con gran fervore. Il modo col quale intonò la prima orazione: « Partite, o anime cristiane da questo mondo, in nome di Dio Padre che vi creò ecc... » inteneriva gli astanti che quasi tutti scoppiarono in pianto ». Siamo dunque in presenza di scene degne delle catacombe: ma ecco i massacratori.

Giunta la banda reduce dai Carmelitani ai cancelli della prigione, i cancelli si aprirono. Gli scellerati erano infatti muniti di un dispaccio del Comitato di sorveglianza con le firme del Panis e del Sergent così concepito: « Camerati, vi ordiniamo di giudicare tutti i prigionieri dell' Abbaye, senza distinzione, eccettuato il Lenfant che collocherete in luogo sicuro » (1). Il ricordo dei contemporanei ritenne a meraviglia l' orrore della scena che seguì. Gli assassini ahimè! si trasformano anche qui in magistrati, reputandosi, e non a torto, incaricati di una pubblica mansione:

(1) « Documents pour servir à l' histoire des massacres de Septembre. *(Nouvelles politiques, nationales et etrangères,* cfr. La GORCE. pag. 279 n. 1.

alla loro testa era sempre il Maillard, che venne acclamato presidente. Egli elegge dunque una dozzina di canaglie del triste suo seguito, come suoi assessori (1). Il giudizio incomincia in una sala bassa che da una porta a vetri dava in giardino. Il registro dei prigionieri vien collocato sul tavolo. S' intende che la morte sarà la pena di tutti: ma si conviene di non dir la parola ai condannati e di mascherare il delitto sotto un sembiante di trasferimento alla prigione della « Force » (2). E si comincia dagli Svizzeri del re, rei della resistenza armata all' invasione del palazzo: i quali sono in massa abbandonati agli sgozzatori. Dopo gli Svizzeri sono assassinati allo stesso modo venticinque Guardie del re. Poi è la volta del Montmorin, ex ministro degli affari esteri, il quale allo stesso modo è condannato « à la Force », e cade sotto i colpi dei massacratori. Lo segue il Thierry de Ville d' Avray, primo aiutante di camera di Luigi XVI che muore gridando: « viva il Re! ». Sfilano quindi alla morte il generale de Witgenstein: i giudici di pace Buob e Bosquillon.

Quanto ai sacerdoti il primo chiamato fu appunto il curato di Saint-Iean en Grève.

L' interrogatorio fu breve: ma la causa del martirio vi fu espressa con chiarezza suprema: « Hai prestato il giuramento? » « No — rispose il sacerdote — non l' ho prestato ». Al momento stesso una sciabolata lo colpì in testa: altri colpi seguirono e in pochi istanti lo atterrarono e uccisero. I sicari lo afferrarono per i piedi e lo trascinarono nel cortile gridando: « Viva la Nazione! ».

(1) FELHEMESI l. c. p. 28. cf. LA GORCE l., p. p. 2.
(2) Lo stesso, ivi, p. 31. cf. LA GORCE ivi

Subito dopo venne avanti il Bouzet, gran vicario di Reims. La stessa domanda, la stessa risposta, lo stesso martirio. Lo seguirono allo stesso modo il Reverendo Capeau, poi il R.do Gervais segretario dell'arcivescovato, il vicario generale di Strasburgo, un povero sacerdote dell' Ospedale, il R.do presidente del Consiglio superiore di Corsica, i Fratelli Hurtrel dell' Ordine dei Minimi, e gli altri che elencammo nel capitolo destinato ai prigionieri di quel carcere.

Così durò tutta la notte l'ecatombe senza che nessuna autorità regolare si interponesse tra i carnefici e le vittime. Il consiglio della Comune s'era bensì riunito alla notizia dei misfatti, ma non aveva fatto altro che nominare dei Commissarî che si recassero alla prigione. Manuel era fra quelli e andò: ma non seppe far altro che esortare a porre una qualche giustizia nelle *legittime vendette*. (1) Anche là arrivò poco dopo di nuovo il Billaud de Varennes che parlò ai massacratori, non per frenarli, ma per prometter loro un salario (2). Nella serata si adunarono i membri del comitato esecutivo. Fra essi era Danton: sollecitato ad intervenire risponde in termine cinici: « dei prigionieri non mi importa nulla: accada quel che accada! » (3)

All'assemblea intanto il Fauchet, vescovo giurato, avvertiva con voce sdegnata « duecento preti sono stati sgozzati ai Carmelitani! » E l'Assemblea non manda gendarmi nè soldati, ma si contenta di nominare dei delegati

(1) Relazione dell'abbé Sicard, già citata, « sui pericoli da lui incorsi il 2 e 3 settembre » (*Annales politiques, religieuses et litteraires* 1796 t. I) *cfr.* LA GORCE p. 280 n. 2.

(2) ivi.

(3) « *Collection des memoires relatives à la Revolution Francaise* » — Memoires de M.me ROLLAND t. II. p. 30-31. l. c. pag. 280 n. 4.

Il Beato GIOVANNI ROYER
parroco di S. Giovanni « en Greves » dinanzi al tribunale di Maillard

che ristabiliscano la calma. I delegati vanno, v'è fra essi un prete giurato, l'Audrein: arrivano all'Abbaye, inciampano nei mucchi di cadaveri, parlano ai massacratori, non ottengono nulla: si levano contro l'Audrein voci di minaccia, e i massacri continuano. La maggior parte delle vittime che rimanevano sono spinte nel cortile della abbazia dove si svolge uno spettacolo che nessuna penna può descrivere. Gli assassini accendono i lampioni, mettono in giro delle panche come per una rappresentazione, vi invitano le prostitute del quartiere e quell'orrendo pubblico ride al cadere delle vittime, applaude e canta, e si getta sui cadaveri per insultarli con mutilazioni oscene: i membri del comitato della sezione, riuniti in una vicina sala, non sanno far altro che sottoscrivere dei *buoni* di vino per rinfrescar la stanchezza dei massacratori assetati: poi dei buoni di paglia per assorbire il sangue che scorre da ogni parte. E quando alfine spunta l'alba e quando alcune guardie nazionali, uscite di casa per recarsi ai loro quartieri, si offrono ai comandanti per prestar servizio di repressione, la risposta è « Non abbiamo ordini! » (1)

E il giorno dopo si continuò a sgozzare. Alle dieci del mattino — come abbiamo dalle memorie del Iourgniac de Saint - Medard, uno dei sopravvissuti si rinnovò nella cappella dove eran chiusi ancora altri prigioneri la scena dell'assoluzione! « Comparvero nella tribuna della cappella il Lenfant, confessore del re, e il R.do Chapt de Rastignac: annunziarono a tutti la prossima morte; invitarono tutti a ricevere l'assoluzione. La folla si inginocchiò e la ricevette a

(1) Relazione citata dell'abbé Sicard; LOUVET: *discorso alla Convenzione Nazionale* (29 ottobre 1792). cf, LA GORCE pag. 282 n. 4.

mani giunte.... mezz'ora dopo i due sacerdoti erano massacrati alla loro volta » (1).

L'autorità sapeva e nulla faceva da un giorno e più che il massacro durava; il quale nei registri della guardia nazionale è riferito così « 3 settembre: una folla armata questa notte ha invaso le prigioni per far giustizia dei malevoli della giornata del 10. Non altro. » E le stragi continuano per tutta la giornata del tre.

Nella folla imprigionata all'Abbaye i più, come dicemmo, erano soldati, funzionari, cortigiani: v'erano però anche preti, e al 1° settembre, erano già in numero di circa quaranta. E furono massacrati tutti, non escluso il Lenfant, il quale, benchè rilasciato nel primo momento, fu poco dopo riconosciuto nella strada e trucidato a sua volta (2). Altri ecclesiastici erano stati arrestati negli ultimi giorni e chiusi in una prigione supplementare presso il luogo dove siedeva il Comitato della sezione, ed è certo che furono massacrati anch'essi, sebbene non si sappia il nome di tutti. Il Prudhomme infatti, membro del comitato, parla di ottanta detenuti in quella prigione provvisoria e dice che ad uno ad uno furono sgozzati: (3) e in una seconda relazione (4) li dice sacerdoti, e aggiunge « Nessuno si salvò ».

Quanti i confessori della unità della Chiesa cattolica fra essi? Mancano i nomi di moltissimi. Possiamo però

(1) Cf. GRENTE op. cit. pag. 254.

(2) MATON DE LA VARENNES *Historire particuliére des événements qui ont eu lien eu France pendant les mois de juiun, juillet, août, et septembre* 1792 ». Cf. LA GORCE, op. c. pag. 283 n. 3.

(3) « *Histoire impartiale des evénéments des erreurs des crimes* » t. IV. p. 102. 103. ediz. 1797.

(4) Ediz. 1824.

venerare il sanguinoso e glorioso gruppo intorno a quelli che conosciamo in particolare e di cui c'è rimasta memoria individuale.

" Alla Force „

Verso un'ora del mattino del giorno stesso 3 settembre una banda si staccò dall'Abbaye e passò all' « Hôtel de la Force », nel quartiere del Marais, dove s'era formata un'altra prigione di sospetti: soldati, dame di corte e una « diecina di ecclesiastici » (1). Anche lì si rinnovò tra i sacerdoti Bertrand de Moleville, Bottex e de Lagardette la scena della assoluzione. Intanto i massacratori organizzavano a ludibrio il solito tribunale, con questa differenza, che la condanna a morte dovrebbe essere espressa con l'ordine « A l'Abbaye! » come già all'Abbaye era stata mascherata comandando: « À la Force! ». Anche là il Manuel si recò senza riuscire a impedir nulla. Così fu mandata a morte la principessa di Lamballe, il Rulhières, ex-comandante della guardia a cavallo di Parigi, e tre sacerdoti: il Lelivec, ex-gesuita, il Lagardette, ex-vicario di San Gervasio, il Bottex, delle diocesi di Belley, già deputato agli Stati generali ». (2) I massacratori formavano due ali di guardie armate dal cancello della prigione fino alla strada:

(1) GRANIER DE CASSAGNAC *Histoires des massacres de Septembre* t. II. p. 397. Cf. LA GORCE o. c. pag. 286 n. 1.

(2) Les martyrs de septembre 1792 á Paris: lista alfabetica di nomi: giugno 1906: V. anche GARNIER DE CASSAGNAC o. c. t. II p. 398. cf. LA GORCE ivi n. 2.

là gli uccisi cadevano gli uni sugli altri. Sui cadaveri un soldato era di guardia. Quando giungeva tra quattro guardie la vittima, il soldato con la mano stesa sui cadaveri pronunciava il giuramento. Poi la vittima era lasciata in preda al massacro.

A San Firmino

Il terzo luogo di detenzione dei sacerdoti era, come narrammo, il Seminario di San Firmino sul versante orientale della montagna di Santa Genoveffa. Là il 13 agosto erano stati chiusi una cinquantina di ecclesiastici, una ventina vi s'erano aggiunti dal 13 al 28 agosto, poi un'altra ventina ancora in seguito alle perquisizioni operate nei giorni 29, 30, 31 dello stesso mese: di ciascuno vedemmo i nomi e ricordammo i meriti. Qualcuno era segnalato per nobiltà di nascita come ad esempio il Saint-Aulaire canonico di Poitiers; altri godevano chiaro nome per dottrina o per erudizione, come il Lhomond, autore di grammatiche destinate a rimaner celebri per gran tempo, l'Huy, iscritto all'Accademia delle scienze, il Carnus delle diocesi di Rodez, che, come fu detto, s'era molto occupato delle prime esperienze degli aereostati. Fra i membri dell'antico clero parrocchiale era il Gros, che già conosciamo, parroco di San Nicola de Chardonnet, uomo di carità senza limiti; e anche qui trovammo un soldato il de Villette, chiuso con quei sacerdoti, poichè già da sei anni era ospite nel seminario dove viveva come pensionante. Gli odiatori del clero avevano dapprincipio mascherato di apparente moderazione la loro tirannia e specialmente un tale Hû, droghiere della

Rue de la Paix, chiamato da poco tempo all'ufficio di giudice di pace.

Quel carceriere si distingueva per un modo di fare pieno di ironica cortesia: ascoltava i reclami con bonomia, e a quelli che obbiettavano di avere, rifiutando il giuramento, usato semplicemente di un loro diritto, freddamente rispondeva: « Forse è come voi dite; ma le circostanze esigono qualche precauzione ». E spesso aggiungeva: « Del resto non dovete aver alcun timore », oppure: « Pochi giorni di permanenza a San Firmino non possono danneggiarvi ».

La vita nel carcere non era durissima. I detenuti, a mano a mano che vi giungevano ritrovavano superiori, maestri, amici. Qualcuno aveva ottenuto anche di ritener con sè un servo di provata fedeltà. Tuttavia gli ultimi venuti portavano seco impressioni e previsioni sempre più tristi. « Siamo nomi troppo modesti — dicevano — è impossibile che ci considerino come ostaggi: non potremo essere tutto al più che vittime ». E il Laurent ad un compagno, il Gros, che lo esortava a non veder le cose troppo in nero, rispondeva: « Non mi sento triste: mi sento però grave e serio come chi sa d'essere vicino alla morte »; e chiese che gli fosse data a rileggere « l'Esortazione al martirio » di San Cipriano.

Ed infatti tutto presagiva gli eccessi più gravi. Dal 10 agosto in poi regnava sulla città il terrore: e i moderati nessuna cosa tanto temevano quanto d'esser sorpresi a fare il bene. Molti fra essi, che sapevano d'essere in voce di « Foglianti » ostentavano a servigio della nuova politica tutto l'ardore di nuovi convertiti. Dai bassi fondi emergeva

una plebe ignobile tra cui si segnalavano femmine perdute e crudeli accanite alla delazione. La sezione già detta dal « Iardin des Plantes » aveva preso, come notammo, il suggestivo nome di « Sezione dei sans-culottes », e nel suo comitato esecutivo siedeva Henriot, comandante di un battaglione della guardia nazionale, vero convulsionario, uno tra i maniaci della rivoluzione.

Il trenta ed il 31 agosto due sacerdoti, fra i quali l'Hauy, furono rilasciati: ma la domenica I.° settembre trascorse nel carcere in ansietà immensa benchè tra scarse notizie di quel che avveniva in città: anche i più ottimisti ormai perdevano la loro bella sicurezza di spirito. Abbiamo narrato le terribili giornate e nottate che seguirono i massacri all'Abbazia, ai Carmelitani, alla Force: le bande si erano poi disperse a massacrare i prigionieri politici e i prigionieri di delitti comuni per le carceri della « Conciergerie », del « Châtelet » e finalmente della torre « Saint-Bernard » a qualche passo da San Firmino.

Ed erano le due pomeridiane del 3 settembre, e i detenuti avevano appena finito la loro refezione, quando gli assassini, in parte appartenenti alle bande prezzolate, in parte reclutati fra la più bassa plebaglia del quartiere, irruppero nella casa. E incominciò il massacro: ma questa volta senza alcun simulacro di interrogatori o di tribunale, senza alcun ordine o appello. Non se ne vedeva più la necessità: si trattava di preti non giurati erano dunque tutti colpevoli dello stesso delitto.

I massacratori si spargono nelle sale, nei dormitori, nelle celle: feriscono a colpi di picca, tagliano a colpi di sciabole, ammazzano a colpi di martello: poi gittano dalle

finestre a gara i morti e i moribondi ; il sangue scorre per le stanze, sui letti, per le scale. Alcune femmine o furie piuttosto, si uniscono agli assassini, percuotono con tronchi e pali le vittime, si disputano le picche e i coltelli per finire gli agonizzanti : altre aspettano nella strada i corpi gittati dall' alto e a colpi di mazzapicchio schiacciano i corpi e i cranî. E alcune vi furono che la sera si vantavano dei loro colpi; una fra le altre, che da quel giorno fu soprannominata la « ammazzatrice ». In un' ora il massacro fu compiuto. Sessantacinque ecclesiastici e un laico, il De-Villette, anch' egli morto per la sua fede, erano stati uccisi : anche qui, come ai Carmelitani, nemmeno un minuto per vittima. Una quindicina di prigionieri riuscirono a fuggire, od a nascondersi : pochi, tra i quali il Lhomond, ebbero salva la vita per l'intervento di qualche commissario o di qualche amico abitante nel quartiere.

E tuttavia i membri della sezione non avevano abbandonato mai la sala dove erano riuniti, che era proprio a lato della prigione, sicchè si poteva tutto sentire : l' urlo della folla, le grida delle vittime, il tramestio dei colpi. Quando tutto fu finito gli assassini si presentarono al comitato a reclamare il salario del delitto, e quei sedicenti magistrati, senza commuoversi, firmarono dei buoni per il pagamento, buoni che esistevano ancora fino ai giorni della Comune del 71, quando l' incendio degli archivi annullò le prove del delitto (1).

Così anche per tutta la giornata del tre settembre la

(1) Stato della somma pagata dal tesoriere della Comune di Parigi per spese occasionate dalla Rivoluzione del 10 agosto 1792 (BUCHEZ et ROUX *Histoire parlamentaire* t. XVIII. p. 231). Cf. LA GORCE op. cit pag. 291 n. 1.

stessa debolezza e più ancora, la connivenza tacita delle autorità costituite, lascia mano libera ai massacratori. Il comitato di sorveglianza anzi corrisponde apertamente con essi e scrive loro: « Camerati: vi ordiniamo di far portar via i morti, lavare e nettare tutte le macchie di sangue e specialmente nei cortili, camere e scale dell'Abbaye. A questo effetto siete autorizzati a ingaggiare becchini, carrettieri ed operai. »

Si riunisce il consiglio della Comune, ma si occupa soltanto di proteggere il Tempio e il palazzo Borbone, dove sono prigionieri un certo numero di soldati svizzeri.

Il Roland, ministro dell'interno, si limita a scrivere una lettera all'Assemblea nella quale deplora gli avvenimenti « su cui forse è meglio gittare un velo ». Ma il ministro della giustizia, Danton, sollecitato ad intervenire con la forza dal Mandar vice-presidente della Sezione del tempio, lo fa sedere un istante, lo guarda freddamente e gli risponde: « Era necessario » (1). E pi' tardi infatti, confessò egli stesso: « I massacri son proprio io che li ho ordinati » (2). E la sera del 3 settembre si può seguire a traverso la città l'ordine e la traccia del delitto. Ai Carmelitani tutto è silenzio; la strage del giorno innanzi pare già vecchia: a l'Abbaye si uccide ancora e i cadaveri son trasportati a carrettate ai cimiteri di Vaugirard e della « Tombe-Issoire »: alla Force pure si continua e si continuerà ancora la strage: a San Firmino i preti sono stati tru-

(1) PRUDHOMME: l. c. t. IV. p. 125. cfr. LA GORCE pag. 29 4 n. 1.

(2) V. TAINE « *les origines de la France contemporaine* » t. VI. p. 29 e « *Histoire et memoires par le general Philippe de Segur* » t. I p. 1 cf. ivi n. 2.

Il massacro a « San Firmino »

citati in un' ora appena, e ormai non resta che ricevere il salario del massacro. E, poichè noi non ci dobbiamo occupare che delle vittime sacre, non ci rimane che valutare la somma della strage che, secondo i calcoli più esatti, sembra fosse di mille quattrocento persone. Duecento e più sono sacerdoti e due laici con loro, e tutti questi uccisi soltanto per odio della fede conservata alla unità della Chiesa, per il rifiuto cioè del giuramento scismatico, sola vera causa della loro prigionia, della loro condanna, della loro morte.

CAPITOLO XIV.

Il culto dei martiri - Le Reliquie

Gli atti della causa

I luoghi che erano stati testimoni dei massacri — così scrive il Grente op. cit. pag. 273 — ebbero e durante e dopo la Rivoluzione tal sorte che non permise punto alla pietà dei fedeli di recarsi a venerare la memoria dei martiri. La prigione della Force fu demolita; il Seminario di San Firmino fu anch'esso demolito in gran parte: quel che rimase serve anche oggi per magazzino e vendita di oggetti demaniali. Dell'antica « Abbazia di Saint Germain des Prés » resta appena la chiesa e il palazzo abbaziale; ma la piazza e il boulevard occupano oggi il luogo dei cortili e degli edifici dove i massacri avvennero. Restò soltanto il convento dei Carmelitani. Il quale, venduto a prezzo vile, fu potuto riacquistare in seguito da una antica religiosa del Carmelo, Madama di Soyecourt, che con alcune antiche

compagne vi prese alloggio, felice di poter abitare i luoghi dove era stato prigioniero anche suo padre.

La chiesa però fu officiata fino ai giorni del Concordato dei sacerdoti di San Sulpizio. E fin dai primi tempi, caduto appena il Terrore, cominciò ad esser visitata da un gran numero di persone che vi si recavano a pregare invocando l'intercessione dei sacerdoti immolati nel coro e nel giardino. Fu conservato parimenti come preziosa reliquia l'oratorio che era in fondo al giardino stesso e vide cadere le prime vittime: le pietre e le mura che portavano visibilmente la traccia del loro sangue erano mostrate e venerate con tenera pietà. Quando poi nel 1849 i Domenicani del Padre Lacordaire a la Scuola degli alti studi Ecclesiastici, detta appunto dei « Carmelitani », si divisero il convento, fu costruito presso quell'Oratorio un vasto locale che fu destinato a cappella: e là i giovani sacerdoti della scuola cominciarono a celebrare e recitare l'ufficio in coro. I Domenicani ebbero la chiesa e l'altra parte del giardino. Sul pianerottolo della scala che dalla Chiesa conduce al giardino fu posta l'iscrizione: « *Hic ceciderunt* » **quì caddero.**

Ma le reliquie, le vere e proprie reliquie, le sacre ossa dei caduti mancavano ancora. Dove si sarebbero trovate? Narrando or ora la strage ai Carmelitani e accennando anche al tempo e al modo onde i cadaveri dei martiri ebbero sepoltura, accennammo da ultimo anche alla scoperta del pozzo che conteneva la maggior parte di quelle venerabili ossa. Oggi dunque quelle reliquie sono raccolte sotto l'altare nella chiesa stessa che vide i martiri prepararsi a morire, e donde uscirono e riuscirono alla morte e dove alcuni, già feriti e presso a morire, cercarono l'ultimo asilo per rendere lo

spirito a Dio. Ed è bene ricordare come furono ritrovate (1).

Fino all'anno 1867 si credeva infatti dai più che le cento e più vittime fossero state tutte trasportate e sepolte nel cimitero di Vaugirard. Questa credenza si fondava specialmente nella testimonianza scritta di un seminarista di San Sulpizio, il Courtade de Mende, il quale, arrestato ad Issy, era stato poco dopo rilasciato con gli altri chierici, come narrammo. Ma il Courtade aveva seguito con intenso e sollecito affetto le vicende dei suoi superiori rimasti in prigione, e le aveva annotate in un suo quaderno di memorie di cui il Sorel si servì insieme agli altri documenti contemporanei.

Quel quaderno in data 3 settembre 1792 ha questa nota: « Tutti i cadaveri delle vittime ai Carmelitani furono trasportati in due grandi carri per esser gettati in qualche cimitero e questi stessi carri, ancor tinti del sangue delle vittime, furono poi lasciati nel cortile del Seminario di San Sulpizio come in luogo di pubblico deposito, cosicchè il R.do Emery ed i suoi confratelli avevano continuamente sotto gli occhi il triste spettacolo » (2).

Gli altri documenti pubblicati dal Sorel (op. cit. pag. 151) sono le autorizzazioni date dal Daubanel, Cancelliere del tribunale e commissario *ad hoc* per procedere « alla inumazione *dei preti ed altre persone* morte al Convento dei Carmelitani il 2 settembre », e il processo verbale della se-

(1) Le notizie che quì seguono sono estratte da un articolo pubblicato nel 1889 " Poussiegue Frères „ nel Bollettino del Comitato " di Storia ed Archeologia „ delle diocesi di Parigi.

(2) Memoire pour servir à la vie de M. Emery t. III. p. 3775 (relation de l'abbé Courtade de Mende, V. art. cit. pag. 378, n. 1.

duta tenutasi a questo scopo il 3 settembre dalla sezione del Lussemburgo nella quale appare il Daubanel come « segretario incaricato a procedere alla inumazione delle persone che *ieri han subito la giusta vendetta del popolo* ».

Il Daubanel vi riferì infatti che cento venti persone erano state nella mattina stessa inumate nel cimitero di Vaugirard (3). In quella stessa seduta fu stabilito che le spoglie delle vittime fossero cedute alle persone che avevano dato mano al seppellimento.

E tuttavia una costante tradizione affermava che un buon numero di quelle vittime non erano state portate a Vaugirard, ma gittate in un pozzo che era nell'ambito stesso del giardino del convento e sul quale fu poi piantata una croce di legno. Così il Lalanne, direttore del Collegio Stanislas nelle sue note storiche sul Convento dei Carmelitani (cfr. l. c. pag. 380 n. 1); così il Granier de Cassagnac nella sua: « *Histoire des Girondins et des massacres de septembre* » Dentu 1860 t. II. pag. 299 ; così lo stesso Sorel nell' opera più volte citata (p. 299 cfr. Boll. cit. l. c. n. 2 et 3). E appunto un documento pubblicato dal Vallée per uno studio speciale sul fatto in questione, confermando esattamente la circostanza dei *due* carri notata dal Courtade, dimostrò assai bene che, data la dimensione ordinaria dei carri da sepoltura, non più di sessanta vittime poterono essere trasportate a Vaugirard. Quel documento è una autorizzazione emanata dalla sezione delle Quattro Nazioni, e concessa al vetturale Carlo Roël, di portar via: « cinquanta

(3) Archives du palais de Iustice: Dossier des septembrisées, cfr. Boll. cit. pag. 379 n. 1.

cadaveri in due vetture, più quaranta in due altre, per un totale di ottanta cadaveri ». Autorizzazione emanata il 3 settembre 1792, anno 4. della Libertà e 1. della Uguaglianza. Così il Vallée nella sua *memoria manoscritta* conservata nell' archivio della casa dei Carmelitani.

Ma allora che cosa era avvenuto delle altre spoglie ?

La questione rimase insoluta fino al maggio del 1867. Una coincidenza felice svelò allora a un tratto il mistero e permette oggi ai posteri di venerare almeno una parte delle reliquie delle nobili vittime; poichè di quelle gittate nella fossa comune di Vaugirard ben presto non rimase più traccia.

Quella circostanza consistè nell' esecuzione di un nuovo piano edilizio il quale, aprendo una nuova via: « Rue d'Assas » e prolungando una via antica; « Rue de Rennes », venne ad investire e tagliare in pieno l' antico giardino, sicchè tra i vari scavi e sconvolgimenti del terreno fu scoperchiato anche l' antico pozzo cui sormontava la croce. Non però in quello, bensì in un altro pozzo assai vicino, che fu ritrovato appunto il 23 maggio 1867, e assai più profondo, apparvero, coperte e miste alla calce che a bella posta v' era stata gittata, le reliquie delle sacre vittime : non certo intiere tutte, nè riconoscibili, ma portanti ancora sui cranî e sulle mascelle e sui femori le traccie dei colpi ricevuti.

Furono estratti così circa sessanta cranî, che mostrano ancora quasi tutti le vestigia dei colpi mortali, e quasi altrettanti femori e tibie e braccia, e grandissima quantità di frammenti di costole e di altre ossa minori.

Tutte queste ossa furono dunque religiosamente raccolte ed esaminate: un futuro martire presiedè ai lavori, Mons. Darboy che, poco dopo doveva cadere ucciso dai Comunardi. Il sotterraneo della Chiesa dei Carmelitani fu preparato per ricevere le sacre ossa con quel culto che si doveva prestare ai confessori della fede.

Fu preparato un devoto ambiente a forma di croce latina: alle due estremità della croce due vasti reliquiari, a guisa degli antichi colombari romani, chiusi con grate e cristalli, contengono le sacre ossa schierate su tavolette di velluto: le traccie del ferro e del piombo si vedono ancora; su due lapidi di marmo nero, presso i colombari, sono scolpiti in oro i nomi dei martiri. In una nicchia presso il reliquario si conservano allineate al muro e intercalate di bacchette dorate, le parti del pavimento dell' antica chiesa e dei muri che furono macchiate dal sangue dei caduti e che, piamente distaccate dal posto antico, oggi, presso i nomi e le ossa, rendono testimonianza del martirio. In un' altra nicchia son depositati i frammenti delle ossa indistinte; in un'altra gli oggetti che insieme alle reliquie furono ritrovati nel pozzo.

Questo sacro luogo, che fu fino a ieri un reliquiario privato, diventa oggi, dopo la glorificazione dei Beati, uno dei più sacri angoli del sottosuolo francese: poichè in esso giacciono le ossa dei caduti per conservare alla Francia la sua fede, così come sul Monte dei Martiri e come in cento e cento basiliche, dormono da secoli le reliquie dei Santi che morirono per farle il dono di quella fede stessa ricevuta dal labbro degli Apostoli, e per essi dalla bocca di Gesù Cristo.

Nel tempo stesso che si attendeva con tanta pietà a questi ritrovamenti ed a circondare del dovuto decoro e culto, benchè privato, le memorie preziose e sante, si iniziava la causa di Beatificazione perchè quel culto, se così fosse piaciuto a Dio, avesse potuto essere un giorno proclamato e proposto liturgicamente alla Chiesa cattolica ed alla Francia cristiana.

Pio VI stesso aveva detto per primo fin dal 1798: « La persecuzione odierna non ha fatto da ultimo che accrescere in Francia la schiera dei Martiri ». Pio IX aveva un giorno in una memorabile udienza incoraggiato l'idea della possibile Beatificazione di molte vittime della Rivoluzione, poichè la causa del martirio non era dubbia davvero. I processi ordinarî incominciarono anche a Parigi per i « Septembrisés » come in altre diocesi; in ciascuna per i martiri suoi. Il 18 gennaio 1916 la Congregazione dei Riti sentenziò che v'era luogo a procedere con autorità apostolica all'Istruzione della causa stessa.

Il decreto della Introduzione fu controfirmato il 26 gennaio dal Papa.

Così ebbe inizio la serie degli Atti Pontifici, la quale è stata coronata dai decreti che pubblichiamo quì appresso.

DECRETUM

PARISIEN.

BEATIFICATIONIS SEU DECLARATIONIS MARTYRII

VENERABILIUM SERVORUM DEI

Ioannes Mariae Du Lau

ARCHIEPISCOPI ARELATENSIS

Francisci Iosephi De La Rochefoucauld

EPISCOPI SANTONENSIS

Petri Ludovici De La Rochefoucauld

EPISCOPI BELLOVACENSIS

ET SOCIORUM

PARISIIS IN ODIUM FIDEI INTEREMPTORUM MENSE SEPTEMBRI ANNO 1792

SUPER DUBIO

An constet de martyrio et causa martyrii, signis seu miraculis, in casu et ad effectum, de quo agitur?

Nunquam satis deplorari poterit tetrica illa et miseranda lues, quae saeculo XVIII declinante, mendaci philosophiae nomine fucata, mentes perverterat, mores corruperat, cladibus

---

DECRETO. — Causa di Parigi di Beatificazione ossia dichiarazione del martirio dei Venerabili Servi di Dio GIOVANNI MARIA DU LAU, Vescovo di Arles

ac ruinis Gallias apprime impleverat. Horret animus in infandis crudelitatis atque immanitatis spectaculis recolendis quae, gallica perduellione saeviente, impii scelestique homines, vix hoc nomine digni, exhibuerunt, sacras aedes depopulantes, catholicae religionis sacrosancta signa violantes, Episcopos, sacerdotes piosque laicos suo arbitrio mactantes, qui iuramenti formulam, a laica potestate descriptam et Ecclesiae iuribus ac libertati conscientiae plane adversantem, nuncupare renuebant, vel minus benevolos erga novas politicas institutiones se ostenderent.

Tot inter egregios sacerdotes praeclarosque Christifideles, qui teterrima illa tempestate neci traditi sunt, praefulget profecto insignis illa virorum legio, qui mense Septembri anno 1792 Lutetiae Parisiorum summa iniuria immanique barbarie interfecti fuere. Istorum biscentum ac tredecim digni sunt habiti, qui tamquam strenui Christi milites honore decorarentur, quo Ecclesia martyres suos honestare solet, eorumque

---

— PIETRO FRANCESCO DE LA ROCHEFOUCAULD, Vescovo di Saintes — E Compagni a Parigi uccisi in odio della fede, nel Settembre 1792.

Sopra il dubio: *Se consti del martirio e della causa del martirio, dei segni e miracoli, nel caso ed all' effetto di cui si tratta.*

Non potrà mai deplorarsi abbastanza quella crudele e miserabil peste, che sul cadere del secolo XVIII, con mentito nome di filosofia, dopo aver pervertito le menti e corrotti i costumi, empì di stragi e rovine la Francia. L' animo inorridisce a ricordare gli spettacoli nefandi di crudeltà e ferocia che, tra l' infuriare della rivoluzione francese, uomini empi e scellerati, seppur degni ancora del nome di uomini, perpetrarono, devastando i tempî, violando i sacri misteri, trucidando vescovi sacerdoti e laici, i quali, o rifiutavano la formula di un giuramento, imposta dal governo laico, distruttiva dei diritti e della libertà della Chiesa, o mostravansi men favorevoli alle nuove istituzioni politiche.

Fra tanti egregi sacerdoti e illustri fedeli che in quel terribil frangente furono uccisi, rifulge certo di insigne luce la legione di coloro, che, nel Settembre del 1792, a Parigi per somma iniquità e con barbarie immane furono trucidati. Duecentotredici

martyrii causa ad Apostolicam Sedem delata est. Ipsorum internecio in eodem loco perfecta est, ubi custodiendi detinebantur. Videlicet, in coenobio Carmelitarum centum et decem necati sunt, eorumque nomina heic fideliter descripta prostant :

I. Ioannes Maria du Lau, Archiepiscopus Arelatensis. — II. Franciscus Ioseph de la Rochefoucauld, Episcopus Bellovacensis. — III. Petrus Ludovicus de la Rochefoucauld, Episcopus Santonensis. — IV. Vincentius Abraham, Parochus oppidi Sept-Saulx, in dioecesi Rhemensi. — V. Andreas Angar, paroeciae Parisiensis S. Salvatoris vicarius. — VI. Ioannes Baptista Claudius Aubert, paroeciae Dominae nostrae, oppidi Pontoise, curio. — VII. Franciscus Balmain, iam societatis Iesu sodalis. — VIII. Ioannes Petrus Bangue, nosocomii Parisiensis S. Iacobi a sacris. — IX. Ambrosius Augustinus Chevreux, Congregationis S. Mauri summus moderator. — X. Ludovicus Barreau de la Touche, Congregationis S. Mauri, monachus. — XI. Renatus Iulianus Massey, Congregationis S. Mauri monachus. — XII. Ludovicus Franciscus Andreas Barret, paroeciae Parisiensi S. Rochi addictus. — XIII. Iosephus Bécavin, sacerdos dioecesis Nannetensis. — XIV. Carolus Ieremias Béraud du Pérou, societatis Iesu iam sodalis. — XV. Robertus le Bis, Sancti Dionysii, oppidi de Briis-sous-Forges,

---

di quella schiera furono giudicati degni di esser coronati come fortissimi soldati di Cristo, con quel serto onde la Chiesa suole coronare i suoi martiri, e fu la loro causa proposta al giudizio della Sede Apostolica.

La loro morte avvenne nelle stesse prigioni ove eran custoditi e cioè nel monastero dei Carmelitani ne furono uccisi centodieci, i cui nomi qui fedelmente si elencano :

(Seguono i nomi per ordine di dignità, che quì non si ripetono, poichè si trovano già nel libro ai capitoli III. IV. V. VI. e VII, e, per ordine alfabetico nell' indice (pagg. 219-226).

parochus. — XVI. Iacobus Iulius Bonnaud societatis Iesu iam sodalis, vicarius generalis Lugdunensis. — XVII. Ioannes Antonius Savine, moderator sodalitatis clericorum Sancti Sulpicii. — XVIII. Ludovicus Alexius Mathias Boubert, diaconus, oeconomus sodalitatis clericorum Sancti Sulpicii. — XIX. Ioannes Antonius Hyacinthus Boucharenc de Chaumeils, Vicarius generalis Vivariensis. — XX. Ioannes Franciscus Bousquet, presbyter Parisiis commorans. — XXI. Ioannes Franciscus Burté, sodalium Franciscalium Parisiis procurator. — XXII. Claudius Cayx-Dumas, societatis Iesu iam sodalis. — XXIII. Ioannes Charton de Millou, societatis Iesu iam sodalis. — XXIV. Claudius Chaudet, paroeciae Parisiensi Sancti Nicolai *des Champs* addictus. — XXV. Nicolaus Clairet, Parisiensis nosocomii incurabilium a sacris. — XXVI. Ioannes Alexander Menuret, praepositus domui S. Francisci Salesii in oppido Issy. — XXVII. Claudius Colin, presbyter domus S. Francisci Salesii in oppido Issy. — XXVIII. Franciscus Guillaumot, presbyter domus S. Francisci Salesii, in oppido Issy. — XXIX. Carolus Richardus Lebreton (Fr. Petrus ex Ordine Capulatorum), presbyter domus S. Francisci Salesii in oppido Issy. — XXX. Petrus Ludovicus Ioseph Verrier, presbyter domus S. Francisci Salesii, in oppido Issy — XXXI Bernardus Franciscus de Cucsac, e societate S. Sulpicii, moderator Seminarii philosophici, Parisiis. — XXXII. Franciscus Dardan, alumnis ephebei S. Barbarae a sacris confessionibus. — XXXIII. Guillelmus Delfaut, iam societatis Iesu sodalis, Archipresbyter oppidi Daglan. — XXXIV. Maturinus Victor Deruelle, paroeciae Parisiensis S. Gervasiis presbyter. — XXXV. Ga-

briel Desprez de Roche, Vicarius generalis Parisiensis. — XXXVI. Thomas Nicolaus Dubray, sacerdos sodalitatis S. Sulpicii. — XXXVII. Thomas Renatus Dubuisson, parochus S. Dionysii in oppido Barville, Aurelianensis dioecesis. — XXXVIII. Franciscus Dumasrambaud de Calandelle, episcopo Lemovicensi a secretis. — XXXIX. Henricus Hippolytus Ermés, vicarius paroeciae S. Andreae des-Arcs. — XL. Armandus de Foucauld de Pontbriand, Vicarius generalis Arelatensis. — XLI. Claudius Franciscus Gagnières des Granges, iam societatis Iesu sodalis, presbyter domus S. Francisci Salesii. — XLII. Iacobus, Friteyre-Durvé, societatis Iesu iam sodalis. — XLIII. Iacobus Gabriel Galais, e societate S. Sulpicii, moderator seminarii Robertinorum. — XLIV. Petrus Gauguin, e societate S. Sulpicii, praefectus bibliothecae Issiensi. — XLV. Ludovicus Laurentius Gaultier, nosocomii Parisiensis Incurabilium a sacris. — XLVI. Georgius Girault (P. Severinus inter Franciscales sodales Tertii Ordinis), a confessionibus Sororum a S. Elisabeth. — XLVII. Ioannes Goizet, Archipresbyter paroeciae Dominae Nostrae, oppidi Niort, in dioecesi Pictaviensi. — XLVIII. Petrus Landry, vicarius in paroecia Dominae Nostrae, oppidi Niort. — XLIX. Ioannes Pilippus Marchand, vicarius paroeciae Dominae Nostrae, oppidi Niort. — L. Andreas Grasset de Saint-Sauveur, Canonicus ecclesiae cathedralis Senonensis. — LI. Carolus Franciscus le Gué, Societatis Iesu iam sodalis. — LIII. Petrus Michael Guérin, e societate S. Sulpicii. — LIV. Guesdon, presbyter. — LV. Ioannes Antonius Guelleminet, presbyter paroeciae S. Rochi, Parisiis. — LVI. Franciscus Ludovicus Hébert, Vicarius Superioris generalis

Eudistarum. — LVII. Iacobus Stephanus Philippus Hourrier e sodalitate S. Sulpicii, praefectus seminario *de Laon*. — LVIII. Ioannes Baptista Jannin, nosocomii de la Salpétrière a sacris. — LIX. Ioannes Lacan, nosocomii Parisiensis a Pietate nuncupati a sacris. — LX. Petrus Alexander de Langlade, Vicarius generalis Rothomagensis. — LXI. Claudius Antonius Rodulphus Laporte, societatis Iesu iam sodalis, vicarius Sancti Ludovici in oppido Brest. — LXII. Franciscus Ludovicus Laugier de Lamanon, oppidi Champs-sur-Marne iam parochus. — LXIII. Franciscus Lefranc, Eudista, supe rior seminarii de Coutances. — LXIV. Guilelmus Nicolaus Lodovicus Leclercq e sodalibus Scholarum christianarum (Fr. Salomon). — LXV. Oliverius Lefebvre, nosocomii Parisiensis a Misericordia nuncupati a sacris. — LXVI. Urbanus Lefebvre, presbyter societatis Missionum pro infidelibus. — LXVII. — Iacobus Ioseph Lejardinier des Landes, parochus S. Nicolai in oppido de-la-Feuillie. — LXVIII. Michael Ioseph Lemercier, paroeciae S. Eustachii Parisiis addictus. — LXIX. Franciscus Caesar Londiveau, vicarius paroeciae Evaillé. — LXX. Ludovicus Longuet, canonicus S. Martini Turonensis. — LXXI. Iacobus Franciscus de Lubersac, Victoriae, Ludovici XV filiae, a sacris. — LXXII. Henricus Augustus Luzeau de la Mulonnière, e sodalitate S. Sulpicii. — LXXIII. Gaspar Claudius Maignien, parochus loci la-Villeneuve-le-Roi. — LXXIV. Ioannes Massin, paroeciae S. Sulpicii addictus. — LXXV. Ioannes Gulielmus Mauduit, parochus loci Noyers. — LXXVI. Franciscus Ludovicus Méallet de Fargues, Vicarius generalis dioeceseos Claromontensis. — LXXVII. Iacobus Ioannes Le Meunier. vicarius Dominae Nostrae in oppido Mortagne. — LXXVIII.

Ioannes Maria Monge, paroeciae Belnensis S. Petri vicarius. — LXXIX. Ioannes Iacobus Morel (P. Apollinaris inter Fratres Capulatos), vicarius Germanorum in paroecia S. Sulpicii. — LXXX. Ioannes Baptista Nativelle, vicarius S. Martini in oppido Longjumeau. — LXXXI. Renatus Nativelle, vicarius S. Dionysii in oppido Argenteuil. — LXXXII. Nezel, clericus, professor apud Sulpicianos Issienses. — LXXXIII. Mathias Augustinus Nogier, Parisiensibus Ursulinis a sacris. — LXXXIV. Ioseph Thomas Pazery de Thorame, canonicus ecclesiae cathedralis Blezae. — LXXXV. Iulius Honoratus Cyprianus Pazery de Thorame, Vicarius gen. dioeceseos Toloniensis. — LXXXVI. Petrus Franciscus Pazery de Thorame, Vicarius gen. dioeceseos Arelatensis. — LXXXVII. Ludovicus Pellier, parochus S. Martini in oppido Montigny. — LXXXVIII. Petrus Ploquin, vicarius in oppido Druye. — LXXXIX. Ioannes Baptista Michael Pontus, presbyter sodalitatis S. Sulpicii, Parisiis. — XC. Renatus Nicolaus Poret, parochus S. Martini in oppido Boitron, dioecesis Sagiensis. — XCI. Augustinus Porlier, sacerdotio recens initiatus. — XCII. Iulianus Poulain de Launay, presbyter ac professor. — XCII. Petrus Nicolaus Psalmon, e sodalitate S. Sulpicii, superior seminarii de Laon. — XCIV. Ioannes Robertus Quéneau, oppidi Allonnes prope Saumur parochus. — XCV. Stephanus Franciscus Deodatus de Ravinel in seminario S. Sulpicii diaconus. — XCVI. Iacobus Augustinus Robertus de Lezardière, in seminario S. Sulpicii diaconus. — XCVII. Ludovicus Franciscus Rosé, parochus S. Martini in oppido Emalleville in dioecesi Rothomagensi. — XCVIII. Ioannes Caesar Rostaing, diaconus seminarii de Laon, Parisiis. — XCIX. Claudius Rousseau,

e sodalitate S. Sulpicii, praefectus seminario de Laon. — C. Vincentius Ioseph le Rousseau, iam societatis Iesu sodalis, moderator sanctimonialium a Visitatione, Parisiis. — CI. Franciscus Urbanus Salins de Niart, canonicus in loco Saint-Lisier-de-Conserans, dioeceseos Apamiensis. — CII. Ioannes Henricus Ludovicus Samson, vicarius in oppido Caen, dioecesis Baiocensis. — CIII. Ioannes Antonius Barnabas Séguin, vicarius paroeciae Parisiensis S. Andreae des Arcs. — CIV. Ioannes Baptista Maria Tessier, presbyter sodalitatis S. Sulpicii. — CV. Ioseph Martialis Texier, puerorum cantorum in ecclesia S. Sulpicii magister. — CVI. Ioannes Ioseph Thierry, acolytus. — CVII. Thomas Loup, appellatus Bonnotte, iam societatis Iesu sodalis, Ursulinarum Parisiensium moderator. — CVIII. Carolus Regis Matthaeus comes de Valfons de la Calmette, iam militiarum dux. — CIX. Ioseph Volondat, parochus loci Saint Gaultier in dioecesi Lemovicensi. — CX. Mathurinus Nicolaus de la Villecrohain le Bous de la Villeneuve, societatis Iesu iam sodalis, moderator monialium a Calvario nuncupatarum.

Séptuaginta ac septem mactati sunt in seminario S. Firmini: scilicet,

CXI. Andreas Abel Alricy, octogenarius sacerdos. — CXII. Renatus Maria Andrieux, superior communitatis S. Nicolai du Chardonnet. CXIII. Nicolaus Bize, rector seminarii S. Nicolai du Chardonnet. — CXIV. Stephanus Michael Gillet, rector seminarii S. Nicolai du Chardonnet.

Settantasette furono uccisi a San Firmino, cioè :
(V. C. S. ai cap. IX. X. XI.).

CXV. Ludovicus Ioannes Matthaeus Lanier, praefectus seminario S. Nicolai du Chardonnet. — CXVI. Carolus Victor Véret, presbyter communitatis S. Nicolai du Chardonnet. — CXVII. Petrus Paulus Balzac, presbyter in paroecia S. Nicolai du Chardonnet. — CXVIII. Ioseph Ludovicus Oviéfve, presbyter in paroecia S. Nicolai du Chardonnet. — CXIX. Antonius Claudius Augustus Beaupoil de Saint-Aulaire, S. Hilairii Pictaviensis canonicus. CXX. Ioannes Franciscus Maria Benoit, dictus Vourlat, iam societatis Iesu sodalis, moderator sanctimonialium a perpetua adoratione SS. Sacramenti. — CXXI. Ioannes Carolus Maria Bernard, canonicus regularis et curator bibliothecae in abbatia Parisiensi S. Victoris. — CXXII. Michael Andreas Silvester Binard, in collegio Navarrensi doctor. CXXIII. Claudius Bochot, moderator Patrum a christiana doctrina. — CXXIV. Eustachius Felix, procurator Patrum a christiana doctrina. — CXXV. Ioannes Franciscus Bonnel de Pradal, canonicus regularis S. Genovefae. — CXXVI. Claudius Ponse, canonicus regularis S. Genovefae. — CXXVII. Petrus Bonzé, parochus in oppido Massy. — CXXVIII. Petrus Briquet, in collegio Navarrae theologiae doctor. — CXXIX. Petrus Brisse, ecclesiae cathedralis Bellovacensis canonicus poenitentiarius. — CXXX. Carolus Carnus, in collegio Ruthenensi doctor. — CXXXI. Ioannes Carolus Caron, oppidi Collégien parochus. — CXXXII. Bertrandus Antonius de Caupenne, vicarius in oppido Montmagny. — CXXXIII. Nicolaus Colin, oppidi Genevriéres parochus. — CXXXIV. Salvator Costa, presbyter italicus. CXXXV. Sebastianus Desbrielles, magister scholarum in nosocomio Parisiensi a Pietate nuncupato. — CXXXVI.

Ioannes Petrus Duval, magister scholarum in nosocomio Parisiensi a Pietate nuncupato. — CXXXVII. Ludovicus Franciscus Rigot, aedituus in nosocomio Parisiensi a Pietate nuncupato. — CXXXVIII. Iacobus Dufour, vicarius S. Remigii oppidi Maisons. — CXXXIX. Dionysius Claudius Duval, presbyter paroeciae S. Stephani a Monte, Parisiis. — CXL. Ioseph Falcoz, sacerdos nosocomiis Parisiensibus addictus. — CXLI. Iacobus Fangousse de Sartret, presbyter. — CXLII. Marcus Antonius Philippus Fauconnet, praepositus seminario a Tribus et Triginta appellato. — CXLIII. Gilbertus Ioannes Fautrel, presbyter. — CXLIV. Philibertus Fougères, parochus S. Laurentii in dioecesi Nivernensi. — CXLV. Ludovicus Ioseph François, moderator seminarii Parisiensis S. Firmini. — CXLVI. Petrus Ioannes Garrigues, presbyter. — CXLVII. Nicolaus Gaudreau, parochus oppidi Vert-le-Petit. — CXLVIII. Georgius Hieronymus Giroust, vicarius loci Genevrières in dioecesi Parisiensi. CXLIX. Ioseph Maria Gros, parocus S. Nicolai du Chardonnet. — CL. Ioannes Henricus Gruyer, e Congregatione Missionis, vicarius Sancti Ludovici, Versaliis. — CLI. Petrus Michael Guérin du Rocher, societatis Iesu iam sodalis, praepositus domui nuper ad catholicam fidem adductorum. — CLII. Robertus Franciscus Guérin du Rocher, societatis Iesu iam sodalis. — CLIII. Ivo Andreas de Guillon de Keranrun, curator collegii Navarrae. — CLIV. Iulianus Franciscus Hédouin, sanctimonialibus addictus. — CLV. Petrus Franciscus Hénocq, doctor in collegio a Cardinali Lemoine appellato. — CLVI. Eligius Herque du Roule, societatis Iesu iam sodalis, nosocomii a Pietate nuncupati a sacris. — CLVII. Petrus Ludovicus Joret, presbyter. — CLVIII. Ioannes Petrus Le

Laisant, vicarius S. Dionysii in oppido Dugny. — CLIX. Iulianus le Laisant, vicarius in oppido Videcosville. — CLX. Gilles Ludovicus Symphorianus Lanchon, moderator spiritualis religiosarum a Portu Regali. — CLXI. Iacobus de la Lande, parochus loci Illiers l'Evêque. — CLXII. Ioannes Ioseph de Lavèze Belay, nosocomii Parisiensis l'*Hôtel Dieu* vicarius. — CLXIII. Michael Leber, curio paroeciae Parisiensis S. Magdalenae-de-la-Ville-l'Evêque. — CLXIV. Petrus Florentius Leclercq, presbyter seminarii S. Nicolai-du-Chardonnet. — CLXV. Ioannes Carolus Legrand, philosophiae doctor in collegio nuncupato de Lisieux. — CLXVI. Ioannes Lemaitre, presbyter. — CLXVII. Ioannes Thomas Leroy, prior parochus de la Ferté-Gaucher. — CLXVIII. Martinus Franciscus Alexius Loublier, parochus oppidi de Condé-sur-Sarthe. — CLXIX. Claudius Sylvanus Mayneaud de Bisefranc, presbyter. — CLXX. Claudius Ludovicus Marmotant de Savigny, parochus loci Compans-la-Ville. — CLXXI. Henricus Ioannes Millet, Parisiis Ecclesiae S. Hippolyti vicarius. — CLXXII. Franciscus Ioseph Monnier, presbyter Parisiensis. — CLXXIII. Maria Franciscus Mouffle, Ecclesiae S. Merry, Parisiis, vicarius. — CLXXIV. Ioannes Michael Philippot; sacerdos collegio Navarrae addictus. — CLXXV. Petrus Claudius Pottier, sodalis Congregationis Eudistarum. — CLXXVI. Iacobus Leonorus Rabé, Hospitii Parisiensis nothorum puerorum vicarius. — CLXXVII. Petrus Robertus Régnet, presbyter. — CLXXVIII. Ivon Ioannes Pretrus Rey de Kervisic, vicarius Parisiensis S. Iacobi-du-Haut-Pas. — CLXXIX. Nicolaus Carolus Roussel, presbyter. — CLXXX. Petrus Saint-James, Parisiensis nosocomii a Pietate vicarius. — CLXXXI. Iacobus Ludovicus Schmid,

Ecclesiae S. Ioannis Evangelistae Parisiis parochus. — CLXXXII. Ioannes Antonius Seconds, iam sodalis Societatis Iesu, nosocomii Pietatis a sacris. — CLXXXIII. Petrus Iacobus de Turmenyés, presbiter, et magister magnus domus Navarrae. — CLXXXIV. Renatus Ioseph Urvoy, presbyter. — CLXXXV. Nicolaus Maria Verron, iam societatis Iesu sodalis, religiosarum a S. Aura moderator. — CLXXXVI. Ioannes Antonius Ioseph de Villette iam militiae dux. — CLXXXVII. Gulielmus Violard, presbyter.

Viginti ac tres Servi Dei ex recensitis in carcere Abbatiae S. Germani interempti fuere.

CLXXXVIII. Daniel Ludovicus André Des Pommerayes, paroeciae Parisiensis S. Pauli vicarius. — CLXXXIX. Ludovicus Remigius Benoist, paroeciae Parisiensis S. Pauli vicarius. — CXC. Ludovicus Remigius Nicolaus Benoist, paroeciae Parisiensis S. Pauli vicarius. — CXCI. Ioannes Andreas Capeau, paroeciae Parisiensis S. Pauli vicarius. — CXCII. Thomas Petrus Antonius de Boisgelin de Kerdu, Vicarius generalis Aquensis. — CXCIII. Antonius Carolus Octavianus de Bouzet, Vicarius gen. Rhemensis. — CXCIV. Armandus Chapt de Rastignac, Vicarius generalis Atrebatensis. — CXCV. Ludovicus le Danois, presbyter paroeciae Parisiensis S. Rochi. — CXCVI. Claudius Fontaine, vicarius paroeciae Parisiensis S. Iacobi de-la-Boucherie. — CXCVII. Petrus Ludovicus Gervais, a secretis Archiepiscopi Parisiensis. — CXCVIII. Sanctes Huré, presbyter. —

Ventitrè Servi di Dio furono trucidati nel carcere dell' *Abbazia* di San Germano, cioè:

(id. id. al capitolo VIII. e nell'indice c. s.).

CXCIX. Carolus Ludovicus Hurtrel, sacerdos, ex Ordine Minimorum. — CC. Ludovicus Beniaminus Hurtrel, diaconus. — CCI. Anna Alexander Carolus Maria Lanfant, iam societatis Iesu sodalis. — CCII. Laurent, presbyter, puerorum auribus linguaque captorum educator. — CCIII. Martin, presbyter paroeciae S. Iacobi de-la-Boucherie. — CCIV. Thomas Ioannes Monsaint, paroeciae S. Rochi Parisiensis vicarius. — CCV. Franciscus Ioseph Pey, vicarius ecclesiae S. Landry, Parisiis. — CCVI. Ioannes Ioseph Rateau, presbyter. — CCVII. Marcus Ludovicus Royer, parochus S. Ioannis en-Grève, Parisiis. — CCVIII. Ioannes Ludovicus Guyard de Saint-Clair, canonicus Noviomagensis. — CCIX. Ioannes Petrus Simon, dignitate pollens, quoad scholas moderandas, in capitulo D. N. Parisiensis. — CCX. Petrus Iacobus Maria Vitalis, in Ecclesia S. Merry, Parisiis, vicarius.

Tres quoque in carcere appellato « La Force », interfecti sunt.

CCXI. Ioannes Baptista Bottex, oppidi Nouville-sur-Ain parochus. — CCXII. Michael Franciscus de la Gardette, Parisiensis paroeciae S. Gervasii vicarius. — CCXIII. Franciscus Hyacinthus le Livec, societatis Iesu iam sodalis, a sacris Filiarum Calvarii.

Iudicialibus confectis tabulis, tum Ordinaria tum Apostolica auctoritate Parisiensi in ecclesiastica Curia, super mar-

---

Tre finalmente nel carcere detto « *La Force* », cioè:
(V. C. S. cap. XI. e all' indice c. s.)
Costruiti i processi tanto Ordinarî che Apostolici nella curia di Parigi sopra il

tyrio et causa martyrii, signis seu miraculis, ipsarumque legitima forma expensa et agnita, Congregatio Antepraeparatoria est habita in aedibus R.mi Cardinalis Vincentii Vannutelli, causae Relatoris, die 23 Octobris a. 1923, in qua actum est de martyrio, causa martyrii, et signis seu miraculis, omnium praefatorum Servorum Dei. Praeparatorius autem Coetus coactus est post biennium in Vaticana Congregationum aula die 15 Novembris. Hoc vertente anno, die 13 Iulii generalia celebrata sunt Comitia coram Sanctissimo Domino nostro Pio Papa XI, in quibus memoratus Cardinalis Vannutelli sequens Dubium discutiendum proposuit: « *An constet de martyrio, causa martyrii et signis seu miraculis praefatorum bis centum tredecim Dei Servorum* ».

Suffragia tum Reverendissimorum Cardinalium tum Patrum Consultorum intento animo prosecutus est Beatissimus Pater, suam tamen sententiam pandere distulit, ratus precibus Deum exorari oportere, atque ampliorem superni luminis copiam in re tam gravi fore implorandam.

Quum vero, cunctis maturo et accurato examine perpensis, mentem suam aperire statuisset, hodiernam diem,

---

martirio e la causa del martirio e i segni o miracoli, e conosciutosi della loro legittima forma, si tenne in casa del Card. Vincenzo Vannutelli, Relatore della causa, la Congregazione Antepreparatoria il 23 Ottobre 1923 nella quale si discusse del martirio, causa del martirio, segni e miracoli di tutti i predetti Servi di Dio. La Congregazione Preparatoria fu tenuta due anni dopo al Vaticano addì 15 Novembre. In quest'anno, il 13 di Luglio, fu tenuta la Congregazione Generale in presenza del Santissimo Nostro Signore Papa Pio XI, ed in essa il ricordato Cardinal Vannutelli propose il dubbio « Se constasse del martirio, causa del martirio, segni e miracoli dei dugentotredici Servi di Dio ». Il Santo Padre ascoltò i voti e dei Reverendissimi Cardinali e dei Padri consultori; volle però differire la sentenza dichiarando di doversi in affare così grave pregare il Signore Iddio per impetrare più larga copia di lume supremo.

Poichè quindi, accuratamente ponderata ogni circostanza, ebbe scelto il dì

qua S. Remigii, Rhemensis Antistitis, solemnis recolitur memoria, designavit; atque, Pacis Hostia devotissime oblata, advocari mandavit Reverendissimos Cardinales Antonium Vico, Episcopum Portuensem et S. Rufinae, sacrae Rituum Congregationi Praefectum, et Vincentium Vannutelli, Episcopum Ostiensem et Praenestinum, sacri Collegii Decanum causaeque Relatorem, una cum R. P. Carolo Salotti, S. Fidei Promotore Generali, meque infrascripto a secretis, solioque Pontificio assidens, solemni decreto edixit: « *Ita constare de martyrio et causa martyrii centum nonaginta et unum Venerabilium Dei Servorum supra recensitorum, ut procedi possit ad ulteriora in casu et ad effectum de quo agitur; quoad vero reliquos duos et viginti, dilata, et coadiuventur probationes* ». Hi porro sunt:

XXVIII. Franciscus Guillaumot. — XXIX. Ioannes Carolus Lebreton. — LIV. Guesdon, presbyter. — LX. Petrus Alexander de Langlade. — LXII. Franciscus Ludovicus Lauger de Lamanon. — LXIX. Michael Ioseph Lemercier. — LXXIV. Ioannes Massin. — LXXVIII. Ioannes

---

d' oggi, festa di San Remigio Vescovo di Rennes, a manifestare il suo giudizio, offerto anzitutto divotamente il Santo sacrificio, fece chiamare a sè i Reverendissimi Cardinali Antonio Vico, Vescovo di Porto e Santa Rufina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti e Vincenzo Vannutelli, Vescovo di Ostia e Palestrina, decano del Sacro Collegio e Relatore di detta causa e con essi il R. P. Carlo Salotti, Promotore Generale della Fede, e me sottoscritto Segretario, e seduto sul trono Pontificio con solenne decreto pronunciò:

« Del martirio di cento novantuno venerabili Servi di Dio constare in modo che si possa procedere ulteriormente nella causa ed all'effetto di cui si tratta; e quanto agli altri venti due si differisse il giudizio e si completino le prove ».

(Tralasciamo di ripetere i nomi non essendo i ventuno Servi di Dio compresi nell'elenco di quelli ora Beatificati).

Maria Monge. — LXXX. Ludovicus Pellier. — XCI. Augustinus Porlier. — XCVII. Ludovicus Franciscus Rosé. — XCVIII. Ioannes Caesar Rostaing. — CV. Ioseph Martialis Texier. — CVI. Ioannes Ioseph Chierry. — CIX. Ioseph Volondat. — CXIX. Antonius Claudius Augustus Beaupoil de S. Aulaire. — CXXXIV. Salvator Costa. — CXLI. Iacobus Fangousse de Sartrel. — CXLII. Marcus Antonius Philippus Fauconnet. — CLXXXVII. Guilelmus Violard. — CXCII. Thomas Petrus Antonius de Boisgelin. — CCIII. Presbyter Martin.

Hoc decretum publici iuris fieri et in acta sacrae Rituum Congregationis inseri iussit, Kalendis Octobris anno millesimo nongentesimo sexto.

✠ A. Card. VICO, Ep. Portuen.
et S. RUFINAE, *S. R. C. Praefectus.*

L. ✠ S.

ANGELUS MARIANI, *S. R. C. Secretarius.*

Questo decreto ordinò che si pubblicasse e si inserisse negli atti della Sacra Congregazione dei Riti; oggi I° di ottobre del 1926.

† A CARD. VICO, *Vescovo di Porto e S. Rufina*
Prefetto della Sacra Cong.ne dei Riti.

ANGELO MARIANI - *Segretario*

Indice analitico dei Martiri

Pag.

Abraham Vincenzo . . . . . » 93
Alricy Andrea Abele . . . . . » 135
Angar Andrea. . . . . » 92
André des Pommerayes . . . . . » 102
Andrieux Renato Maria . . . . » 127
Aubert Giovanni - Battista - Claudio . » 81

Balmain Francesco . . . . . » 86
Balzac Pietro Paolo . . . . . » 128
Bangue Giovanni Pietro . . . . . » 94
Barreau de la Touche don Luigi . . » 75
Barret Luigi Francesco Andrea . . » 91
Bécavin Giuseppe . . . . . » 81
Benoist Luigi Remigio . . . . . » 102
Benoist Luigi Renato Nicola . . . » 102
Benoit Giovanni Francesco Maria . . » 141
Béraud Geremia . . . . . » 85
Bernard du Cornillet Giovanni - Carlo Maria . . . . . » 134
Binard Michele - Andrea - Silvestro . » 139

	Pag.
Bizé Nicola	» 128
Bochot P. Claudio	» 140
Bonnaud Giacomo-Giulio . . .	» 87
Bonnel de Pradal Gian Francesco .	» 144
Bonnotte Lupo-Tommaso . . .	» 89
Bonzé Pietro	» 117
Bottex Gian Battista	» 145
Boubert Luigi-Alessio-Mattia . .	» 45
Boucharenc de Chaumeils Giovanni-Antonio-Giacinto	» 90
le Bous de Villeneuve de la Ville-Crohain Maturino-Nicola . . .	» 88
Bousquet Giovanni-Francesco . .	» 83
du Bouzet Antonio-Carlo-Ottaviano .	» 105
Briquet Pietro	» 138
Brisse Pietro	» 117
Burté Giovanni-Francesco . . .	» 72
Capeau Gian Andrea	» 102
Carnus Carlo	» 142
Caron Carlo-Giovanni	» 115
Cayx Dumas Claudio	» 58
Chapt de Rastignac Armando-Anna-Augusto-Antonio-Sicario . . .	» 101
Charton de Millou Giovanni . .	» 87
Chaudet Claudio	» 93
de Caupenne Bertrando	» 143
Chevreux Don Ambrogio-Agostino .	» 74
Cleret Nicola	» 94

Pag.

Colin Claudio . . . . . » 56
Colin Nicola . . . . . » 115
Cucsac Bernardo-Francesco . . . » 59

le Danois Luigi . . . . . » 100
Dardan Francesco . . . . . » 83
Delfaut Guglielmo-Antonio . . . » 86
Deruelle Maturino-Vittore . . . » 93
Desbrielles Sebastiano . . . . » 134
Desprez de Roche Gabriele . . » 33
Dubray Tommaso-Nicola . . . » 38
Dubuisson Tommaso-Renato . . . » 82
Dufour Giacomo . . . . . » 118
Dumasrambaud de Calandelle Francesco » 81
Duval Gian Pietro . . . . » 134
Duval Dionigi-Claudio . . . . » 139

Ermés Enrico-Filippo . . . . » 91

Falcoz Giuseppe . . . . . » 133
Fautrel Gilberto-Giovanni . . . » 129
Felix Eustachio . . . . . » 140
Fontaine Claudio . . . . . » 100
Foucauld de Pontbriant Armando . . » 78
Fougères Pietro-Filiberto . . . » 130
Francois Luigi-Giuseppe . . . » 111
Friteyre-Durvé Giacomo . . . » 86

Gagnières des Granges Claudio-Francesco » 57
Galais Giacomo-Gabriele . . . » 64

Pag.

DE LA GARDETTE MICHELE-FRANCESCO . » 146
GARRIGUES PIETRO-GIOVANNI . . . » 142
GAUDREAU NICOLA . . . . . » 143
GAUGUIN PIETRO . . . . . » 59
GAULTIER LUIGI - LORENZO . . . » 88
GERVAIS PIETRO LUIGI . . . . » 104
GILET STEFANO-MICHELE . . . . » 129
GIRAULT GIORGIO . . . . . » 89
GIROUST GIORGIO-GIROLAMO . . . » 116
GOIZET GIOVANNI . . . . . » 79
GRASSET DE SAINT - SAUVEUR ANDREA. . » 83
GROS MARIA-GIUSEPPE . . . . » 129
GRUYER GIOVANNI-ENRICO . . . » 115
LE GUÈ CARLO-FRANCESCO . . . » 88
GUÉRIN PIETRO-MICHELE . . . . » 60
GUÉRIN DU ROCHER PIETRO-MARIA . . » 131
GUERIN DU ROCHER FRANCESCO-ROBERTO . » 132
GUILLEMINET GIOVANNI-ANTONIO . . » 91
GUILLON DE KERENRUN YVONE-ANDREA . » 138

HÉBERT FRANCESCO - LUIGI . . . » 68
HÉDOUIN GIULIANO FRANCESCO-GIOVANNI . » 134
HÉNOQUE PIETRO-FRANCESCO . . . » 131
HERQUE DU ROULE . . . . . » 133
HOURRIER GIACOMO - STEFANO - FILIPPO . » 63
HURÉ SANTINO . . . . . » 104
HURTREL LUIGI-CARLO . . . . » 102
HURTREL LUIGI-BENIAMINO . . . » 103

Pag.

Janin Giovanni - Battista. . . . » 84
Joret Pietro - Luigi. . . . » 145

Lacan Giovanni . . . . . » 94
le Laisant Giovanni-Pietro . . . » 119
le Laisant Giuliano . . . . » 120
Lanchon Luigi - Sinforiano . . . » 140
de la Lande Giacomo . . . . » 132
Landry Pietro . . . . . » 79
Lanfant Anna Alessandro-Carlo-Maria » 101
Lanier Luigi Giovanni-Matteo . . » 128
Laporte Claudio - Antonio - Raoul . . » 87
de La Rochefoucauld-Bayers Pietro-Luigi » 28
de La Rochefoucauld de Maumont Francesco - Giuseppe . . . . » 23
Du Lau de la Coste Giovanni - Maria . » 17
Laurent . . . . . » 103
de Lavèze-Belay Giovanni - Giuseppe . » 121
Leber Michele . . . . . » 144
le Bis Roberto . . . . . » 84
Leclercq Guglielmo - Nicola - Luigi . . » 46
Leclercq Pietro Fiorenzo . . . » 145
Lefebvre Oliviero . . . . . » 67
Lefebvre Urbano . . . . . » 92
Lefranc Francesco . . . . » 82
Legrand Giovanni - Battista - Carlo . » 139
Lejardinier Deslandes Giovanni - Giuseppe » 84
le Livec De Trésurin Francesco-Giacinto » 146

	Pag.
Lemaitre Giovanni	» 123
le Meunier Gian-Giacomo . . .	» 95
Leroy Gian Tommaso	» 143
Londiveau Francesco Cesare . . .	» 93
Longuet Luigi	» 94
Loublier Martino Francesco - Alessio .	» 139
Lubersac Giacomo - Francesco . .	» 78
Luzeau de la Mulonnière Enrico - Augusto	» 60
Maignien Gaspare - Claudio . . .	» 81
Marchand Giovanni - Filippo . . .	» 79
Marmotan de Savigny Claudio - Luigi .	» 135
Massey don Renato Giuliano . .	» 75
Mauduit Luigi	» 82
Maynaud de Bisefranc Claudio - Silvano Raffaele	» 135
de Méallet de Fargues Luigi - Francesco	» 80
Menuret Giacomo - Alessandro . .	» 55
Milet Enrico - Giovanni	» 135
Monnier Francesco - Giuseppe . . .	» 139
Monsaint Tommaso - Giovanni . .	» 100
Morel Gian Giacomo	» 40
Mouffle Maria - Francesco . . .	» 122
Nativelle Gian-Battista . . .	» 95
Nativelle Renato	» 95
Nezel	» 56
Nogier Anton - Mattia - Agostino .	» 90

Pag.

Oviefve Giuseppe-Luigi . . . . » 129

Pazery de Thorames Giulio-Onorato Cipriano . . . . . » 78
Pazery de Thorames Giuseppe-Tommaso » 78
Pazery de Thorames Pietro-Francesco . » 77
Pey Francesco-Giuseppe . . . » 103
Philippot Gian-Michele . . . . » 138
Ploquin Pietro . . . . . » 92
Pons Claudio . . . . . » 144
Pontus Giovanni Battista-Michele . » 42
Poret Renato-Nicola . . . . » 84
Pottier Pietro-Claudio . . . . » 141
Poulain Giuliano . . . . . » 85
Psalmon Pietro-Nicola . . . . » 63

Quéneau Gian-Roberto . . . . » 95

Rabé Giacomo-Leonorio . . . » 120
Rateau Gian-Giuseppe . . . . » 104
de Ravinel Diodato Angelo-Francesco . » 61
Regnet Pietro Roberto-Michele . . » 134
Rey de Kervisic Ivone-Gian-Pietro . » 138
Rigot Luigi-Francesco . . . . » 134
Robert de Lezardiére Agostino . . » 61
Rousseau Claudio . . . . . » 63
le Rosseau de Rosencourt Vincenzo-Giuseppe . . . . . » 88

	Pag.
Roussel Nicola-Claudio . . .	» 129
Royer Marco-Luigi	» 105
de Saint Clair Gian-Luigi-Guyard .	» 104
Saint-James Pietro	» 132
de Salins de Niart Francesco-Urbano .	» 80
Samson, Giovanni-Enrico-Luigi-Michele	» 85
Savine Giovan-Francesco . . .	» 44
Schmid Giacomo-Luigi	» 131
Seconds Giovanni-Antonio . . .	» 133
Seguin Giovanni-Antonio-Barnaba . .	» 91
Simon Gian-Pietro	» 104
Teissier Giovanni-Battista-Maria . .	» 38
de Tourménves Pier-Giacomo . .	» 137
Urvoy Renato-Giuseppe	» 142
de Valfons Carlo-Regis-Matteo .	» 96
Vareilhe-Duteil Francesco . . .	» 58
Véret Carlo-Vittorio	» 129
Verrier Pietro-Luigi-Giuseppe . .	» 57
Verron Nicola	» 140
de Villette Giovanni-Antonio-Giuseppe.	» 113
Vitalis Pietro Giacomo-Maria . .	» 101

INDICE

PREFAZIONE	*Pag.*	VII
CAP. I. — La causa del martirio .	»	1
» II. — Gli arresti	»	9
» III. — I primi arrestati ai Carmelitani	»	17
» IV. — I primi arrestati ai Carmelitani provenienti dal Quartiere di S. Sulpizio . . .	»	37
» V. — Gli arrestati ai Carmelitani provenienti dai dintorni di Parigi	»	49
» VI. — Altri arrestati ai Carmelitani nella prima metà di agosto .	»	67
» VII. — Gli arrestati ai Carmelitani nella seconda metà di agosto .	»	77
» VIII. — Gli arrestati alla prigione dell'Abbaye Saint-Germain .	»	99
» IX. — Gli arrestati a S. Firmino nella prima metà di agosto .	»	107
» X. — Gli arrestati a S. Firmino, dal Seminario di S. Nicola du Chardonnet, dai Neo-Convertiti e dall'Ospizio della Pietà	»	127

Cap. XI. — Gli arrestati a S. Firmino nella seconda metà di agosto e gli arrestati alla Force . .	*Pag.* »	137
» XII. — I prodromi del massacro .	»	149
» XIII. — I massacri	»	165
» XIV. — Il culto dei martiri - Le reliquie - Gli atti della causa .	»	195
Decreto di Beatificazione e dichiarazione del Martirio	»	203
Indice analitico dei Martiri . . .	»	219

922-S (44)
C57
Costaggini, G. Antonelli
AUTHOR
I Beati Martiri del Settembre
TITLE